

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

6

MILANO
UNIVERSITA' DEGLI STUDI

1981

*I beni del monastero di S. Maria Teodote
di Pavia nel territorio circostante Voghera ed a
Zenevredo (Pavia) dalle origini al 1346.
Ricerche di storia agraria medioevale.*

di LAURA DE ANGELIS CAPPABIANCA

SOMMARIO: Parte II: 7) La presenza di S. Maria Teodote in Zenevredo: origine e sviluppo. Il « castrum » di Zenevredo. Il paesaggio agrario. 8) Tipologia di una politica economica: incremento e formazione di un grosso patrimonio fondiario. 9) Amministrazione delle proprietà: le investiture. 10) I concessionari. Appendice documentaria.

PARTE II

7. LA PRESENZA DI S. MARIA TEODOTE IN ZENEVREDO: ORIGINE E SVILUPPO.

La documentazione utilizzata al fine di ricostruire il patrimonio fondiario di S. Maria Teodote a Zenevredo e nel suo circondario è, come già accennato nella prima parte di questo lavoro, molto più frammentaria di quanto non sia quella disponibile per Voghera; a parte un elenco di beni risalente al 1174, per il secolo e mezzo successivo, l'assoluta mancanza di *breviaria* o *consignationes* relativi alle terre possedute dal monastero in questo territorio, ci ha costretto a dare un'immagine, forse riduttiva, della reale situazione patrimoniale del monastero in tale zona. Ciononostante, il proficuo materiale d'archivio¹⁹⁹ analizzato, comprendente un numero molto elevato di singoli negozi giuridici, ci ha permesso egualmente di mettere a fuoco il tipo di politica patrimoniale seguito da S. Maria Teodote durante il XII, XIII e XIV secolo.

Prima di affrontare il tema specifico della ricerca è opportuno individuare l'epoca cui risale la prima presenza del monastero pavese in Zenevredo ed il ruolo da esso svolto: in particolare è utile accertare se il monastero

¹⁹⁹ Il materiale esaminato, conservato prevalentemente nell'Archivio di Stato di Milano è molto copioso e comprende documenti relativi per la maggior parte ai secoli XIII e XIV.

esplicasse la propria attività soltanto sul piano dei rapporti meramente privatistici ovvero partecipasse di alcuna di quelle potestà pubbliche proprie della signoria territoriale di banno²⁰⁰. Occorrerà poi mettere in luce le caratteristiche strutturali del *castrum* e del paesaggio agrario circostante.

La presenza del monastero benedettino di S. Maria Teodote in Zenevredo e nel suo territorio è documentata a partire dal XII secolo, ma senza dubbio risale ad epoca molto antecedente. Anche il *castrum*, presente in quasi tutti i documenti relativi alla gestione patrimoniale dei beni del monastero in quella zona, deve essere stato costruito qualche secolo prima e con scopi precipui di difesa. Sebbene nessun documento precedente al XII secolo vi faccia esplicita menzione, è ipotizzabile che la fortezza sia stata eretta dalle monache al tempo delle invasioni ungare per offrire riparo alle popolazioni delle zone circostanti. Nel 912, infatti, Berengario con un suo diploma autorizzava la badessa di S. Maria Teodote, Risinda, ad innalzare fortificazioni dovunque lo ritenesse opportuno sui propri possessi (« per hoc nostrum preceptum edificandi castella in opportunis locis licentiam attribuimus una cum bertiscis, merulorum propugnaculis, aggeribus atque fossatis, omnique argumento ad paganorum deprimendas insidias »)²⁰¹. In quel medesimo atto veniva altresì stabilito « ut nullus dux, comes, vicecomes, sculdassio, gastaldio, decanus aut aliqua magna parvaque persona intra castella ipsius monasterii mansionaticum faciat, nullusque inibi potestative ingrediens placitum custodiat, neque teloneum exquirat aut infra ipsa castella publicas exigat functiones, sed omnia sint in potestate et dominio eiusdem Risinde abbatisse suisque successoribus . . . »²⁰². Sembra quindi che fosse strettamente connessa al diritto di fortificare la concessione di diritti immunitari e regalistici, come il divieto di accesso al *castrum* per i pubblici ufficiali nonché l'attribuzione dei diritti di teloneo ecc. . . .²⁰³. Non siamo

²⁰⁰ Cfr. G. TABACCO, *Lo sviluppo del banno signorile e delle comunità rurali*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, pp. 73-82 e IDEM, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in «Storia d'Italia», Torino, 1974, vol. 2, p. I, pp. 1-249.

²⁰¹ Cfr. *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPARELLI, F.I.S.I., 35, Roma 1903, anche L. A. MURATORI, *Antiquitates italicæ medii ævi*, t. II, Mediolani 1739, 467 e G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex Diplomaticus Langobardiae*, Auguste Taurinorum 1873, col. 773 n. CCCXLVIII.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ Questo si verificava per molti altri *castra* edificati in quel medesimo periodo. Cfr. a tale proposito G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di ca-*

però in grado di stabilire se anche la costruzione del *castrum* di Zenevredo sia avvenuta in occasione di questa concessione sovrana. Di certo si sa che nella prima metà del XII secolo il *castrum* apparteneva a due proprietari: il vescovo di Pavia e S. Maria Teodote.

Il *castrum* di Zenevredo non faceva parte della diocesi di Pavia, ma di quella di Piacenza e rientrava nella circoscrizione pievana di Broni. Tuttavia la sua parrocchia, intitolata a S. Vincenzo, dipendeva, come vedremo più avanti, direttamente da S. Maria Teodote, al cui capitolo competeva l'elezione del rettore. Il vescovo di Pavia sembrerebbe presente a Zenevredo solo in quanto proprietario fondiario nella zona. Nel 1198 il *castrum* venne restaurato. In tale occasione fu stabilito che il vescovo vi contribuisse per i due terzi ed il monastero per un terzo²⁰⁴. E' difficile stabilire se vi fossero dei diritti giurisdizionali connessi al possesso del castello e di quale natura ed entità essi fossero. Sappiamo per certo che nel 1140 veniva composta un'annosa vertenza tra il vescovo di Pavia ed il monastero, che aveva avuto origine da un illecito prelievo fiscale che il presule pavese aveva esatto dagli *homines* di S. Maria Teodote in Zenevredo²⁰⁵. In questo documento, tra i pochi pervenutici che offra spunti in materia giurisdizionale, sono contenute alcune deposizioni testimoniali dalle quali risulta che, in base all'esito del ricorso di S. Maria Teodote a papa Pasquale II, il vescovo di Pavia fu condannato a rimborsare agli *homines* del monastero le somme prelevate in quanto essi

stello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Longobardia del secolo X, in Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo, Bologna, 1977, pp. 113-148; IDEM, *Società e istituzioni nel contado Lombardo durante il Medioevo*. Cologno Monzese, Archivio F.I.S.A., Milano, 1968, p. 153 ss.

²⁰⁴ Cfr. A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi . . .*, CXCIV, e A.S.M., cart. 670, 1198, ottobre 8. Nel documento si afferma infatti che « dominus archipresbiter Vicinus de Portu Albera et dominus Gaiferius Butigella nuncii domini episcopi Bernardi Papie nomine et vice ipsius episcopis . . . intraverunt et inceperunt ornare et aptare duas partes castri Mirabelli de Genevreto, quod quondam vocabatur castellarium de Zenevreto; in duas partes dico et tantum plus quantum erit rationis iamdicti episcopatus. Item et dominus presbiter Rogerius et dominus Lantelmus Grognus nomine et vice domine Anastaxie abbatisse monasterii Dodhoris . . . intraverunt et inceperunt aptare et ornare tertiam partem prefati castri et quantum plus quantum erit rationis ipsius monasterii . . . ».

²⁰⁵ *Ibidem*, doc. CCIV, A.S.M., cart. 670, 1140, gennaio 11, Pavia; i testimoni ricordano « quod homines predicti episcopi pignoraverunt quosdam homines predicti monasterii de loco Zenevredo . . . ».

non erano tenuti al pagamento di alcun tributo (« nullum fotrum, nullum districtum et nullam albergariam »)²⁰⁶ nei suoi confronti.

E' difficile avanzare ipotesi sul tipo di potere esercitato da S. Maria Teodote su Zenevredo anche per il periodo successivo. Un « breve recordacionis de terris monasterii Dodoris de loco Genevreto » contiene i dati globali dei possedimenti di S. Maria Teodote nel febbraio 1174 (circa 1300 pertiche), i nomi dei concessionari, ma non fa menzione alcuna di *condicia* né di censi²⁰⁷. Un documento posteriore del 1185 mostra, invece, l'obbligo di corresponsione di *condicia* da parte di alcuni *homines* al monastero. In esso²⁰⁸ Pietro *Gramegna* ed altri *homines* del luogo « . . . de observando ordinationes que ipsa / abbatissa / fecerit super facto poderis quem illud monasterium habet in suprascripto loco et fundo Genepreti et in eius territorio, stare habent in omnibus preceptis suprascripte abbatisse in pena librarum viginti rato manente precepto ». Tale impegno era sottoscritto anche da Berardo *de Curte*, *Allo Gramegna*, *Gandolfo de Henrico*, *Andrea de Diacono*, *Giacomo de Monte*, *Rubaldo de Baserica*, *Martino Butaresius*, *Girardo de Camarcono*, *Giovanni Gramegna* e suo figlio *Guido*, *Gandolfo Gramegna*, *Uberto de Ulmo*, *Rufino de Valle*, *Martino Ceva* e *Pietro de Baserica*²⁰⁹. A tutti questi *homines*, ognuno dei quali deteneva un manso di terra, la badessa « ad presens hoc precepto eis fecit . . . ut unusquisque eorum . . . annuatim hec infrascripta tribuat atque faciat: per unumquemque mansum duos solidos per mustarolam et duos nummos per salices, et quinque solidos per pastum in tempore vindemiarum, et pro receptis duas gallinas et duas fuacias et duas galetas vini, et in festo Sancti Martini duas gallinas pro sedimine in quo starent, et in septuagesima gallinam unam et ova decem et minam unam nucum vel castanearum, et in congruo tempore cavanias duas ficum » e ogni qualvolta la badessa o il suo nuncio capitassero in quel luogo « comuniter omnes homines ipsius monasterii habitantes in eodem loco unusquisque pro parte mansi ut dictum est debeant eam conducere de victu honorifice cum omnibus illis personis et equitaturis quas secum duxerit donec in eodem loco steterit nisi ibi propre

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ Cfr. E. BARBIERI, *Documenti inediti . . .*, cit., doc. 8, pp. 70-77 e A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi . . .* cit., CIII, p. 152.

²⁰⁸ A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi . . .* cit., CL, p. 233.

²⁰⁹ Tra costoro soltanto Pietro ed *Allo Gramegna* e *Martino Butaresius* sono ricordati nel *breve recordacionis* del 1174 tra i concessionari del monastero.

venerint causa messiones faciendi vel vindemia ». Se qualcuno avesse contravvenuto a quanto sopra, doveva presentarsi spiegando le ragioni che gli avevano impedito di adempiere a tali obblighi. Infine si stabiliva che « quando gastaldus preceperit alicui eorum ut pergat secum pro terris ipsius monasterii, pergere eum eo debet, et quis eorum alteri ostenderit si galstaldus eum vocaverit in manibus gastaldi vice domine abbatisse securitatem rationis debet facere et inde eius precepta adtendere. Et comuniter in tempore messionum debent facere duabus personis videlicet gastaldo et socio eius unam cercaticam et levaticam et in tempore vindemiarum in uno sero cenam et in una mane gustarium ».

Abbiamo ritenuto opportuno riportare integralmente alcuni passi del documento del 1185 in quanto mettono bene in evidenza come le numerose prestazioni richieste da S. Maria Teodote agli *homines* summenzionati fossero, con ogni probabilità, i *condicia* che il monastero esigeva in base ad un *dominatus loci* esercitato sul *castrum* e sul territorio ad esso circostante e non l'oggetto di mere obbligazioni contrattuali. Ce lo confermerebbe anche il fatto che i nomi dei concessionari riportati nel *breve recordacionis* del 1174 non coincidono (fatta eccezione per quelli di *Allo* e *Pietro Gramegna* e *Martino Butaresius*) con quelli del documento del 1185. Tutto ciò, quindi, potrebbe far supporre che S. Maria Teodote abbia esercitato sul castello e sulle terre ad esso adiacenti delle funzioni che esulavano dal campo patrimonialistico e che si contretizzavano nel prelievo di *condicia* anche da uomini che non risultano legati all'ente da alcun rapporto contrattuale. Del resto una ulteriore conferma ci viene da un'investitura realizzata nel 1192 a favore di *Guido Gramegna*: vi si legge che la badessa di S. Maria Teodote « hanc investituram ei fecit salvo honore condiciarum que suprascriptum monasterum est solitum habere in suprascripto manso, que suprescripta abbatissa in se reservavit ». Non se ne conosce però la consistenza.

Se per il XII secolo, visti le vertenze col vescovo di Pavia e l'elenco di prestazioni cui erano tenuti i summenzionati uomini di Zenevredo, si potrebbe avanzare quindi l'ipotesi di alcuni diritti di natura signorile che sarebbero spettati a S. Maria Teodote, col procedere nel XIII secolo i rapporti tra il monastero e gli abitanti del luogo sembrerebbero rientrare in un ambito strettamente patrimonialistico. Il materiale documentario disponibile ed utilizzabile al fine di chiarire la natura del potere esercitato dal monastero sulla zona considerata è costituito quasi esclusivamente dalle investiture (poco più di 30). Soltanto una minima parte di esse, tuttavia, fa menzione di *condicia* spettanti al mo-

nastero. Fin dal 1202, per due mansi costituiti da terra colta, prati e due sedimi, concessi *per massaricium* a Pietro e Guglielmo *Boconi*, i *condicia* richiesti dal monastero oltre al censo, consistevano ormai soltanto in sei galline e venti uova da versare a Carnevale « pro condiciis sediminum » ed in uno staio di noci « pro condiciis terrarum ». La riduzione dei *condicia* corrisposti per un manso di terra è messa bene in risalto da un documento del 1217²¹⁰. Si tratta dell'investitura « per massaricium ad bene laborandum » di un manso sito « in territorio Zenevredi ubi dicitur Pertenaxe » ai fratelli *Pelegrus* e Giovanni *Lupi* di Zenevredo. Il censo annuale previsto dal contratto era costituito da un terzo dei prodotti delle terre colte, dalla metà del vino e dal terzo del fieno. I cereali andavano condotti all'aia dominicale del monastero in Zenevredo e da qui a Portalbara sulla riva del Po; il fieno alla *domus dominica* ed il vino al torchio, entrambi di proprietà del monastero e siti sempre in Zenevredo. Accanto a queste quote parziarie gli affittuari dovevano versare ogni anno « pro condiciis, tres galinas et decem ova et minam unam de nucibus, delatis et deditis omni anno ipsis condiciis vilico . . . monasterii et ubi voluerit, videlicet duas de predictis galinis in Festo Sancti Martini et tertia cum ovibus et nucibus in Carnis Levamine. Et ipsi fratres . . . debent in cercatica blavarum dare unum pastum honorifice duabus nunciis monasterii et duabus equitaturis et totidem in cercatica vindemiarum. Et debent ipsi fratres conducere omni anno honorifice duas personas eiusdem monasterii cum duabus equitaturis quoadusque predictae vinee duraverit ad vindemiandum ». I *condicia* previsti per un manso di terra si erano quindi ridotti rispetto al 1185 a sole tre galline, dieci uova e una mina di noci, nonché al pasto per i nunci del monastero solo « in cercatica blavarum . . . et in cercatica vindemiarum » e per altre due persone per tutta la vendemmia, nel periodo della trebbiatura e della vendemmia, fatto d'altronde previsto spesso anche dalle investiture che non prevedono i *condicia*.

Tra le investiture pervenuteci quelle che menzionano i *condicia* sono molto scarse e si esauriscono con il 1217. La prima risale al gennaio 1208, e riguarda la concessione fatta a Marco *de Camarcono*²¹¹ « de illo massaricio » del fu Uberto Beffa. Oltre al censo, consistente nelle solite quote parziarie, nel pasto per i nunci del monastero alla vendemmia e alla mietitura, si prevedeva la corresponsione a carnevale « pro condiciis sediminum » di tre galline e dieci uova. Da un

²¹⁰ A.S.M., cart. 671, 1217, ottobre, Pavia.

²¹¹ A.S.M., cart. 671, 1208, gennaio 4, Pavia.

manso di cui furono investiti nel gennaio 1210²¹² i fratelli *Papius* e *Rufino de Camarcono*, sito nel territorio di Zenevredo e già detenuto da un altro rappresentante della medesima famiglia, *Guilizonus*, il monastero richiedeva un censo del terzo dei prodotti, della metà del vino, il pasto per i suoi nunci (« tempore cercatice blave et vindemiarum » e « tempore batimenti et vindemiarum »), la concimazione dei terreni nonché i medesimi *condicia* corrisposti da *Guilizonus*. Per 7 pertiche di terreno (delle quali mezza consisteva in un sedime), concesse nel marzo 1211 ad *Ardengo Grillo*²¹³ e site *ad Credarolam*, il monastero percepiva la metà del vino e per il sedime « pro condiciis » due capponi a Natale. Da *Bernus de Valle*²¹⁴, investito quel medesimo anno di alcune terre già tenute da *Pietro Bocosus*, S. Maria Teodote riceveva la metà del vino, il terzo dei cereali, il terzo del fieno e, « de qualibet sedimine pro condiciis », tre galline e dieci uova a S. Martino ed una gallina e dieci uova a Carnevale. Ancora un membro della famiglia *de Camarcono*, *Lanfranco*²¹⁵, nel gennaio 1212 otteneva un sesto di manso sito « ubi dicitur mansus de Camarcono » per il quale doveva versare annualmente al monastero il terzo dei prodotti, il concime, e i *condicia* uguali a quelli corrisposti dai detentori delle altre quote del manso. Nel novembre 1213 *Gandolfo de Henrico*²¹⁶ e suo figlio *Giacomo* furono investiti di quei beni che *Tebaldo de Bosco* aveva avuto dal monastero, comprendenti alcune terre, vigneti, prati e due sedimi: il censo previsto era pari al terzo dei cereali, dei legumi e degli altri prodotti delle terre, alla metà del vino e « de sedimibus pro condiciis », a sei galline e venti uova a Natale e una mina di noci.

Può essere sintomatico di una evoluzione del contenuto dei *condicia* il fatto che, come risulta dalle investiture descritte, essi venissero corrisposti ormai quasi esclusivamente per i sedimi. D'altro canto in taluni contratti d'affitto il canone richiesto dal monastero per i sedimi era del tutto assimilabile a quello che altrove veniva indicato dall'espressione « pro condiciis sediminum » e corrispondeva in genere ad alcune galline. E' il caso di un'investitura di alcune piccole *pecie* vitate concesse nel 1211 a *Rufino*, *Papius* e il nipote *Marco de Camarcono*²¹⁷, site rispet-

²¹² A.S.M., cart. 671, 1210, gennaio 16, Pavia.

²¹³ A.S.M., *ibidem*, 1211, marzo 12, Pavia.

²¹⁴ A.S.M., *ibidem*, 1211, dicembre 11, Pavia.

²¹⁵ A.S.M., *ibidem*, 1212, gennaio 15, Pavia.

²¹⁶ A.S.M., *ibidem*, 1213, novembre 13, Pavia.

²¹⁷ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 3, Pavia.

tivamente ad *Curtem* (5 pertiche), ad *Camptonum in Buxeto* (8 pertiche) e in *Medio Clauso* (3 pertiche) per le quali il contratto prevedeva un censo parziario e, per i sedimi « que habitaverint », sei capponi a S. Martino. Un caso analogo è quello di Giovanni *Carlenbellus*²¹⁸ investito in quello stesso anno di tre *pecie* di terra e di un sedime sito in Zenevredo. Per quest'ultimo (sul quale avrebbe dovuto esserci un torchio e sul quale doveva pure abitare), era prevista la corresponsione di quattro capponi.

Quanto sin qui esaminato ci potrebbe indurre pertanto a supporre che nel XIII secolo con il termine *condicia* si intendesse forse il canone e non più un tributo di natura signorile. Ce lo confermerebbe per un periodo abbastanza posteriore a quelli considerati un documento del 1271²¹⁹ dal quale risulta che il monastero richiedeva a S. Martino due capponi come fitto per 13 tavole relative ad un sedime edificato sito « in contrada ad Closum de Capite Suprano » nel territorio di Zenevredo. Canonici per sedimi, analoghi a quelli da noi rinvenuti, vengono d'altronde menzionati anche dal Romeo per Origgio o dal Chittolini per il mantovano e per il medesimo periodo²²⁰.

Il tipo di rapporto esistente tra il monastero e gli abitanti di Zenevredo sembrerebbe quindi limitato nella prima metà del XIII secolo, alla sfera dei suoi diretti dipendenti, concessionari delle sue terre ubicate nel *castrum* e nel suo territorio. Si tratterebbe di persone che erano legate all'ente ecclesiastico da obblighi che rientravano nell'ambito del diritto privato e non soggette in genere alla corresponsione di *condiciones*, di contenuto egualmente patrimoniale, che venivano versate *iure districti* e, quindi, avevano un fondamento pubblicistico nel diritto di signoria del *dominus loci*.

Per tutto il periodo da noi considerato, i documenti di S. Maria Teodote relativi a Zenevredo non fanno mai menzione di *honor, districtus, iurisdictio* esercitati dal monastero sul *castrum* e sugli *homines* che risiedevano in esso o nel suo territorio. Tuttavia ci risulta che nel 1250 il monastero acquistò da tre esponenti della famiglia *Arpoti, Gylus, Lanfranco* e Rufino alcune terre poste « in loco et curia et territorio et districtu Zenevredi, Boxonaxi, Sarixole, Sparani, Muriani, Arene, in castro, turri, burgo seu villa, honore, iurisdictione, domibus, hedificis,

²¹⁸ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 13, Pavia.

²¹⁹ A.S.M., cart. 674, 1271, maggio 14, Zenevredo.

²²⁰ R. ROMEO, *La signoria dell'abate* . . . cit., p. 353, G. CHITTOLINI, *I beni del capitolo* . . . cit., p. 234 ss.

sedimibus, vassallis, fictis . . . »²²¹, nonché la loro parte del *castrum* di Zenevredo. Il documento non specifica in modo chiaro su chi e dove venissero esercitati tali diritti signorili. Per quanto attiene Zenevredo non si registrano sostanziali innovazioni nel tipo di rapporti esistenti tra S. Maria Teodote e gli *homines* del luogo, con i quali sembra che il monastero continuasse ad avere legami solo di natura economica. Del resto da due copie del 1350, di documenti redatti rispettivamente nel 1257 e nel 1261, nelle quali sono contenute le disposizioni di papa Alessandro IV che autorizzava il monastero a vendere alcuni beni ubicati nella diocesi di Piacenza in *Albonaxio*, per ricavare il liquido necessario a pagare gli *Arpoti*, risulta che Zenevredo rientrava nel *districtus Papie*²²².

Certamente, però, la posizione del monastero si era molto rinforzata dopo tali acquisti e la riprova ci viene da un atto del 1270²²³ che contiene per tutti gli uomini residenti nel territorio del *castrum* di Zenevredo, le direttive per la costruzione di un borgo nei pressi del castello per proteggerli dai rischi della guerra in atto contro Piacenza.

Tale documento è particolarmente significativo in quanto sembra evidenziare che la badessa di S. Maria Teodote Pazienda si rivolgesse indiscriminatamente a tutti gli uomini abitanti nel territorio del castello. Vi si legge, infatti, che la badessa e il convento tutto delle monache « . . . pro bono et utilitate hominum et personarum loci Zenevreti, presencium et posterorum et pro confirmatione et tuycione perpetua castri et loci et hominum et personarum et rerum loci Zenevreti et quia dictus locus erat et stabat in periculo propter guerram placentinorum, et quia domus hominum dicti loci erant posite in diversis locis et divisis et separatim habitabant propter quod multa discrimina et pericula personarum incurrerunt, voluerunt, statuerunt et decreverunt ad instanciam etiam hominum dicti loci quod unus burgus fiat iusta castrum et turrim predicti monasteri in Zenevreto et in quem burgum debeant venire ad habitandum et standum homines et persone habitantes et qui de

²²¹ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia, relativo all'acquisto da Rufino e Gylus *Arpoti*; e *ibidem*, 1254, gennaio 1, Pavia, riguardante i beni rilevati da Lanfranco *Arpotus*.

²²² A.S.M., cart. 673, 1350, giugno 23, Piacenza, nel palazzo episcopale. E la sua appartenenza al *districtus papiensis* è ancora confermata per una epoca posteriore. Un atto del 1330 ha come data topica « in castro Zenevredi districtus papiensis », A.S.M., cart. 676, 1330, febbraio 7.

²²³ A.S.M., cart. 674, 1270, novembre 22, Pavia, cfr. più avanti questo stesso capitolo.

cetero habitaverint in predicto loco. Ipsis hominibus debeant dari sedimina per ipsum monasterium et de terra ipsius monasterii; super quibus sediminibus predicti homines debeant domos facere et hedificare et ibi stare; ita quod dicta sedimina debeant dari dictis hominibus in infiteosim vel alio modo, habendo dicto monasterio pro singulis sediminibus certum quid annuatim »²²⁴. Purtroppo la documentazione a nostra disposizione non ci ha consentito di seguire i vari passaggi di proprietà del castello e degli eventuali diritti signorili ad esso connessi. Per quanto attiene a S. Maria Teodote abbiamo soltanto potuto rilevare, per la seconda metà del XIII secolo, un consistente accrescimento della base economica del suo potere, ma non siamo in grado di provare che ad essa corrispondesse anche l'esercizio di funzioni di natura pubblica come il documento relativo alla costruzione del borgo potrebbe far supporre.

Di un certo rilievo sono alcune notizie relative ai rapporti intercorsi con il comune di Pavia, che attestano la dipendenza di S. Maria Teodote dall'autorità cittadina in campo giurisdizionale e fiscale a partire dal XIII secolo. I primi documenti che attestano dei rapporti tra Pavia e Zenevredo risalgono tuttavia al XII secolo. Si tratta di un atto del 1164 dal quale risulta che il comune di Pavia, in virtù di alcuni privilegi rilasciati da Federico I, esercitava le regalie anche su Zenevredo²²⁵; e di un altro del 1191 di Enrico VI dal quale esso risulta incluso nell'elenco delle terre dipendenti da Pavia²²⁶. Come già detto, per tutto il periodo considerato, inoltre, la giurisdizione cittadina sembra conservare la competenza per le cause criminali e civili riguardanti cittadini rientranti nel suo distretto. Anche S. Maria Teodote ricorse sempre alla giustizia civile per dirimere le controversie relative alla gestione dei propri beni, non dando mai adito alla supposizione che le competessero diritti in materia. Inoltre la presenza di alcuni estimi del 1254 relativi ad *homines* del territorio di Zenevredo, ritrovati nell'Archivio di S. Maria Teodote, dimostra che i beni della zona erano sottoposti alla legislazione cittadina pure sul piano fiscale. E' senza dubbio importante sottolineare che tra gli estimi pervenuti ci sono proprio quelli relativi alla chiesa di S. Vincenzo e ad un abitante di

²²⁴ Si veda la nota precedente.

²²⁵ Cfr. F. MILANI - X. TOSCANI, *Regesto degli atti dei secoli X-XIII della Biblioteca Civica « Bonetta »*, Pavia, 1974, doc. 21, 1164 agosto 8, Pavia.

²²⁶ *Ibidem*, doc. 58, 1191, dicembre 7, Milano.

Zenevredo, Arnaldo *de Ulmo*, per il quale sono testimoniati rapporti col monastero ²²⁷.

La dipendenza del monastero dall'ordinamento legislativo comunale sembra confermata ancora in un periodo molto più tardo da un documento che testimonia il pagamento di un dazio in occasione dell'acquisto di un terreno sito in *Carbonara* nel territorio di Zenevredo. L'atto, redatto nel 1340, accenna ad una percentuale pari a 4 denari pavesi per ogni lira, che dovevano essere corrisposti all'ufficiale del comune tanto dal venditore quanto dall'acquirente che era appunto S. Maria Teodote ²²⁸.

Infine va messo in luce un ultimo elemento riguardante la riscossione delle decime ecclesiastiche. Alla chiesa di S. Vincenzo, parrocchia di Zenevredo, competeva la riscossione delle decime di molti beni posti nel territorio di Zenevredo, e di esse ci è pervenuto l'elenco completo al 1241 (interamente riportato in appendice). Ma oltre alle decime che spettavano a S. Vincenzo e di cui ci occuperemo più oltre, sembra che altre terre della zona fossero gravate dall'imposizione della decima. Fino al 1254 non ci risulta che tra i detentori dello *ius decimationis* vi fosse S.

²²⁷ Per quanto attiene la chiesa di S. Vincenzo si veda più in particolare la nota 249. Dal documento relativo ad Arnaldo *de Ulmo* (cart. 673, 1254, luglio 6, Pavia) apprendiamo che *Gumbertus Raxonator*, podestà di Pavia, aveva affidato al notaio Vassallo *Galia*, l'incarico di redigere « *extima hominum et personarum loci Zenevreti* ». Il contenuto dell'estimo considerato verrà analizzato in seguito. Prima del 1254 il comune di Pavia aveva obbligato gli abitanti sottoposti alla propria giurisdizione fiscale a presentare i loro estimi già nel 1228 e nel 1235 e forse nel 1219. Si veda a tale proposito E. BARBIERI, *I più antichi estimi pavesi (1228-1235)*, in Boll. Soc. Pav. Stor. Pat. 1980, pp. 18-31; lo stesso autore sta curando anche l'edizione degli estimi del 1254 e di quelli successivi.

²²⁸ A.S.M. cart. 676, 1340, settembre 11, Pavia « in Curia Communis ad ban-
chum ubi colligitur dactum generale Communis Papie denarios quatuor papiensium
per libram pro parte emptoris totidemque pro parte venditoris rerum emptarum
venditarum, donatarum... in presencia domni Luchini de Manar[...], iudicis
dicti dacti, fuit confessus Iacominus de Astulfis emptor et camararius dacti
memorati versus fratrem Iohannem de Rubeis conversum de monasterio Sancte Marie
Theodotis de la Pusterla, acquientem nomine ipsius monasterii se accepisse et ha-
buisse ab eo nomine pro dactio cuiusdam vendicionis habite a Johane Bochono
f. q. Pagani, de pecia una terre posite et iacentis in territorio Genevreti, ubi dicitur
in Carbonaria, que est pertice quindecim, tabule novem et pedes tres, precium libra-
rum 92 solidorum sex et denariorum duos papiensium per cartam suprascriptam per
Petrum de... notarium pro utraque parte libras tres, solidum unum et denarios
quatuor papiensium omni exceptione remota contra hunc et inde dictus dominus
iudex et camararius hanc cartam fieri iussit ».

Maria Teodote. Soltanto nel 1254 Rolando *de Beccaria*²²⁹ cedette a Giacomo *de Venetica*, che rappresentava il monastero, i diritti che egli aveva acquisito « in decima illa et iure decimationis de Genevreto » che competevano ad *Ottinus Bertonus*, in virtù di un prestito di 40 lire elargito nel passato al padre di questi Giorgio. In cambio della rinuncia ai suoi diritti, il suddetto Rolando ottenne 2.334 lire pavesi « de precio investiture suprascripte decime renunciando exceptioni non accepte pecunie ». Nel 1261 si registra ancora un passaggio del diritto di decima. Questa volta fu Pietro *Medicus*²³⁰ che fece donazione alla badessa di S. Maria Teodote « de tota illa decima et decimaria et iure decimationis » che gli competevano « in loco et territorio et curia et districtu et castellancia Zenevreti ». La donazione fu accompagnata dalla contestuale rinuncia ad ogni diritto vantato sulle terre, vigne, sedimi e possessioni « et rebus omnibus et singulis de quibus dicta decima datur et prestat et dari debet et prestari » nonché nei confronti dei detentori di beni gravati dalle decime. Nessuno dei documenti pervenutici enumera però quali terre fossero sottoposte al pagamento della decima.

Nel 1330, poi, viene menzionato anche per Zenevredo per la prima volta il comune rurale; esso viene ricordato in alcuni documenti privati dell'epoca, ma non sappiamo quando fosse sorto e quali rapporti intercorressero tra questo organismo locale ed i maggiori proprietari fondiari della zona²³¹.

In conclusione, quindi, in base ai dati considerati sembra potersi ritenere che sino alla fine del XII secolo S. Maria Teodote abbia esercitato su Zenevredo alcuni diritti di natura signorile. E' probabile anche che essi fossero le ultime attestazioni di una situazione passata forse legata all'esistenza di una *curtis* ecclesiastica in Zenevredo. Del resto la menzione di mansi ancora alla fine del XII e per l'inizio del XIII secolo, seppure ormai suddivisi tra più concessionari e la menzione del toponimo « man-

²²⁹ A.S.M., cart. 673, 1254, novembre 1, Pavia.

²³⁰ A.S.M., cart. 674, 1261, marzo 7, Pavia. Trent'anni dopo, altri rappresentanti di questa famiglia riscuotevano le decime da alcuni beni del vogherese (cfr. parte I, cap. 3).

²³¹ Due documenti del 1330 rivelano che in quella data in Zenevredo non solo vi era un comune, ma anche un podestà, dei vicari e rettori a capo « dicti loci Zenevreti ». Cfr. A.S.M., cart. 676, 1330, luglio 26, « in palacio veteris comunis Papie ad banchum rationis » e 1330, settembre 5, « in palacio comunis Papie ad banchum ubi ius redditur ».

sus de Camarcono », lascia immaginare per la zona considerata uno sfaldamento abbastanza recente di quel tipo di struttura fondiaria²³².

Per la prima metà del Duecento, invece, menzione di *condicia* viene fatta solo nei contratti d'investitura dei sedimi ed i rapporti con gli *homines* del luogo sembrano ridotti alla sola sfera dei diretti dipendenti del monastero.

Per la seconda metà del secolo, dopo l'acquisto di una parte del castello dagli *Arpoti*, si nota un indiscutibile consolidamento della posizione economica del monastero nel *castrum* e nel territorio di Zenevredo e sugli uomini che gravitavano attorno ad essi; risulta tuttavia difficile provare se S. Maria Teodote esercitò anche funzioni di natura pubblica poiché le fonti non attestano che al monastero competessero l'esercizio di *honor, districtus* e *iurisdiction* sugli *homines* del luogo così come avveniva per il medesimo periodo per altri enti ecclesiastici lombardi²³³.

* * *

Il « *castrum* » di Zenevredo.

Situato nell'Oltrepò pavese su una altura di 200 m. sul livello del mare, il *castrum* di Zenevredo dominava la pianura che a nord si stendeva verso il Po e le colline che lo circondavano. Posto in una zona molto irrigua e fertile, esso era circondato da terreni adibiti a colture differenziate che lentamente andavano evolvendosi nei vigneti specializ-

²³² Si veda a tal proposito anche C.M. CIPOLLA, *Per la storia della crisi del sistema curtense in Italia. Lo sfaldamento del manso nell'Appennino Bobbiese*, in « *Bullettino dell'Istituto Italiano per il Medioevo* », 62, pp. 283-304. L'A. registra la persistenza di questo istituto ancora tra la metà del XIV e i primi del XV secolo nel territorio di Cecima, tra Bobbio e Voghera. In questa zona attorno a Bagnaria e Grignasco esistevano ancora due notevoli gruppi di « mansi feudali » soggetti all'episcopato pavese. Ancora nel Trecento per quelli di essi che erano ubicati in Grignasco mentre « delle arcaiche prestazioni personali ormai tutte quelle aventi carattere agricolo, cioè *opere, opere de brayda, pro vinea*, erano state convertite in censi pecuniari, non risultano mai tradotte in denaro le albergarie e le opere per la riparazione degli spalti e del castello di Cecima ».

²³³ Si veda ad esempio P. VACCARI, *Note sulle condizioni giuridiche del contado nei secoli XII e XIII*, in *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia Medievale*, Milano 1963, pp. 153 ss., a proposito del monastero pavese di S. Salvatore in Monticelli Pavese; o R. ROMEO, *La signoria dell'abate di S. Ambrogio* cit., per il monastero di S. Ambrogio di Milano sul comune rurale di Origgio o ancora C. D. FONSECA, *La signoria del monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (sec. XII-XIII)*, Genova 1974.

zati che attualmente costituiscono la ricchezza dell'agricoltura locale. Il castello aveva origini senza dubbio anteriori al XII secolo, ma non conosciamo la data della sua fondazione. Alla fine del 1100, sotto il vescovo Bernardo e la badessa Anastasia, il *castrum* fu restaurato: dal documento che stabilisce in quale proporzione essi dovessero contribuirvi, apprendiamo che esso era definito « *castrum* Mirabelli . . . quod quondam vocabatur *castellarium* de Zenevredo »²³⁴. Il termine *castellarium*, usato in alcune regioni per indicare un castello in rovina, non sembra in questo caso usato in tale accezione. Sebbene nel momento considerato il castello necessitasse di ampi restauri, sembra che tale termine verisse riferito ad un'epoca antecedente, quando probabilmente le strutture del medesimo erano in buone condizioni. E' probabile quindi che il termine *castellarium* venga, per l'Italia settentrionale, egualmente adoperato per indicare fortificazioni abbandonate quanto per « designare una fortezza ancora efficiente »²³⁵. Le poche notizie relative alla struttura del nucleo fortificato risalgono alla metà del XIII secolo e precisamente al 1247. In quest'epoca la maggior parte del *castrum* apparteneva alla famiglia *Arpoti*²³⁶, una di quelle insediate nella zona fin da epoca remota, i cui membri, in occasione di una guerra tra Pavia e Piacenza decisero di dividere in tre parti fra Lanfranco, Runo e *Gylius*, i beni che essi avevano « pro indiviso, ultra Padum et in illis partibus »²³⁷: Giacomo *Arpotus* fu designato come arbitro nella

²³⁴ A. CAVAGNA - SANGIULIANI, *Documenti vogheresi . . .*, doc. CCIV, A.S.M., cart. 670, 1140, gennaio 11, Pavia.

²³⁵ Cfr. A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in « Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina », a cura di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI, Bologna, 1980, pp. 35-36, in particolare p. 49.

²³⁶ A proposito delle famiglie si veda più avanti cap. 10.

²³⁷ A.S.M., cart. 673, 1247, giugno 4, Pavia. A Lanfranco venivano assegnati alcuni beni « ex quibus in primis prima pecia est pars turris et castri Zenevreti deversus aquilonem; coheret ei a mane Rufinus Arpotus et Gylus. Secunda est pars burgi cum porta que vadit per medium portam castri usque ad domum Iohannis Gramegne ita quod ipsa domus remaneat in hac parte; ita ut est designata a cantono pilastri porte clause castri per rectitudinem iuxta collumpnas suprascripte domus suprascripti Iohannis usque fossatum burgi; ita quod suprascriptus pilastrus remanet ab alia parte et est tabule vigintiocto et dimidium sive plus vel minus fuerit. Coheret ei a mane et ab aquilone idem Lanfrancus, a meridie suprascripti Rufinus et Gylus, a sero fossatum castri. Tercia est alia pars burgi deversus sero et est tabule quadragintaquatuor et dimidium. Coheret ei a mane fossatum castri, a meridie dicti Rufinus et Gylus, a sero fossatum, ab aquilone suprascriptus Lanfrancus ita quod vie remaneant comunes . . . In parte suprascriptorum Gylis et Rufini idem Iacobus assigna-

separazione. In questa occasione venivano definiti, oltre alle competenze, anche gli obblighi di manutenzione del castello di Zenevredo nelle sue varie strutture e ciò ci ha permesso di tentarne una ricostruzione.

Tipico esempio di *castrum* medievale, quello di Zenevredo svolgeva nel sec. XIII un ruolo difensivo accanto a quello di centro di raccolta dei prodotti agricoli, come risulta dall'esame dei contratti di investitura. Alla metà del Duecento esso non doveva essere molto esteso, aveva una torre che lo dominava ed era circondato da un *aspaldum*, probabilmente un terrapieno che proteggeva le abitazioni situate all'interno della fortificazione²³⁸. Due porte ed un ponte collegavano il *castrum* con l'esterno dove sorgeva il *burgus*. Il perimetro del borgo era in parte protetto da un fossato, lungo il quale correva una via. Tale fossato, largo circa un trabucco, cioè due metri e mezzo, sarebbe stato ampliato fino a raggiungere una larghezza di un trabucco e mezzo, cioè tre metri circa, e realizzato *ex novo* dove mancava del tutto. Per quanto attiene la strada si stabiliva che fosse ampia due trabucchi e mezzo, cioè circa sei metri e mezzo e corresse « extra fossatum burgi iuxta ipsum fossatum deversus sero »²³⁹. Le spese di manutenzione

vit hec infrascripta de quibus prima pecia est pars turris et castris Genevreti deversus meridiem sicut est designata per cruces factas. Coheret ei ab aquilone Lanfrancus Arpotus. Secunda est pars burgi cum porta deversus meridiem sicut est designata a cantono pilastri porte clause claustris, ita quod ipse pilastrus remanet in hac parte et vadit per rectitudinem iuxta collumpnas domus Iohannis Gramagne usque ad fossatum burgi et est pertices tres et tabule decem et novem et pedes tres sive plus vel minus fuerit. Coheret ei a mane ipsi Rufinus et Gylus, a meridie fossatum, a sero et ab aquilone suprascriptus Lanfrancus et fossatum castris; ita quod vie remanent comunes ».

Si è tralasciato di trascrivere la descrizione delle *pecie* di terreno situate all'esterno del *castrum*, che in questo frangente non interessano.

²³⁸ Per la terminologia relativa al *castrum* medioevale si veda A.A. SETTIA, *La struttura materiale del castello dei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia Settentrionale*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », anno LXXVII, 1979, pp. 361-430 e in particolare p. 392.

²³⁹ A.S.M. cart. 673, 1247, giugno 4, Pavia. Si legge alla fine del documento: « Ordinavit insuper et precepit suprascriptus Iacobus . . . quod porte et pons castris que tam aperta sunt remaneant comunia per totum tempus presentis guerre que est inter Papiam et Placentiam ad comunes expensas . . . secundum partem cuiuslibet et rutum castris similiter et alia porta cum debuerit operiri et pons . . . debeant fieri et operiri similiter comunibus expensibus pro rata et aspaldum castris et fossatum debeat fieri et refici et meliorari et manuteneri per totum tempus presentis guerre ut dictum est ad expensas cuiuslibet ipsorum pro rata cum consilio duorum amicorum eorum et duorum magistrorum et fossatum burgi ubi est debeat ad

e di realizzazione relative a via, fossato e *aspaldum* « per totum tempus presentis guerre » avrebbero dovuto essere ripartite tra i proprietari in parti eguali, dal momento che essi, come pure l'uso delle vie interne e della fontana, restavano comuni ²⁴⁰.

Attorno al nucleo abitativo, sotto il borgo, i terreni erano messi a coltura e generalmente adibiti a vigneto: proprio sotto il borgo del castello, infatti, in località detta *Modoletum* i documenti attestano la presenza di un *clausum* in cui era praticata la viticoltura ²⁴¹. Proprio il vigneto, che richiedeva un'assidua presenza dei lavoratori sul fondo, determinò con ogni probabilità nella zona che circondava Zenevredo un tipo di abitazione rurale sparsa attestata costantemente nei contratti di investitura *ad fictum* stipulati dal monastero, che prevedono quasi sempre l'obbligo di dimorare sul fondo allo scopo evidente di dedicare alla terra tutta la manopodopera necessaria al suo miglior rendimento ²⁴². All'interno del *castrum*, poi, le dimore sembrerebbero nel XIII secolo non eccessivamente fitte e circondate da terreno abbastanza esteso se visto in relazione alla superficie totale della fortificazione. In un documento del 1266 viene menzionata una « domus . . . paleata et lignaminata et circumdata de sepibus seu de muro terre » ²⁴³. Altrove vengono ricordate case dal tetto di mattoni (« *domus copate* ») ²⁴⁴ che sono un esempio delle differenti tecniche costruttive diffuse nell'epoca e nella zona considerate. L'*habitat* rurale sparso, rilevato per

amplandum dimidium trabuccum et ibi ubi vero est fossatum debeat fieri amplum trabuccum unum et dimidium similiter comunibus expensis pro rata; et vie et fontane remaneant de cetero comunes inter eos et fieri debeat via una . . . et manteneri eam eundi tantum ad eorum terras extra fossatum burgi, iuxta ipsum fossatum versus sero ampla trabuccos duos et dimidium . . . ».

²⁴⁰ Cfr. nota precedente.

²⁴¹ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia ed altri.

²⁴² Si citano alcuni documenti a titolo esemplificativo: nel 1202, Anastasia, badessa di S. Maria Teodote investiva Pietro e Guglielmo *Bocconi* di Zenevredo di alcune terre situate « ubi dicitur ad Perchenaxe » e stabiliva che « ipsi fratres . . . cum sua familia debent suprascripta sedimina habitare » (A.S.M., cart. 671, 1202, marzo 10, Pavia); nel 1211 ancora Anastasia investiva di alcuni beni situati nel territorio di Zenevredo, Rufino, *Papius* e Marco *de Camarcono* « habitantes supra terram predicti monasterii . . . in illo loco qui placuerit iam dicte abbatisse » (A.S.M., cart. 671, 1211, novembre 3, Pavia), nel 1211 il monastero concedeva a *Bernus de Valle* e suoi eredi maschi, « super ipsum sedimen habitantes », alcune terre nel suddetto territorio (A.S.M., cart. 671, dicembre 11, Pavia).

²⁴³ A.S.M., cart. 674, 1266, maggio 8, « in curia Sancte Marie Theodotis »

²⁴⁴ A.S.M., *ibidem*, 1271, maggio 14, Zenevredo.

tutto il XII e XIII secolo, senza dubbio assai idoneo a garantire un maggior controllo sulle colture, presentava tuttavia anche degli elementi negativi, soprattutto in un'epoca in cui la stabilità politica era estremamente precaria e di conseguenza anche le campagne risentivano delle frequenti guerre. Furono proprio esigenze di difesa e di maggior sicurezza della popolazione contadina che, nel 1270, in occasione di un ennesimo conflitto tra Pavia e Piacenza, indussero la badessa di S. Maria Teodote Paziienza *de Curte*, con il consenso del capitolo del monastero, a sollecitare la costruzione di un borgo. Nel documento che attesta questa iniziativa, e che risale al 12 novembre 1270²⁴⁵, si afferma infatti che le « domus hominum erant posite in diversis locis et divisi et separatim habitabant, propter quod multa discrimina et pericula personarum hinc retro et dampna quam plurima fuerunt data eis » e per questo motivo « statuerunt, voluerunt et decreverunt . . . quod unus burgus fiat iuxta castrum et turrim predicti monasterii in Zenevredo ubi melius et commodius et ad maiorem utilitatem et defensionem possit fieri, circa ipsum castrum et prope ipsum castrum »²⁴⁶. Il monastero assumeva l'impegno di concedere i sedimi sui quali dovevano essere edificate le abitazioni, « ita quod dicta sedimina debeant dari dictis hominibus in enfiteosim vel alio modo sicut melius videbatur et pro maiori utilitate dicti monasterii ». Nicola *de Curte*, sindaco, nuncio e procuratore del monastero, ebbe l'incarico di stabilire l'ubicazione del borgo e le modalità di distribuzione dei terreni edificatori.

Nella seconda metà del secolo XIII all'esterno delle mura del *castrum*, quindi, dovevano probabilmente trovarsi due *burgi*, costruiti entrambi con un precipuo scopo difensivo. Del primo sappiamo, infatti, che sorgeva tra le mura e il fossato del castello, come era consuetudine diffusa anche per i *castra* del secolo precedente; del secondo non conosciamo i dettagli strutturali, ma sappiamo che anche in questo caso la sua erezione fu dovuta a contingenti motivi di difesa. La giustapposizione di *castrum* e *burgus* a Zenevredo va collocata, quindi, in un'ottica essenzialmente difensiva, dovendo in essi trovare riparo dai pericoli della guerra la popolazione contadina abitualmente residente sui fondi. E' evidente che la superficie interna del castello non era sufficientemente ampia per dare asilo ad un numero ingente di persone. D'altro canto,

²⁴⁵ A.S.M., *ibidem*, 1270, novembre 22, Pavia.

²⁴⁶ *Ibidem*.

pur non conoscendo le motivazioni che determinarono in origine la fondazione di questo *castrum*, abbiamo motivo di ritenere che nel corso dei secoli esso sia andato sempre più svolgendo un ruolo di carattere economico, come centro di raccolta dei prodotti della zona. S. Maria Teodote, del resto, risulta possedere entro le mura molti edifici rustici adibiti a deposito delle derrate prodotte sulle terre di sua proprietà: c'erano, infatti, magazzini per i cereali definiti ora *domus*, ora *caxina* ecc. . . ²⁴⁷ e c'erano i torchi per la produzione del vino ²⁴⁸. All'interno del *castrum*, come era consuetudine diffusa per l'epoca considerata, un ruolo senza dubbio assai importante era svolto dalla chiesa, qui dedicata a S. Vincenzo, parrocchia di Zenevredo, attorno alla quale ruotava la vita degli abitanti. Su di essa S. Maria Teodote esercitava il giuspatronato ed aveva il diritto di eleggerne il rettore, sottoponendo successivamente la scelta alla conferma del vescovo di Piacenza, (diocesi di cui faceva parte Zenevredo), e dell'arciprete della pieve di Broni ²⁴⁹. Oltre

²⁴⁷ Cfr. capitolo relativo ai canoni.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ Un discreto numero di documenti dell'Archivio del monastero di S. Maria Teodote riguarda la chiesa di S. Vincenzo di Zenevredo sulla quale l'ente esercitava fin dalla metà del XII secolo il giuspatronato. I documenti che ci sono pervenuti riguardano per lo più il periodo compreso tra la prima metà del sec. XIII e la prima metà del sec. XIV e contengono in massima parte notizie riguardanti la scelta dei rettori della medesima da parte del capitolo di S. Maria Teodote. Alcuni degli atti in oggetto sono stati analizzati dal Gianani nel suo volume *Il Monasterium Theodotis . . .* S. Vincenzo era stata fin dalla prima metà del XII secolo concessa in *prebenda* dal monastero e solo nel 1148 ci risulta che esso l'avesse rilevata dai fratelli Armano e Guinzone f.q. Rolando *de Nigrino* in cambio di 5 lire pavesi. I due fratelli « investiverunt et refutaverunt » alla badessa Imelda, rappresentata dal prete Antonio, la chiesa « cum omnibus dotibus . . . et avocacia . . . et cum decima » offrendo solide garanzie di rispettare il patto. Per tutto il resto del XII secolo e fino al 1235 non si hanno più documenti relativi a S. Vincenzo. Dal secondo quarto del 1200, invece, essi sono piuttosto numerosi e tutti estremamente indicativi di una gestione alquanto turbolenta. Tale chiesa, di fatto rientrante nell'ambito della diocesi di Piacenza, era, per alcuni antichi privilegi episcopali e papali, amministrata dalle monache di S. Maria Teodote alle quali compete anche la scelta del rettore. Il primo documento che ci sia pervenuto in merito risale all'1 agosto 1235 e riguarda la nomina di Pietro, chierico e suddiacono della cappella di Zenevredo, a rettore e ministro della stessa. Nel documento si attesta inoltre che tale scelta veniva in genere sottoposta alla conferma del capitolo della cattedrale di Piacenza, rappresentato nel caso specifico da Gerardo e, successivamente, dell'Arciprete della Pieve di Broni. Al primo veniva esplicitamente richiesto, in virtù degli antichi privilegi

a S. Vincenzo nel *castrum* esisteva un'altra chiesa, anch'essa di-

papali, oltre al riconoscimento di Pietro, la promessa di non confermare nella carica in oggetto Bernardo *Gabus*. [A.S.M., cart. 673, 1235, agosto 9, Pavia]. Il documento fu redatto alla presenza di Alberto, cappellano della cattedra di Pavia e di Alberto *de Rizolo* e Oberto *de Rezano*. Quest'ultimo risulta canonico della pieve di Broni da un atto del febbraio 1239 che attesta una vertenza in atto con S. Vincenzo. [A.S.M., cart. 673, 1239, febbraio 5, Pavia]. Il giudice delegato a nome del papa era Martino, prevosto di S. Michele, subdelegato di Alberto della canonica di Borgo S. Donnino. Soltanto qualche anno dopo, nel 1242, a capo di S. Vincenzo troviamo come nuovo *rector et minister* Giovanni, f. q. Pietro giudice *de Venetica*, già chericò di S. Angelo del distretto plebano di Casteggio. [A.S.M., cart. 673, 1242, novembre 13, Pavia] il quale, immediatamente dopo la sua elezione si impegnava formalmente ad amministrare i beni di S. Vincenzo senza impegnarli o alienarli, ad evitare di contrarre debiti superiori ad un ammontare annuo di 20 soldi, senza la licenza o il mandato della badessa. Tra le clausole anche quella che gli impediva di chiamare o nominare qualcuno come chericò di S. Vincenzo senza l'autorizzazione del monastero. [A.S.M., cart. 673, 1242, novembre 13, Pavia; F. GIANANI, *Il « Monasterium . . . »*, p. 39]. Senza dubbio di maggior interesse risulta un documento dell'agosto 1244 in cui Andrea *De Ulmo*, Giovanni *Gramegna* e Marco *de Cimarcono*, « manifestaverunt et ostenderunt » al suddetto Giovanni quali beni dovessero « reddere et dare decimam » alla chiesa di S. Vincenzo, « sicut . . . Andreas et Iohannes tenebantur secundum preceptum eis factum per Rolandum Arpotum tunc consulem in civitate Papie ». Il documento, interamente riportato in appendice, è molto utile in quanto lascia intravedere quali fossero in questo scorcio di secolo le famiglie maggiormente inserite con le loro proprietà nella zona. Ritroviamo i nomi degli *Arpoti*, che vent'anni dopo vendevano i loro beni a S. Maria Teodote, alcuni membri della famiglia *de Ulmo* che risultano tanto *possessores* di terre, quanto *laboratores* su terre altrui; la famiglia dei *de Beccaria*, quella dei *Sartores*, dei *Basericca*, dei *de Strata*, dei *de Monte*, dei *de Lomello*, dei *Gramegna* delle quali molte risultano occupare un posto di rilievo nella vita politica di Pavia, come si avrà modo di rilevare nel capitolo dedicato alla composizione sociale dei proprietari e livellari della zona. Le terre ricordate sono ubicate nelle immediate vicinanze del *castrum*, nelle località indicate dai toponimi *Modoletum*, *intus valles*, *ad Rivalentum*, *circha putheum Pitinaxis*, o anche all'interno del medesimo presso la torre, ecc. . . e sono in parte sedimi, in parte terre e vigneti. Questi ultimi erano presenti soprattutto in *Modoleto*, *ultra costam*, oppure sui pendii che si trovavano immediatamente all'esterno delle mura del castello. Ritroviamo la maggior parte dei nomi dei contribuenti la decima a S. Vincenzo anche negli estimi realtivi alla parrocchia di Zenevredo. Essi furono redatti, come quello di Arnaldo *de Ulmo* (pure rinvenuti nel fondo di S. Maria Teodote) nel luglio 1254, su richiesta del marchese Uberto Pellavicino e durante la rettoria di prete Giovanni. Le decime risultano la principale fonte di introito di S. Vincenzo che peraltro era proprietario solo di un numero ridotto di fondi (dall'estensione complessiva di circa 200 pertiche) distribuiti in modo poco uniforme ed adibiti a colture differenziate. Tutti gli atti che ci sono pervenuti,

pendente da S. Maria Teodote, ma di minore importanza, quella

fino al 1330, riguardano indistintamente la scelta del rettore di S. Vincenzo. Il 14 novembre 1260, Opizo *Maynardus*, vicino e parrocchiano della suddetta chiesa insieme ad altri parrocchiani Giovanni *Gramegna*, Enrico *de Bignamo*, *Generus de la Valle*, Giovanni *Boconus*, Lanfranco *Bottus*, Giacomo *de Bignamo*, Andrea *de Camarcono*, Tebaldo *Gramegna*, *Marchexius de Curte*, Uberto *de Curte* e *Bonus de la Valle*, sceglievano il prete Moro *de Borgomasco* quale rettore e ministro di S. Vincenzo; nel 1319 il capitolo di S. Maria Teodote, presieduto dalla badessa Tomasa, vista la rinuncia del prete Giacomo *de Calignanis* di Borgo S. Donnino, deputava a tale ufficio il prete Giacomo Casale [A.S.M., cart. 675, 1319, giugno 17, Pavia; 1330, gennaio 26, nella chiesa dei S.S. [...] e Felice di Stradella], che « propter disipationem et desolationem dicte ecclesie S.ti Vincenzi, que est in loco vaste solitudinis et orroris . . . » « teneat et debeat cottidie missas in dicto monasterio pro utilitate capituli et pro anima . . . Fancelli ». Fancello Beccaria, già arcidiacono della cattedrale di Pavia, aveva infatti lasciato alcune proprietà alla chiesa di Zenevredo [A.S.M., cart. 675, 1302, agosto 25, Borgo S. Donnino. 1302, ottobre 10, Borgo S. Donnino; F. GIANANI, *Il « Monasterium Theodotis . . . »*, p. 55]. Dieci anni dopo, il rettore di S. Vincenzo risulta ancora diverso: *Solginus de Burixio* f. di frate Lanfranco *de Costulla*, che, poiché « infra tempus a iure statutum non fecit se ad sacerdotium promoveri », veniva sostituito dalle monache con prete Gandolfo *de le Crota*, già rettore e ministro della chiesa di S. Margherita di Tocalmatto [A.S.M., cart. 676, 1329, dicembre 14, « in episcopatu Papie in territorio Arene, ubi dicitur supra costis Arene »; 1330, febbraio 7, « in castro Zenevredi »; F. GIANANI, *Il « Monasterium Theodotis . . . »*, p. 57] anch'essa dipendente da S. Maria Teodote. Il nome di Giacomo *de Casale* ritorna in due documenti del 1330 che attestano il ricorso del rettore di S. Vincenzo alla giustizia civile affinché procedesse contro alcuni uomini di Zenevredo, i quali avevano tralasciato negli otto anni precedenti di pagare le decime. Gervasio *de Metalis*, giudice e vicario del Podestà di Pavia Enrico *de Gronistern* ordinò a *Cacinus Aytatus*, *fruitor* del comune, di recarsi a Zenevredo e di comunicare a Giacomo *de la Curte*, a Guidone *Calegarius*, *Restauro de la Curte* e figli, a Bernardo *de Ulmo*, Albertino *de Ulmo*, Giovanni *de Casale*, a *Calegario*, a Giacomo *Ferrarius* di Zatterello, a Michele *de Casale*, *Andriotus Botus*, *Andrucius de Moriano*, Lanfranchello *Silavellus*, Zanino *Silavellus*, *Bachinus de Camarcono*, Rufino *de Camarcono*, Girardo *Sartor*, ai figli q. *Andronus Bonus*, Dentino *Calegarius*, Calvino ed Enrico [...], Antonio, *Andronus de la Bella*, *Machagninus* ed altri abitanti in Zenevredo « quatenus sub pena et banno librarum octocentum papiensium . . . debeant infra octo dies proximos venientes ponere insymul et de eorum bonis libras 800 papienses et de ipsis facere archam comunem ex quibus possit satisfieri presbitero Iacomo Casali rectori et ministro ecclesie S.ti Vincenzi de Zenevredo ». Le 800 lire da versare erano l'equivalente di otto anni di arretrato (lire 100 per anno). [A.S.M., 1330, luglio 26 « in palacio veteri Papie ad banchum rationis »]. Due mesi dopo il debito non era stato ancora saldato tanto che il medesimo giudice « posuit in banno comunis Papie comune et homines loci Zenevreti, potestatem, vicarios et rectores dicti loci Zenevreti . . . de quo banno non possint exire nec extrahi nisi prius usque

dedicata a S. Maria ²⁵⁰.

* * *

Il paesaggio agrario.

L'importanza della toponomastica per il recupero dell'evoluzione delle colture, degli insediamenti rurali ecc. è stata già sottolineata nel capitolo dedicato alla descrizione del paesaggio agrario del Vogherese. Per ricostruire le modifiche apportate dall'uomo sul territorio circostante

ad octo dies proximos venientes iurare et stare preceptis dicti iudicis et posuerant insimul libras 800 papienses ». [A.S.M., cart. 676, 1330, settembre 5 « in palacio comunis Papie ad banchum ubi ius redditur »]. I documenti summenzionati mettono bene in evidenza l'avvicendamento sociale che si era verificato tra il 1240 ed il 1330 a Zenevredo: soltanto in pochi casi, infatti, i contribuenti la decima a S. Vincenzo appartengono alle famiglie ricordate dal documento del 1240. Nel 1343, infine troviamo un membro della famiglia *de Sycleriis*, Giovanni, a capo di S. Vincenzo di Zenevredo, scelto dal capitolo di S. Maria Teodote che era presieduto da *Tylla de Sycleriis*... [A.S.M., cart. 66, 1343, gennaio 27, Pavia]. L'insediamento di tale rettore nella chiesa di S. Vincenzo dovè incontrare alcune difficoltà: un atto del marzo 1343 redatto nella chiesa di S. Pietro di Broni, alla presenza dell'arciprete *Bonus de Grassis*, attesta che il prete Francesco *de Rocharonzanna*, già rettore e ministro di S. Vincenzo, rassegnava le proprie dimissioni da quella carica, alla quale nel luglio del medesimo anno risultava confermato Giovanni *de Sycleriis*. Giovanni *Rubeus*, converso di S. Maria Teodote lo poneva infatti « in tenutam et corporalem possessionem dicte ecclesie » e di tutti i diritti ad essa spettanti [A.S.M., cart. 675, 1343, luglio, « in territorio loci Genevreti, diocesis placentine, in ecclesia S. ti Vincenzi »].

²⁵⁰ Le notizie relative alla cappella di S. Maria di Zenevredo sono molto più scarse di quelle riguardanti la parrocchia di S. Vincenzo. L'elezione del « presbiter, rector et minister » di S. Maria competeva alla badessa di S. Maria Teodote alla quale le monache del monastero, giudicandola « ydoneam et perfectam in eligendo et pro eligendo presbiterum et rectorem in ecclesia Sancte Marie de Zenevredo... », avevano concesso « auctoritatem, licenciam et bayliam eligendi presbiterum, ministrum et rectorem in ecclesia Sancte Marie de Zenevredo » [A.S.M., cart. 676, 1328, marzo 21, Pavia. F. GIANANI, *Il « Monasterium Theodois... »*, p. 57, e, per epoche precedenti, A.S.M., cart. 672, 1230, febbraio 7, Pavia; cart. 675, 1316 settembre 21, Pavia]. Nel 1230, Geria aveva eletto a quella carica il prete Uberto *de la Stratella*, il quale si era impegnato a celebrare i divini uffici, ad amministrare i beni della chiesa, senza impegnarli e senza contrarre alcun debito [A.S.M., cart. 672, 1230, febbraio 7, Pavia]. In un documento del 1316, relativo alla delega da parte delle monache del monastero a Tomasa *de Sycleriis*, badessa di S. Maria Teodote, nell'elezione del rettore delle chiese di S. Margherita di Tocalmatto e di S. Maria di Zenevredo, si afferma che la prima rientrava nella diocesi di Parma e la seconda in quella di Pavia [A.S.M., cart 675, 1316, settembre 21, Pavia]. E' l'unico

Zenevredo in epoca medievale è necessario ricorrere ancora una volta all'analisi dei micro-toponimi rinvenuti nei documenti, utilizzandoli come vere e proprie fonti. Spesso, infatti, soltanto grazie ad essi possiamo avere quelle indicazioni indispensabili ad avanzare qualsiasi ipotesi sul tipo di vegetazione e di coltivazione diffusa nella zona considerata, anche nelle epoche precedenti al XII e XIII secolo. Per Zenevredo abbiamo un numero di micro-toponimi assai elevato, la cui collocazione sulla carta è risultata assai problematica e non sempre realizzabile. Le proprietà del monastero erano ubicate inizialmente attorno al nucleo originario del *castrum*, ma, soprattutto nella seconda metà del sec. XIII, si ampliarono nelle zone poste ai piedi del medesimo. A differenza di quanto risulta per le aree esaminate del Vogherese, per le quali abbiamo rilevato una suddivisione delle coltivazioni abbastanza omogenea, per le proprietà di S. Maria Teodote nel circondario di Zenevredo si riscontra una giustapposizione quasi costante di fondi adibiti alla cerealicoltura, a vigneto, oppure a prato, a gerbo e più raramente a bosco. Tale situazione, che si mantiene per tutto il periodo considerato, ha senza dubbio la sua origine in epoche remote. Nei documenti più antichi che abbiamo esaminato troviamo, infatti, indicazioni assai significative: toponimi come *ad*

documento che specifica l'appartenenza di S. Maria ad un distretto ecclesiastico e, a nostro avviso, riteniamo che la sua collocazione non sia esatta. Se, come abbiamo già rilevato, S. Vincenzo, che era la parrocchia del luogo, apparteneva alla diocesi di Piacenza, ci sembra che anche S. Maria dovesse rientrare in tale circoscrizione. Del resto la *Rationes Decimarum* relative al territorio della diocesi pavese nel 1322-23 non fanno assolutamente menzione della suddetta chiesa e ciò ci induce a supporre che la dizione « ecclesia Sancte Marie de Zenevredo Papiensis diocesis », riportata nel nostro documento, vada attribuita da una svista del notaio *Symon de Payrana* e non ad una reale situazione. [Cfr. L. CHIAPPA MAURI, *La diocesi pavese nel primo ventennio del secolo XIV*, in « Bollettino Soc. Pav. St. Pat. », a. LXXII-LXXIII (1972-73), fasc. I-IV, Pavia 1975]. Anche S. Maria di Zenevredo, come S. Vincenzo, era dotata di alcuni beni fondiari. Gli atti relativi all'amministrazione dei suoi possessi sono piuttosto scarsi, ma autorizzano a formulare un'ipotesi di tal genere. Ci risulta che S. Maria Teodote esercitasse una funzione direttiva anche nell'ambito patrimoniale: è quanto emerge da un atto del 1210 relativo ad una permuta di terre fatta da Pietro, rettore e ministro di S. Maria, avvalendosi del consenso della badessa di S. Maria Teodote, Anastasia [A.S.M., cart. 671, 1210, giugno 4, Pavia]. La gestione dei beni fondiari sembra analoga a quella adottata dal monastero. Da un atto del 1318 risulta che Guido *de Salsadanis*, allora rettore della chiesa di S. Maria, concedeva in livello novennale a Riccardo *Boconus*, una *pecia* di 17 pertiche di proprietà della chiesa [A.S.M., cart 675, febbraio 5, «in loco Stratelle Castelançie»; F. GIANANI, *Il « Monasterium Theodotis »*, pp. 62-63].

Zerbos de Pertenaxe²⁵¹, in Rovereto de Pertenasse²⁵², o in Campus de Rovoreto²⁵³, ad Pratum de Pichinasse²⁵⁴, sono elementi indicativi di un tipo di vegetazione che rispondeva al *modus vivendi* di una popolazione numericamente esigua e con esigenze pratiche ben diverse da quelle del pieno Medioevo. Accanto a questo tipo di colture ritroviamo anche toponimi che indicano la presenza di salici (*ad salicem*)²⁵⁵, di castagneti (*ad castagnetum de Curte*²⁵⁶, *ubi dicitur castanea*²⁵⁷), di betulle (*ad betulam*²⁵⁸, *de clauso betule*²⁵⁹), di pioppi (*ad topias albaras*²⁶⁰) nonché di alberi da frutto, di peri (*ad pirum poletum*²⁶¹), di ciliegi (*ad cerexiolam*²⁶², *ad amarenam*²⁶³), di noci (*ad campum de la nuce*²⁶⁴), e di vigneti (*ad vineas vermileas*²⁶⁵), tutti fattori esemplificativi della struttura di base del paesaggio agrario della zona in epoca medioevale.

E' giustificato ritenere quindi che anche nella zona considerata un tempo dominata soprattutto da prati o gerbi (pascolo naturale), e da alberi d'alto fusto come roveri (tipo di querce), salici o betulle, dai castagni, il cui frutto costituiva un elemento indispensabile per l'alimentazione contadina dell'epoca, a poco a poco si fossero diffuse alcune piante fruttifere come peri, ciliegi e noci²⁶⁶. Vengono così alla luce alcuni elementi di quella

²⁵¹ Per ogni toponimo si citano soltanto alcuni documenti a titolo esemplificativo. A.S.M. cart. 671, 1202, novembre 13, Zenevredo.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ A.S.M., cart. 674, 1266, maggio 8, Pavia.

²⁵⁶ A.S.M., cart. 671, 1218, marzo 10, Pavia.

²⁵⁷ A.S.M., cart. 674, 1266, maggio 8, Pavia.

²⁵⁸ A.S.M., cart. 675, 1295, giugno 17, Pavia.

²⁵⁹ A.S.M., cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo.

²⁶⁰ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia.

²⁶¹ A.S.M., cart. 675, 1298, dicembre 16, Pavia.

²⁶² A.S.M., *ibidem*, 1303, dicembre 3, Pavia.

²⁶³ A.S.M., cart. 670, 1191, gennaio 30, Pavia.

²⁶⁴ A.S.M., cart. 676, 1321, febbraio 6, Pavia.

²⁶⁵ A.S.M., cart. 675, 1303, dicembre 3, Pavia.

²⁶⁶ Si vedano a tale proposito oltre ai già citati lavori di G. DUBY e V. FUMAGALLI, il saggio di M. MONTANARI, *Mutamenti economico-sociali e trasformazione del regime alimentare dei ceti rurali nel passaggio dall'alto al pieno Medioevo. Considerazioni sull'Italia Padana*, in «Medioevo rurale», Bologna, 1980, pp. 79-97 e, *Idem*, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli, 1979, parte 1, «Le risorse», pp. 19-70.

che viene definita economia agricola silvo-pastorale che, a partire dell'XI secolo per la mutata situazione demografica e la contestuale nuova richiesta di mercato, venne scalzata lentamente a favore della messa a coltura di nuove terre adibite in prevalenza alla cerealicoltura (e il toponimo *ad runchum*²⁶⁷ pure ritrovato, è appunto sinonimo di terre messe di recente a coltura). Tuttavia, dal momento che una percentuale dei fondi, come già accennato, continuò ancora per tutto il 1200 ad essere ricoperta da piante non esplicitamente destinate all'alimentazione (selve, gerbi, prati e boschi), è presumibile che in alcune zone della bassa Lombardia, come appunto quella esaminata, perdurassero talvolta tracce non irrilevanti dell'antica economia silvopastorale. L'unico elemento che in proporzione risulta via via meno frequente è il bosco, del quale i documenti relativi al XIII secolo fanno menzione più raramente, soprattutto per le terre concesse in affitto dal monastero. Le poche attestazioni di bosco si riferiscono alla zona detta *Carbonara*²⁶⁸, che era probabilmente nella pianura sottostante Zenevredo.

Cercheremo ora di definire l'ubicazione dei toponimi più ricorrenti nei documenti esaminati, con riferimento anche alle colture praticatevi. Immediatamente all'esterno del *castrum* va collocato il luogo indicato dal micro-toponimo *campus de vitibus*²⁶⁹ che si trovava nei pressi della « via que est iuxta fossatum burgi »²⁷⁰ e dove, a dispetto del nome, veniva praticata — in base ai dati riportati nei documenti esaminati — la cerealicoltura. L'appezzamento di cui viene fatta menzione risulta delimitato da ceppi di confine (*cocha*), la cui presenza viene attestata piuttosto frequentemente nella zona di Zenevredo. L'esistenza di vere e proprie recinzioni dei terreni sembrerebbe diffusa per quei fondi su cui era praticata la viticoltura. E' il caso di un *clausum* posto « subtus burgum castris suprascripti ubi dicitur in Modoleto »²⁷¹, e di un altro *clausum* detto *de valle*²⁷². La località indicata da questo toponimo potrebbe ubicarsi an-

²⁶⁷ A.S.M., cart. 675, 1303, dicembre 3, Pavia; « ad clausum de runco », cart. 671, 1211, novembre 9, Zenevredo.

²⁶⁸ A.S.M., cart. 670, 1174, febbraio 24, Zenevredo; A. CAVAGNA - SANGIULIANI, « Documenti vogheresi . . . », CII.

²⁶⁹ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia.

²⁷⁰ *Ibidem*.

²⁷¹ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia.

²⁷² A.S.M., cart. 671, 1211, anche altri toponimi fanno presupporre la presenza di recinzioni; sono « ad clausum diaconorum » (cart. 681, 1205, dicembre 4, Zenevredo); « in medio clauso » (cart. 671, 1211, novembre 9, Zenevredo); « ad clausuras de Pichinasse » (cart. 671, 1202, novembre 13, Zenevredo):...

ch'essa nei pressi del *castrum* dal momento che in un altro documento abbiamo ritrovato l'indicazione di alcune terre poste « intra valles retro castrum dicti loci »²⁷³. Ancora abbastanza vicini alla fortezza vanno senz'altro collocati i luoghi *ad Pontecellum*, che era appunto *retro castellarium*²⁷⁴ (dove era coltivata la vite), *ad placium de la clavica*²⁷⁵ (anche esso *retro castrum*) confinante con la *via Carbonaria* e *ad Doliolum*²⁷⁶, che annovera confini simili a quelli delle terre poste *in Modoleto*. Anche quando i documenti fanno riferimento a fondi situati *retro montem* o *ubi dicitur podius de monte* si ha motivo di ritenere che essi intendessero appunto la collina di Zenevredo lungo i pendii della quale si trovava la maggior parte degli appezzamenti. Dal *castrum* si irradiavano alcune vie che lo collegavano con la valle dove passavano le strade di lunga percorrenza come la *strata Romea*²⁷⁷, la *via que vadit Arenam*²⁷⁸, la *via Asenaria*²⁷⁹ presso le quali pure è attestata la presenza di proprietà del monastero. In pianura, lungo la strada che oggi conduce a Piacenza, va collocata la località indicata dal toponimo *in Archis* in cui era attestata la presenza di cereali, foraggi e vigna e che nei documenti risulta posta *subtus montem* con una *via mediante*²⁸⁰. Il toponimo *in Archis* è tra i pochi ad essersi tramandato nel tempo e può essere identificato con l'attuale Cascina Arco, situata appunto a pochi chilometri di distanza da Zenevredo. Un altro toponimo di cui si ha pure eco nei nomi odierni è *in Olzola, in plano Olzola, ad crucem Olzole*²⁸¹, che sembra coincidere con l'attuale cascina Orzola. In questa località, anch'essa attraversata da una via, risultano praticate alla metà del XIII secolo la cerealicoltura ed in minor misura la viticoltura e la coltivazione delle piante foraggere. In uno dei più antichi documenti pervenutici a proposito del-

²⁷³ A.S.M., cart. 674, 1269, agosto 10, Zenevredo.

²⁷⁴ A.S.M., cart. 670, 1174, febbraio 24. A. CAVAGNA SAN GAULIANI, *Documenti vogheresi* . . . , CII.

²⁷⁵ A.S.M., cart. 675, 1298, dicembre 16, Pavia.

²⁷⁶ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia.

²⁷⁷ A.S.M., *ibidem*, 1254, gennaio 12, Pavia.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ A.S.M., cart. 673, 1256, luglio 8, Pavia.

²⁸¹ A.S.M., cart. 671, 1218, marzo 10, Pavia; cart. 673, 1254, marzo 5, Pavia.

l'ubicazione di una terra si dice che si trovava « super fluvium Padi in loco et fundo Genevredo . . . ad locum ubi dicitur Olzola »²⁸².

Ai piedi del monte di Zenevredo va pure collocato il luogo indicato dal toponimo *Rivalentum*²⁸³ che la tradizione del posto identifica con la località che si trova alla confluenza di due piccoli corsi d'acqua il Bettàla ed il Boccazza. La presenza di corsi d'acqua è attestata nei documenti abbastanza di frequente: per le località più facilmente irrigabili delle altre, è testimoniata in genere la presenza di prati e gerbi. Si tratta delle zone indicate dai toponimi *in Olzola*, dov'è documentata la presenza del *Rivus Sancti Bartolomei*²⁸⁴, *in Castagneto de Curte* dove scorreva il *rilus de Valle Secreta*²⁸⁵, di *Carbonaria* dove esisteva una *fossa Carbonara*²⁸⁶, della località *ubi dicitur in strata*²⁸⁷, per la quale tra i confini appare ancora un *rilus*²⁸⁸. Altri toponimi come *ad Fontanellas*²⁸⁹, *ad Fontanam de Fontanellis*²⁹⁰, *ad prata de la fontana*²⁹¹, *ad rillum de Mergono*²⁹², *ad campus de rivo*²⁹³ confermano l'immagine di un paesaggio agrario fortemente caratterizzato dalla presenza di acque, fattore indispensabile per un migliore sfruttamento dei terreni.

Di altre località non ci è stato possibile stabilire l'ubicazione: si tratta di quelle indicate dai toponimi *ad Rovorsellas*²⁹⁶, *in Longarolo*²⁹⁵,

²⁸² A.S.M., cart. 670, 1129, gennaio 2, Pavia; A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi* . . . cit., CCIII.

²⁸³ A.S.M. cart. 674, 1266, maggio 8, Pavia.

²⁸⁴ A.S.M., cart. 670, 1174, febbraio 24; A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi* . . . cit., CII.

²⁸⁵ A.S.M., cart. 671, 1218, marzo 10, Pavia.

²⁸⁶ A.S.M., cart. 673, 1256, luglio 8, Pavia.

²⁸⁷ A.S.M., cart. 671, 1202, novembre 13, *ad Pechenaschum*.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ A.S.M., cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo.

²⁹⁰ A.S.M., cart. 675, 1303, dicembre 3, Pavia.

²⁹¹ A.S.M., cart. 671, 1210, agosto 9, Zenevredo.

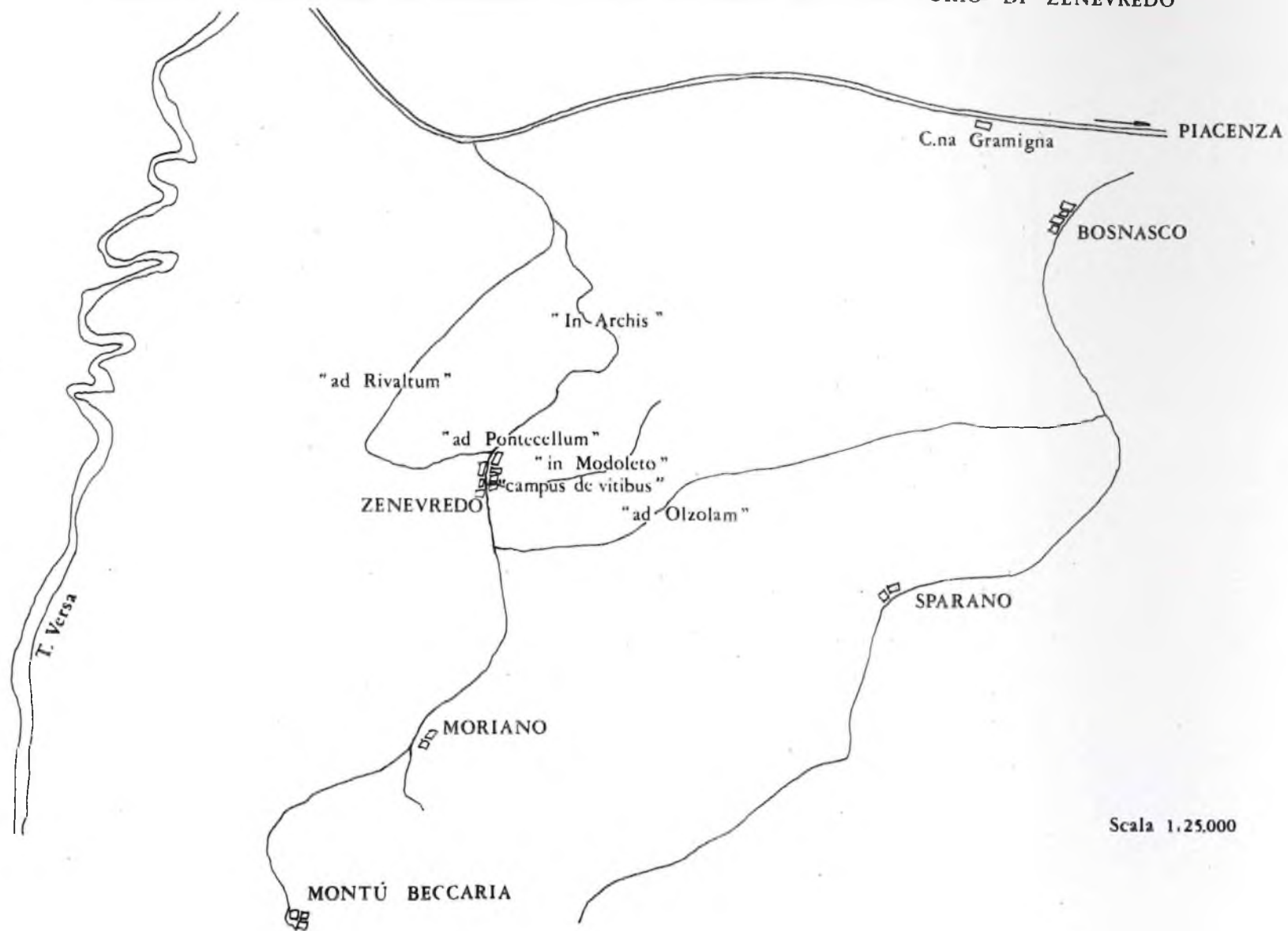
²⁹² La presenza di corsi d'acqua era inoltre più frequente nelle località adibite a prato come ad esempio *ad pratum de Pichinasse* dove c'era un fossato o *ad pratum subitanum* dove pure è testimoniato un *rivus* (A.S.M., cart. 671, 1202, Pavia) o *ad campum de pratis* dove c'era un fossato (*ibidem*).

²⁹³ A.S.M., cart. 671, 1202, novembre 13, *ad Pechenaschum*.

²⁹⁴ A.S.M., cart. 673, 1256, luglio 8, Pavia.

²⁹⁵ *Ibidem*.

PRESENZE PATRIMONIALI DI S.MARIA TEODOTE DI PAVIA NEL TERRITORIO DI ZENEVREDO



ad *Camarconum*²⁹⁶; ad *Pradellas*²⁹⁷, ad *Isellam*²⁹⁸, in *Credarola*²⁹⁹, in campo *Cortexano*³⁰⁰, in *Redezo*³⁰¹ ed altre, per le quali le indicazioni fornite dai confini non sono state esaurienti o per le quali abbiamo soltanto poche menzioni. In conclusione si può quindi affermare che nel XIII-XIV secolo le campagne considerate si presentavano con una varietà non indifferente di coltivazioni: al bosco, attestato nella zona soprattutto dai toponimi, si erano andati sostituendo a poco a poco i cereali (frumento, segale e spelta), i vigneti (abbiamo menzione di *vites vermilee*³⁰² e di *vites nostrane*³⁰³), i prati, i gerbi e ancora gli alberi da frutto, le leguminose³⁰⁴ ed in minor misura il lino e la canapa³⁰⁵. L'attenzione del monastero risulta particolarmente concentrata sui vigneti che fornivano un prodotto di alto valore commerciale come il vino, e sugli alberi: ciò potrebbe derivare tanto dal fatto che i boschi si erano ormai ridotti nella zona in seguito alla messa a coltura dei terreni e quindi risultava più difficile l'opera di approvvigionamento di legna da ardere o da costruzione, nonché per l'impianto di nuovi vigneti; può essere significativo a tale proposito il fatto che in alcuni casi relativi all'impianto di nuovi vigneti i concessionari andassero al Po a ritirare il legname inviato dal monastero³⁰⁶. E' evidente quindi che ormai anche i boschi comuni erano scomparsi quasi del tutto e che i proprietari proteggevano con clausole assai precise gli alberi esistenti sui fondi allivellati affinché ai concessionari fosse proibito danneggiarli col taglio dei rami. Questo è messo in risalto tanto nei contratti d'investitura, quanto negli atti dei processi intentati dal monastero contro alcuni dei

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia.

²⁹⁸ A.S.M., cart. 1202, novembre 13, Pavia.

²⁹⁹ A.S.M., *ibidem*, 1210, gennaio 10, Pavia.

³⁰⁰ A.S.M., *ibidem*, 1207, aprile 14, Pavia.

³⁰¹ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 13, Pavia.

³⁰² A.S.M., cart. 674, 1269, agosto 10, Zenevredo.

³⁰³ A.S.M., *ibidem*, 1217, novembre 26, Pavia; cart. 676, 1321, febbraio 6, Pavia.

³⁰⁴ A.S.M., cart. 671, 1211, dicembre 11, Pavia.

³⁰⁵ A.S.M., cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo.

³⁰⁶ *Ibidem*. Nel documento si legge « dando dictus syndicus nomine dicti monasterii totum lignamen quod necesse fuerit ad ipsam vineam in primo anno...; conducendo ipsi massarii suprascriptum lignamen a ripa Padi ad ipsam vineam eorum expensis ».

propri affittuari che avevano danneggiato gli alberi esistenti sui fondi allivellati (entrambi questi fattori saranno analizzati in modo preciso nel capitolo dedicato alla gestione dei beni del monastero).

Prima di addentrarci nella descrizione delle modalità di acquisizione e di conduzione dei beni, ci sembra opportuno accennare che nella zona di Zenevredo oltre alla presenza di grosse proprietà laiche in mano ai *de Gumbertis, de Aghiratis, Arpoti, Sartores, de Canis, de Curte*, ecc. di cui ci occuperemo in seguito, è attestata anche la presenza di proprietà ecclesiastiche tra le quali, oltre quelle delle due chiese locali, S. Vincenzo e S. Maria, figurano quelle di S. Bartolomeo, di S. Maiolo, del vescovo di Pavia, del monastero *vetus* e dell'ospedale *Guidonis Fabri* di Arena Po. Per il secolo XII e l'inizio del XIII, dalla descrizione dei confini delle parcelle di proprietà di S. Maria Teodote la presenza di medi e grossi proprietari fondiari nella zona appare ancora massiccia, ma dalla metà di questo secolo la posizione del monastero si rafforza in modo notevole e determinante.

8. TIPOLOGIA DI UNA POLITICA ECONOMICA: INCREMENTO E FORMAZIONE DI UN GROSSO PATRIMONIO FONDIARIO.

Per quanto attiene i possessi di S. Maria Teodote nel territorio circostante Zenevredo l'unico elemento consuntivo di cui possiamo disporre è un *breve recordacionis* del 1174. Da esso apprendiamo che la proprietà del monastero era estesa in quel momento 1300 pertiche circa, un centinaio di ettari, ed era suddivisa tra una decina di concessionari. Ognuno di essi deteneva un numero variabile di piccoli appezzamenti per un ammontare complessivo di 12 iugeri (un manso) o poco più³⁰⁷. Se per Voghera, quindi, grazie alle *consignationes* abbiamo potuto avere l'immagine globale dei possessi del monastero per il secolo XII, XIII e XIV, per Zenevredo, non siamo in grado di fare altrettanto, ma grazie ad alcuni atti rinvenuti, possiamo tuttavia mettere bene in rilievo le modalità d'acquisizione della maggior parte dei possessi del monastero nella zona considerata. E' frequente il caso di acquisti di superfici piuttosto

³⁰⁷ Il *breve* (cfr. nota 207) ricorda il *massaricium* di Pietro, *Allo* e *Beccarius* Gramegna; quello di Bernardo *de Valle* e *Begnamus de Olzola*; quello degli *Olzola*, un altro di Martino *Butaresius* ed Andrea *de Curte*; quello di Arnolfo; quello degli *Iaconi* ed infine quello di Andrea *de Curte*.

modeste rilevate da piccoli proprietari fondiari che, spesso gravati da debiti, erano costretti ad alienare i propri terreni al monastero (il quale si andava affermando come il maggiore proprietario locale). E' del resto noto come nel periodo considerato il processo di ristrutturazione fondiaria attuato dai grossi proprietari « si attuò, o quanto meno fu favorito, dal progressivo indebitamento dei contadini, che incontravano difficoltà enormi a conservare il possesso della terra »³⁰⁸. I piccoli proprietari, infatti, che disponevano di limitate estensioni di terra e di scarsi capitali per realizzare su di esse i miglioramenti colturali e tecnici, indispensabili ad incrementare la produzione, non riuscivano, nelle annate meno favorevoli, ad accumulare nemmeno le scorte necessarie a soddisfare il consumo familiare e le sementi. Da qui il ricorso a prestiti da parte del proprietario (quando erano anche livellari) o alla vendita dei propri beni quando erano ormai troppo oberati da debiti. Per la zona considerata sono documentati però anche grossi acquisti, soprattutto verso la metà del sec. XIII, sintomatici di una precisa politica economica del monastero. Si trattava, anche in questo caso, quasi sempre, di acquisti che avevano la loro causa apparente ancora nei grossi indebitamenti di taluni nuclei familiari che sembrano appartenere ad un ceto sociale elevato e con estese proprietà.

Tra il 1210 ed il 1243 S. Maria Teodote aveva acquistato piccoli lotti di terreno, dall'estensione oscillante tra una o sette pertiche posti nel territorio di Zenevredo. Da *Sigobaldus Canis in Credarola*, aveva rilevato nel 1210 circa sette pertiche di terreno adibite alla cerealicoltura ed in parte a vigneto, per le quali aveva pagato un prezzo di circa 4 lire a pertica³⁰⁹. Una cifra più elevata aveva corrisposto, soltanto un anno dopo, nel 1211, ad Enrico *Canis* per 3 tavole di vigneto con sedime site in *Zenevredo*³¹⁰. Il terreno pagato 20 soldi pavesi era stato concesso già in precedenza dal proprietario a Berardo *de Curte, villicus* del monastero, il quale vi aveva costruito una « *viam iuris sui* ». Lo stesso Berardo, nel 1218, vendeva per 20 lire a S. Maria Teodote alcune *pecie* di terra per un totale di 16 pertiche, ubicate nel territorio di Zene-

³⁰⁸ Cfr. G. PINTO, *Note sull'indebitamento contadino e lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina nella Toscana tardomedioevale*, in « Ricerche Storiche », anno X, n. 1, gennaio-aprile 1980, in particolare p. 3.

³⁰⁹ A.S.M., cart. 671, 1210, maggio, 10 Pavia.

³¹⁰ A.S.M., *ibidem*, 1211, aprile 9, Pavia.

vredo³¹¹. Si trattava di *terre culte* per le quali fu pagato poco più di 1 lira a pertica³¹². Tre volte più alto, come già riscontrato per il vogherese, risulterebbe il prezzo del terreno vitato: per tre pertiche di vigna site *ubi dicitur Peciam Lommi*³¹³, il monastero pagava al prete Roglerio 8 lire e mezzo, pari a circa 3 lire a pertica. Quindici soldi per ogni pertica di *terra culta* nel territorio di Zenevredo venivano pagati nel 1242 a *Genevretus Lupus* e sua moglie *Orembella*³¹⁴. Nel 1243 infine, per una pertica di prato sita *ad Fontanellas* S. Maria Teodote pagava 40 soldi pavesi³¹⁵ a Giovanni *Gramegna*.

Come si può rilevare, quindi, si trattava in tutti i casi esaminati di acquisti piuttosto ridotti e che certamente non modificavano l'entità del patrimonio ecclesiastico, né influivano sul tipo di conduzione. Di tutt'altra portata, invece, tanto dal punto di vista meramente quantitativo quanto da quello qualitativo, risulta una serie di acquisti realizzati dal monastero verso la metà del secolo. Senza dubbio i più importanti in assoluto si sono dimostrati due grossi contratti stipulati nel 1254, il primo con Rufino e *Gylus Arpoti*, il secondo con Lanfranco *Arpotus*³¹⁶ ai quali non solo appartenevano grosse proprietà nel territorio di Zenevredo, ma competevano diritti giurisdizionali su altre località del circondario. Entrambi gli atti furono redatti dal notaio *Suzo Coacius* e sottoscritti da Gabriele *de Durno*. Un'altra copia fu redatta dal notaio Lantelmo *de Lomello*³¹⁷. Il patrimonio terriero di S. Maria Teodote subiva grazie a

³¹¹ A.S.M., cart. 671, 1218, marzo 10, Pavia. Quello stesso anno il 6 marzo i figli emancipati di Berardo, Ansaldo e Uberto vendevano quelle terre alla badessa di S. Maria Teodote.

³¹² Le terre erano così distribuite: *in Castagneto de Curte*, 6 pertiche; *in plano de Olza*, 3 pertiche; *ibi prope*, 5 pertiche; *subtus stratam in Felegaria*, 2 pertiche.

³¹³ A.S.M., cart. 672, 1237, maggio 15, Pavia.

³¹⁴ A.S.M., cart. 673, 1242, ottobre 11, Pavia; *Orembella*, rinuncia al « Senatu Consulto Velleiano ».

³¹⁵ A.S.M., *ibidem*, 1243, marzo 1, Pavia. In tutti i casi sin qui esaminati i venditori, impegnando i loro beni, garantivano al monastero il risarcimento dei danni eventualmente arrecati ai fondi ceduti.

³¹⁶ A.S.M., *ibidem*, 1254, gennaio 12, Pavia, e *ibidem* 1254, gennaio 12, Pavia.

³¹⁷ Gli eredi di Lantelmo sembrano attraversare vent'anni dopo un difficile momento economico. Da un documento del 14 aprile 1274, scritto dal notaio Ottone *Mediabarba* e sottoscritto da *Bonacursus Mangiarla*, apprendiamo infatti che Bernardo *de Nono* e Alberto *Cagapata de Sancto Eusebio* « *exstimatores comunis Papie*,

questi acquisti un incremento di circa 1600 pertiche di terreno, per le quali venivano pagate globalmente circa 3000 lire. Ma l'aspetto fondamentale è senza dubbio costituito dall'acquisto del *castrum* di Zenevredo.

Alla morte di Guglielmo *Arpotus*, nel 1247, il suo immenso patrimonio fu suddiviso tra gli eredi: Rufino e *Gylius* avevano avuto « *quinque partes de novem partibus* », mentre a Lanfranco erano toccate « *quatuor partes de novem partibus* ». Nel 1254, l'eredità che essi avevano precedentemente ottenuto veniva venduta globalmente a S. Maria Teodote, che rilevava tutti i diritti goduti dai precedenti proprietari « *in loco et curia et territorio et districtu Zenevreti, Boxonaxii, Sarizole, Sparani, Muriani, Arene, in castro, turri, burgo seu villa, honore, iurisdictione, domibus, hedificis sedimibus, vasallis, fictis, pensionibus, terris cultis et incultis, vineis, pratis, gerbis, boschis . . .* ». E' probabile quindi che gli *Arpoti* avessero svolto sino a quel momento anche funzioni di natura pubblica, ma non siamo in grado di stabilire, su chi e dove le esercitassero. La fortuna di questa famiglia, tuttavia, in fase decisamente calante nell'epoca considerata, aveva indotto alcuni suoi esponenti, che erano, come vedremo, ormai sovraccarichi di debiti, a vendere a S. Maria Teodote gran parte dei loro beni. Il monastero del resto, che esercitava su quel territorio un ruolo significativo, non esitò a vendere alcune proprietà situate nel piacentino, al fine di procurarsi parte del liquido necessario per pagare tutti quei beni.

Da Rufino e *Gylius Arpoti*, il monastero rilevò, oltre ad una porzione del castello, circa 850 pertiche di terreno, pagate 1666 lire pavesi e 15 soldi, delle quali 1000 andarono a *Gylius* e 666 e 15 soldi a Rufino. In proporzioni adeguate, (« *dictus Gylius pro tribus partibus et dictus Rufinus pro duabus partibus* »), i venditori impegnarono i loro beni per garantire il monastero da eventuali danni, ed assicurano il passaggio

costituti ab ipso comuni super rebus debitorum dandis eorum creditoribus in solidum denariata cognoverunt publicis instrumentis » che Guglielmo *de Strata* f. q. Lanfranco era creditore dei fratelli Manfredo, Giacomo e Martino *de Lomello* f. q. Lantelmo per un totale di 344 lire pavesi. Il documento è particolarmente interessante perché enumera tutti i beni dei fratelli *de Lomello* e li valuta in base ai criteri seguiti « *in estimo suprascriptorum fratrum de Lomello dato comuni Papie* » nel 1273 durante la podesteria di Rufino *Gutuarius*. Veniamo in tal modo a conoscenza del fatto che questo ramo della famiglia *de Lomello* possedeva molti beni nel territorio di Zenevredo, parte dei quali erano in comproprietà con gli eredi di Opizone *de Lomello*. Per quanto riguarda la valutazione dei terreni si veda più avanti in questo stesso capitolo.

di proprietà entro e non oltre un mese. Analoghe clausole vennero stipulate dal monastero con Lanfranco, il quale per la sua parte di torre e castello, e per oltre 710 pertiche di terreno, ricevette 1333 lire pavesi e 5 soldi.

Da documenti redatti successivamente a quelli summenzionati risulta che aderirono alla vendita sia la moglie di *Gylius, Felix*, di legge romana, la quale rinunciò « omni iuri ypotecarum quod habebat in bonis dicti viri sui nomine dotis, terce seu quarte et sponsaliti vel quolibet alio nomine spetialiter iuribus venditis et investitis domine Gerie abbatisse . . . » posti nei luoghi summenzionati³¹⁸; nonché il figlio di *Gylius*, Giacomo, il quale alla presenza del console di giustizia di Pavia, Enrico *de Burgo*, non solo confermò la vendita, ma promise altresì di non danneggiare i beni ceduti, impegnando in garanzia « omnia sua bona »³¹⁹.

Il monastero non pagò le cifre pattuite all'atto della stesura del contratto. Risulta, infatti, che ai primi di marzo del 1256, cioè a due anni e due mesi di distanza dalla stipulazione dell'acquisto, S. Maria Teodote avesse saldato solo in parte i suoi debiti con Lanfranco e li avesse estinti con Rufino. Del terzo pagamento non ci sono pervenute tracce. In un documento che risale al 3 marzo 1256 apprendiamo che in tale data Lanfranco *Arpotus* aveva ricevuto dal monastero 300 lire pavesi per la vendita dei beni di cui sopra, e che doveva avere ancora 418 lire e 5 soldi pavesi³²⁰. In quella stessa data venivano pagate a Rufino le 666 lire e 15 soldi pavesi che gli competevano per la medesima vendita³²¹. In entrambi i casi nei documenti si specifica che il monastero aveva ricavato il liquido necessario all'estinzione di un debito ed al parziale pagamento dell'altro, dalla vendita « de possessionibus Albonaxii districtus Placen-

³¹⁸ Il documento fu redatto a Pavia il 23 gennaio 1254 alla presenza di *Gylius Arpotus* dal notaio *Suzo Coacius* e fu sottoscritto da *Gabriele de Durno*. A.S.M., cart. 673.

³¹⁹ Il documento fu redatto nella stessa data del precedente, e dai medesimi notai. *Ibidem*.

³²⁰ Il documento datato 256, marzo 3, Pavia (A.S.M., cart. 673) fu scritto dal notaio *Guglielmo de Lomello* e sottoscritto da *Gabriele de Durno*. All'atto erano presenti *Lantelmo e Opizo de Lomello*, *Giacomo de Venetica*, *Uberto Maguzanus* e *Ardengo de Mixano*.

³²¹ Il documento datato 1256, marzo 4, Pavia (A.S.M., cart. 673) fu scritto e sottoscritto dai medesimi notai del precedente. Anche i testimoni erano in parte gli stessi: *Opizo de Lomello* e *Giacomo de Venetica* ed inoltre *Petracius Balbus* e *Giacomo de Landulfs*.

tiae venditis per syndicum et moniales dicti monasterii domino Enrico, priori ecclesie et hospitali casa Dei Placentie, sicut in carta vendicionis facta per Thomaxium de Blanco notarium Placencie continetur »³²². Dei pagamenti precedenti non sappiamo con precisione quando siano stati effettuati. E' certo che nei mesi immediatamente successivi all'acquisto, S. Maria Teodote saldò un numero piuttosto elevato di debiti che Rufino e *Gylius* avevano precedentemente contratto. Nell'archivio di S. Maria Teodote sono conservate una decina di ricevute attestanti il pagamento di molti creditori e l'estinzione di loro eventuali rivalse sui beni acquistati dal monastero. La maggior parte dei debiti estinti risultava contratta da Rufino e *Gylius* insieme o dal solo *Gylius*. Il 24 gennaio 1254 Lantelmo *de Lomello*, « syndicus, actor et procurator » del monastero, pagava ad Alberto *Canis* 25 lire pavesi *de capitali* e 4 lire e 8 soldi pavesi *de guiderdono* che egli aveva precedentemente prestato a *Gylius* e Rufino, e ne ottenne in cambio la rinuncia « de omni iure et actione reali quod et quam habebat ad exigendum et exigere poterat et posset in bonis et rebus venditis et investitis per Gylum Arpotum et

³²² E' noto che le proprietà ecclesiastiche potevano essere vendute soltanto nel caso in cui fosse giustificata la necessità di tale alienazione. Nel 1300 il notaio Giovanni *Bigulus* redasse le copie di due documenti risalenti al 1257 e al 1261 e relativi appunto alla vendita di tali beni. Da essi apprendiamo che il prevosto della chiesa di S. Maria dei dodici Apostoli di Piacenza e la badessa di S. Sisto di Piacenza erano stati delegati dal papa Alessandro IV a concedere alle monache di S. Maria Teodote la licenza per procedere alla vendita e alienazione dei loro beni in Albonasso a favore di Enrico priore e ministro « hospitalis, domus et mansionis Cassedey » di Piacenza al prezzo di 550 lire pavesi. Le monache confessarono di essere state costrette a tale vendita dalla necessità di reperire i soldi per pagare gli *Arpoti* di Pavia « pro precio terrarum et possessionum quas ipse moniales seu capitulum . . . emerant . . . in territorio Zenevreti in districtu Papie » dal momento che non avevano beni da vendere per ricavarne tale somma. Le proprietà cedute erano « in territorio, curia et districtu de Albonassis et eius adiacensibus et pertinenciis » e consistevano nella quarta parte dell'*honor* e *districtus* che competevano al monastero *in predicta villa*; la quarta parte di un mulino ivi situato; la quarta parte dell'acqua « que venit ad illud malendinum et iuris acque »; la quarta parte di 46 soldi e mezzo piacentini di affitto e quanto dovevano corrispondere la chiesa di S. Barnaba « de Caprate Pontis Nurie » e la chiesa ed ospedale di Montale; la quarta parte di quanto possedeva in Zene e nel territorio di S. Giorgio nella diocesi di Piacenza; la quarta parte di 3 libbre di cera, fitto e censo che erano tenuti a pagare al monastero Rufino *de Porta* e Giovanni *de Porta* f. q. Uberto *de Porta* e gli altri *de Porta*.

Rufinum Arpotum domine Gerie abbatisse...»³²³. Il creditore dichiarava altresì « se nullum alium debitum ab eis habere debere cum carta vel sine carta omni exceptione remota ». Il testo di tutte le ricevute è sostanzialmente e formalmente assai simile: in genere l'unica variante sono il nome del creditore e la somma versata dal monastero a saldo del debito. In gennaio S. Maria Teodote pagò ancora 20 lire pavesi *de capitali* e 7 lire *de guiderdono*³²⁴ a Guglielmo *Ysembardus*; Lantelmo *de Lomello* versò 10 lire pavesi per un debito contratto da *Gylius* e Rufino nell'ottobre del 1250 come risulta da un atto redatto dal notaio *Villanus Capellus*³²⁵; a questa stessa data risaliva un altro debito contratto per una cifra corrispondente alla precedente con Guglielmo [. . . .]³²⁶. Altri debiti vennero estinti in quei medesimi giorni: a Giacomo *Buttigella* f. q. Enrico furono pagate 18 lire pavesi *de capitali*, a saldo di un credito di 34 lire da lui concesso a *Gylius* e Rufino, come risultava da una carta redatta il 5 marzo 1250 da Alberto *Carixius*³²⁷; 146 lire e 10 soldi pavesi, cifra nettamente superiore alle precedenti, fu pagata ad altri membri della famiglia *Bottigella*, *Barigunus*, *Rogleranus* e Lanfrancone ed a Nicola *de Systis* « pro quinque partibus » ed al figlio q. *Bottus Bottigella* « pro medietate sexte partis, consensu Henrici Medici sui curatoris »³²⁸. *Filippo Tanixus* ebbe 4 lire e 15 soldi pavesi *de capitali* per due crediti concessi a *Gylius* e Rufino: uno di 3,50 lire contratto il

³²³ A.S.M., cart. 673, 1254, 24 gennaio, Pavia, redatta da Gabriele *de Durno*.

³²⁴ In questo caso il documento non è ben conservato, ed ha anche dei fori; ci è impossibile quindi conoscerne la data e il nome del creditore. Il notaio scrittore è *Suço Coacius*, il sottoscrittore Gabriele *de Durno*. *Ibidem*, cart. 673.

³²⁵ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 21, Pavia. I notai, scrittore e sottoscrittore, sono i medesimi del documento precedente.

³²⁶ A.S.M., *ibidem*, 1254, gennaio 23, Pavia. Il notaio scrittore è Matteo *de la Fontana*, il sottoscrittore ancora Gabriele *de Durno*.

³²⁷ A.S.M., *ibidem*, 1254, gennaio 26, Pavia. Atto redatto dal notaio Gabriele *de Durno*.

³²⁸ A.M.S., *ibidem*, 1254, gennaio 27, Pavia. La summenzionata cifra era quanto rimaneva « ad solvendum de illis libris centumquadragintaquinque papiensium de capitali quas eis per cartam unam factam per Petracium Iordanum notarium continetur » (1250, gennaio 4). « Et nomina et occasione librarum viginti-quinque papiensium guiderdoni seu doni alteri dati ad modum denariorum duos et dimidium de libra per mensem in spacio unius anni et mensium [. . .]. Et nomine et occasione guiderdoni dandi et recipiendi et expensarum faciendarum et recipiendarum et tocus quod eis pertinebat et pertinere posset occasione debiti *supra-scripti* ».

3 gennaio 1247, come da carta redatta dal notaio Riccardo *Lombardus*, e un altro di 24 soldi concesso il 16 marzo 1250, come da carta redatta da *Pietro Constarius*³²⁹. Ancora 3 lire e 2 soldi *de capitali* furono pagate a Rufino *Curtexius* a saldo di un credito di 6 lire pavesi *de capitali* concesso a *Gylus* il primo settembre 1253, come da carta scritta da Giacomo *Vecia* e sottoscritta da Gregorio *de Pavaro*³³⁰; infine, 3 lire e 5 soldi pavesi *de capitali*, furono pagate a Gregorio *Albaricius*, come da carta redatta da *Palmerius Canis* il 15 marzo 1253, per un credito concesso a *Gylus*³³¹.

La situazione finanziaria della famiglia *Arpoti* attraversava quindi in quegli anni uno stato di precarietà notevole che aveva costretto in molte occasioni i suoi esponenti a ricorrere a prestiti (non è azzardato d'altronde, ritenere che l'indebitamento avesse raggiunto cifre molto più cospicue di quelle attestate dai documenti attualmente disponibili): di questa fase di cedimento economico aveva saputo approfittare S. Maria Teodote, che, proprio in quegli anni, rinforzava le basi di quello che fu per tutto il medioevo, il nucleo centrale e fondamentale della sua potenza economica. La proprietà fondiaria del monastero nella zona circostante Zenevredo rimase, infatti, quella maggiormente curata dalle monache di S. Maria Teodote.

Ma veniamo alle terre acquistate, alla loro ubicazione ed al tipo di colture praticate. In totale il monastero acquistò, come già accennato, circa 1600 pertiche di terreno, pari ad ettari 123 circa. L'esame dei beni rilevati dagli *Arpoti* può essere svolto tenendo presente complessivamente tutte le *pecie* di terra, dal momento che esse erano generalmente tasselli dei medesimi lotti separati nella divisione del 1247.

I possessi rilevati, ubicati essenzialmente nelle immediate vicinanze di Zenevredo o nel suo circondario, con le loro differenziate colture, meritano un'analisi particolareggiata che ne evidenzia le differenze con le altre proprietà del monastero. Il vigneto risulta particolarmente diffuso

³²⁹ A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 8, Pavia. Il documento fu scritto dal notaio Matteo *de la Fontana* e sottoscritto da Gabriele *de Durno*. Da esso risulta che egli veniva risarcito anche « nomine et occasione solidum quadraginta de guiderdono seu dono alteri dato ad racionem denariorum duorum et dimidium de libra per mensem in spacio annorum quatuor ».

³³⁰ A.S.M., doc. 673, 1254, febbraio 10, Pavia. I notai sono i medesimi del documento precedente.

³³¹ A.S.M., *ibidem*, 1254, febbraio 12, Pavia. I notai sono i medesimi dei documenti precedenti.

nelle immediate vicinanze del *castrum*, nelle località indicate dai toponimi in *Modoleto*, situata proprio *subtus castrum* e *ad Doliolum*. In questa zona probabilmente erano stati impiantati vigneti specializzati, dal momento che nell'elenco dei beni acquistati si parla solo di *vinea*. In altre località, invece, forse un po' più distanti dal centro fortificato, erano dislocati altri vigneti, che coesistevano con colture sia cerealicole che foraggere (*terra et pratum*). Non è raro trovare i vigneti abbinati ai sedimi, sui quali si trovavano le abitazioni dei livellari. E' probabile che il monastero subentrasse ai proprietari uscenti laddove vi erano dei precedenti contratti di locazione³³². I vigneti di viti *novelle* erano spesso giustapposti a *vinea vetus*, il che lascia intravedere anche per questa zona una incentivazione della coltura specializzata nel periodo considerato. Il toponimo *ad topias Albaras*, particolarmente significativo, potrebbe essere indice di una viticoltura praticata sui ceppi di pioppi. La trasformazione dell'uva in mosto e in vino avveniva probabilmente in un *torcular* di proprietà di *Gylus* e *Rufino* non molto distante dal *castrum* e che il monastero rilevò « cum copertura et utensilibus ». Accanto ai vigneti, nei pressi del *castrum* erano diffuse anche parcelle adibite alla coltura dei cereali: di terra *culta* si parla per le località indicate dai toponimi *Campus de vitibus*, che si trovava nei pressi della « via que est iuxta fossatum burgi », o *in valibus* che da un documento del 1269 risulterebbe essere « retro castrum dicti loci »³³³. In questa stessa zona era tuttavia presente anche il prato ed il bosco. Queste ultime colture risultano particolarmente diffuse sui terreni acquistati dagli *Arpoti*: senza dubbio essi erano praticati in modo assai più massiccio che non sulle terre del monastero concesse in affitto in quel medesimo periodo. La loro ubica

³³² E' il caso che si verifica per una vigna e sedime *de la Costa* di 2 pertiche e 8 tavole su cui era *Giovanni de Valle*; per le 3 pertiche meno una tavola su cui era *Ansaldo de Casale* e [...] *de Strata*; per il sedime di 22 tavole su cui era *Gassus de Casale*; per le 53 pertiche che *Pietro Gramegna* aveva *in Olza*; e infine quello di 6 pertiche su cui era la moglie del q. *Ciusi Bellishomi*, tutti rilevati da *Gylus e Rufinus* (cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia); sulle terre di *Lanfranco* ritroviamo *Iohannes de Valle* che aveva una vigna e un sedime di 38 tavole; *Pietro de Ulmo* che aveva un sedime con vigna di pertiche 4, tavole 19, piedi 6; *Bonus Iohannes de Pagano* pertiche 1 e tavole 1 e mezza. *Gossus de Casale* tavole 19 meno piedi 4; *Stefano de Casale* tavole 23, piedi 3; *Pietro de la Strata*, con un sedime e le due pertiche di prato che avevano in fitto *Çenevrus Lupus*, *Pelegrus Lupus* e *Martino de Montebello* (A.S.M., cart. 673, 1254, gennaio 12, Pavia).

³³³ A.S.M., cart. 674, 1269, agosto 19, Zenevredo.

zione è risultata assai problematica per l'estinzione dei toponimi ritrovati nei documenti. Va tuttavia rilevato che la presenza di boschi, prati e gerbi è in parte giustificata dalla struttura pedologica della zona: toponimi come *ad Fontanellas* e *ad Rizolum* nonché la presenza di un « rilus ad Retroxium », del « riale de Rizolo » e di un « rilus ubi dicitur in Strata », sono particolarmente indicativi della buona condizione idrografica del suolo. Accanto a questi corsi naturali erano del resto presenti anche fossati, una « fovea ad stratam », un « putheum de Pertanaxio », una « fontana in Strata », che attestano il contributo umano per razionalizzare lo sfruttamento delle acque al fine di incrementare la resa dei terreni. In genere le parcelle acquistate non presentano, nemmeno nel caso dei vigneti, una suddivisione schematica: accanto a *pecie* di due o tre pertiche troviamo lotti più vasti, ma generalmente non superiori alle trenta pertiche. Molto spesso esse erano ubicate lungo vie utilizzate per l'accesso ai singoli fondi ed in taluni casi erano delimitate da ceppi. La presenza di ceppi di confine riscontrata nel vogherese soltanto nel 1346, sembrerebbe abbastanza diffusa in questa zona già nel XIII secolo: non è raro trovare indicazioni di terre la cui superficie è misurata *cum cocha* o *cum cochis*; in taluni casi, inoltre, i terreni sembrerebbero anche recintati dal momento che vengono menzionati dei *clausi*, che indicano forse la presenza di siepi o muri perimetrali.

Cercheremo ora di capire quali potessero essere stati i motivi che avevano indotto gli *Arpoti* a procedere alla vendita del loro ingente patrimonio. Innanzi tutto andrebbe fatto un tentativo per collocarli in un preciso contesto sociale, ma purtroppo gli elementi che lo stato attuale delle ricerche ci permette di utilizzare in tal senso sono pressoché inesistenti. Da un documento conservato nell'Archivio di S. Maria Teodote e relativo alle decime spettanti alla chiesa di S. Vincenzo, apprendiamo che Rolando *Arpotus* era console « in civitate Papie » nel 1244³³⁴; altrove, accanto ai nomi di Rufino, *Gylus* e Lanfranco rinveniamo il toponimico *de Papia*³³⁵. Da questi scarsissimi elementi possiamo dedurre che la famiglia era forse di origine cittadina e probabilmente inserita nell'ambito della vita politica. Tradizionalmente ghibellina, la città di Pavia attraversava fin dalla fine del XII secolo un periodo di tensione notevole. Da quest'epoca, infatti, con l'ingresso della *societas Sancti*

³³⁴ A.S.M., cart. 673, 1244, agosto 6, Zenevredo e Appendice.

³³⁵ A.S.M., *ibidem*, 1350, giugno 23, Piacenza.

Syri o *societas populi* nell'ambito della vita politica si erano inaspriti i rapporti con il clero e gli enti ecclesiastici locali ai quali il comune aveva imposto il pagamento delle tasse³³⁶. Tale vertenza perdurò con alterne vicende fin oltre la metà del secolo, quando il comune, per contingenti necessità, rinnovava il contrasto con la Curia romana ancora per la richiesta di contribuzioni sui beni ecclesiastici. Accanto a questo altri erano i motivi che creavano all'interno della città un forte clima di instabilità: il contrasto tra due *societates* quella *Sancti Syri* e la *societas militum*, che, seppure soppresse da Federico II, erano già ricostituite nel 1253 e i continui interventi della città a combattere al fianco dell'imperatore. Proprio in occasione di un conflitto tra la ghibellina Pavia e la guelfa Piacenza, nel 1247, vi era stata la suddivisione del *castrum* di Zenevredo tra gli *Arpoti*. La mancanza di dati ci impedisce purtroppo di avanzare ipotesi sul reale peso avuto da questa famiglia nella vita politica del tempo e sui motivi che determinarono quella lenta crisi di carattere patrimoniale che probabilmente fu una soltanto delle molteplici e ancora oscure cause della vendita dei loro beni a S. Maria Teodote.

* * *

La situazione di precarietà economica riscontrata per gli *Arpoti*, cioè per una famiglia certamente appartenente ad un ceto sociale elevato, era comune nell'epoca considerata anche ad altre famiglie locali. E' quanto emerge da altri contratti d'acquisto realizzati dal monastero in quel medesimo periodo. L'indebitamento appare un fattore costante: esso era diffuso tanto tra famiglie appartenenti al medesimo strato sociale di proprietari fondiari che non solo gestivano in modo diretto i propri beni, ma spesso li subaffittavano a terzi, quanto ai ceti inferiori dei piccoli coltivatori che non erano assolutamente in grado di accumulare le sostanze necessarie talvolta addirittura per mettere a coltura i propri fondi o per far fronte a qualsiasi tipo di spesa che esu-

³³⁶ P. VACCARI, *Federico II e il comune di Pavia*, in « Boll. Soc. Pav. St. Pat. », 1953, p. 52 e IDEM, *Profilo storico di Pavia*, Pavia 1932 pp. 45 ss. Anche S. Maria Teodote era sottoposta a tale tassazione, si veda F. GIANANI, *Il « monasterium Theodotis »* . . . cit., p. 38 e per l'epoca precedente anche B. DRAGONI, *Il comune di Pavia fra il Mille e il Milleduecento*, in « Boll. Soc. Pav. St. Pat. », XXIX, 1929, pp. 1-113.

lasse dal campo dell'agricoltura. Tutto ciò trova conferma negli altri atti che ci sono pervenuti nell'Archivio del monastero.

Ai primi di marzo del 1254, il giudice Opizone *de Lomello*, in rappresentanza del monastero, acquistava da Rufino *Gumbertus* oltre 370 pertiche di terreno (pari a 28 ettari) situati in prevalenza nei pressi della località indicata dal toponimo *in Olzola*³³⁷. La vendita fu effettuata alla presenza di Rufino *de Palacio*, console di giustizia di Pavia che autorizzò Rufino « ex parte publica ». I terreni acquistati erano suddivisi in ventisette lotti dei quali uno (confinante per altro da tre parti con terre del monastero) raggiungeva una superficie di 245 pertiche e 3 tavole. Le rimanenti parcelle avevano invece una estensione compresa tra una e dieci pertiche. Le terre risultavano in prevalenza adibite alla cerealicoltura (*terra culta*), ma erano presenti anche vigneti e terre a coltura mista, prato e terra *culta* o vigna e terra. Il lotto più esteso era adibito contemporaneamente alla cerealicoltura, a prato e gerbo, segno probabile di una rotazione praticata nella conduzione dei fondi. Nella località non risultano presenti corsi d'acqua naturali o fossati, mentre con una certa frequenza vengono menzionate vic e la « strata Romea in plano ». Alcuni dei fondi risultano allivellati: come nel caso di 5 pertiche e 7 tavole site *ad Castellarium* che erano tenute *ad fictum* da *Bonus Iohannes de Codondono*, o di altre 5 pertiche e 4 tavole site *ad Crucem Ozole* tenute « ad fictum per illos de la Valle ». E' evidente quindi che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un esponente di una famiglia piuttosto agiata che possedeva vaste proprietà fondiarie per sfruttare le quali ricorreva anche alla « investitura ad fictum ». Il prezzo pagato dal monastero per queste proprietà fu di 10 soldi circa a pertica, all'incirca 185 lire. Si tratta di un prezzo piuttosto basso, forse il più basso riscontrato nell'epoca considerata. E' ipotizzabile che il monastero abbia sfruttato una situazione di necessità di Rufino o che sotto questo negozio si celi un prestito.

Senza dubbio più interessante si è dimostrata una vendita realizzata nel luglio del 1256 da *Rainerus de Burgo* e *Petracius e Domenighinus Sartores*, i quali per poco più di 381 lire cedettero a Savina, badessa di S. Maria Teodote, circa 280 pertiche (21 ettari) di terreno site nel terri-

³³⁷ A.S.M., doc. 1254, marzo 5, Pavia, cart. 673. Nel documento vengono precisate le solite garanzie da parte del venditore (che impegna i propri beni) nei confronti dell'acquirente.

torio di Zenevredo³³⁸. In questo caso, oltre all'atto di vendita, ci sono pervenuti, come per gli *Arpoti*, alcuni pagamenti di creditori e due investiture relative a proprietà dei *Sartores*. E' evidente, quindi, che anche in questa occasione il monastero riuscì ad integrare le sue proprietà con beni spesso confinanti con i suoi, sfruttando una situazione di crisi patrimoniale.

Le *pecie* acquistate, circa una trentina, presentano le medesime caratteristiche riscontrate nei casi precedenti: forte parcellizzazione con lotti dall'estensione minima inferiore alla pertica ed anche appezzamenti di 30 o più pertiche per i quali in due casi si riscontra la presenza di *cochae*, ossia di ceppi di confine (*ad Pradellas e intus clausos*). Le vigne sono assai poco diffuse e vengono menzionate solo in due casi, dei quali uno relativo ad una vigna con sedime, su cui abitava lo stesso *Petracius*. Decisamente più diffuso era il gerbo (*ubi dicitur ad Roversellas, ibi prope in Longarollo; ubi dicitur Carbonaria; ad crucem Camarconi*); per i restanti casi si parla genericamente di terra (*in Archis, ad Purnaxium, ubi dicitur ad Castegnam Brayde*). Di quattro fondi si citano i nomi dei livellari, l'estensione, l'ubicazione ed il censo corrisposto: si tratta di 4 pertiche di terra laborativa e prativa sita nel territorio di Zenevredo per le quali Giovanni *Grillus* versava un censo di 2 staia ed 1 mina pavese di frumento; di due appezzamenti « in territorio Zenevredi a parte Spayrani », per le quali *Thebaldus Gramegna* versava un censo uguale a quello summenzionato; e di due lotti di una pertica ciascuno, uno adibito a prato ed uno a vigna, per i quali veniva pagato un identico censo di una mina pavese di frumento. Nel documento esaminato non vengono riportate due *pecie* di terra e prato di quattro pertiche ciascuna site « in capite pratorum de Pitinaxio », che risultano concesse a livello, una nel 1250 a Giovanni detto *Brugnolus*³³⁹ ad un fitto annuo di 2 mine pavesi, e l'altra nel 1252 a Giovanni Grillo³⁴⁰ per 5 mine pavesi di frumento. In entrambi i casi è prevista la libertà di alienazione del dominio utile, con le limitazioni già riscontrate per il vogherese e con il diritto di prelazione per il proprietario³⁴¹.

³³⁸ A.S.M., cart. 673, 1256, luglio 8, Pavia. Il notaio scrittore è *Belonus de Landulfs*, il sottoscrittore *Guglielmo de Lomello*.

³³⁹ A.S.M., *ibidem*, 1250, novembre 10, « in foro Sancti Martini de Aquaria ».

³⁴⁰ A.S.M., *ibidem*, 1252, dicembre 11, Pavia.

³⁴¹ Il proprietario poteva far valere il diritto di prelazione nei quindici giorni successivi alla messa in vendita del terreno. Il compratore doveva versare al pro-

Oltremodo significativi al fine della motivazione della vendita risultano tre documenti che attestano il pagamento da parte del monastero di alcuni debiti precedentemente contratti dai *Sartores*. Tra i creditori, Rufino *Arpotus* che vantava diritti sulle terre cedute in ragione di un prestito di 76 lire fatto nel 1254³⁴²; Rolando *Magnanus* in ragione di un prestito di 23 lire e 17 soldi e 4 denari pavesi per un debito contratto dai venditori quello stesso anno il 6 dicembre³⁴³, ed infine Giovanni *de Brunerio* f. q. Ottone de Brunerio³⁴⁴ per un credito di 36 lire che suo padre aveva concesso al padre dei *Sartores*, Nicola ed ai suoi figli Bartolomeo e Martino. Tale cifra cumulativa riguardava sette prestiti concessi negli anni precedenti: il 14 ottobre 1226 Ottone e suo fratello *Ferrus* avevano anticipato a Nicola, Bartolomeo e Martino 9 lire pavesi per l'acquisto di un bue³⁴⁵. Il 6 settembre 1226 Bartolomeo aveva ricevuto 16 lire « pro precio unius bovis »³⁴⁶; il 5 agosto 1229 a Nicola e Bartolomeo erano state ulteriormente concesse 5 lire e mezzo per un altro bue³⁴⁷; il 3 luglio 1238 per due buoi ottennero ancora 13 lire meno 5 soldi pavesi³⁴⁸ ed infine il 4 novembre 1241 Nicola e Martino avevano ottenuto in prestito altre 12 lire pavesi « pro precio frumenti »³⁴⁹.

Sembra evidente che nonostante questa famiglia possedesse delle proprietà abbastanza estese, per coltivare le quali ricorreva alla investi-

prietario 24 denari pavesi « de qualibet libra precii ». Per le investiture considerate invece il proprietario riceve un cappone da Giovanni « qui dicitur Brugnolus » e 14 denari pavesi da Giovanni Grillo.

³⁴² A.S.M., cart. 672, 1256, luglio 6, Pavia. Rufino rinunciava ad ogni diritto che avrebbe potuto far valere sulle terre vendute e restituiva a *Belonus de Landulfis* « cartam suprascripti debiti » (lire 75 *de capitali* e 10 *de guiderdono*) come da carta redatta dal notaio Ottone *Maliavaca*.

³⁴³ A.S.M., cart. 673, 1256, luglio 6, Pavia. Rolando cede a *Raynerius de Lomello* i diritti vantati sulle terre vendute « nominative et occasione librarum duodecim et solidorum septem papiensium de capitali et nominative librarum undecim et solidorum decem et denariorum quatuor papiensium pro guiderdono » (come da carta redatta dal notaio *Guidonus de Castello*).

³⁴⁴ A.S.M., *ibidem*, 1256, agosto 7, Pavia.

³⁴⁵ Come da carta redatta dal notaio *Rogerius* [...].

³⁴⁶ Come da carta redatta dal notaio Giacomo *de Villano*.

³⁴⁷ Come da carta redatta dal notaio Pietro *Buganus*.

³⁴⁸ Come da carte redatte dal notaio Pietro *Gambarus*.

³⁴⁹ Cfr. la nota precedente.

tura ad fictum, la situazione economica in cui essa versava a partire dal secondo quarto del secolo doveva essere piuttosto precaria tanto che in più di una occasione le vennero accordati dei prestiti per far fronte alle spese necessarie alla gestione dei beni posseduti come i summenzionati buoi e in un caso anche del frumento forse indispensabile per la semina.

Oltre alla estinzione dei debiti gravanti sui beni acquistati, il monastero tacitava anche Altavilla, moglie del fu Bartolomeo *Sartor*, figlio di Nicola, che vantava diritti dotali su quelle terre. A lei Savina, badessa di S. Maria Teodote, concesse 85 lire pavesi in cambio della rinuncia alle sue competenze su quelle proprietà. Un atto del 9 dicembre 1213, sanciva infatti, che ad Altavilla spettassero 50 lire da Nicola e Bartolomeo « pro dote sua »; ed inoltre in virtù della medesima dote quelle terre erano vincolate in ragione « librarum decem papiensium pro sponsalicio et nomine et occasione librarum vigintiquinque papiensium pro tercia parte bonorum suprascripti q. Bartolomei et nomine et occasione cuiuslibet [. . .] ius iuris quod sibi competeret occasionibus suprascriptis ³⁵⁰.

Nel settembre 1256 il monastero acquistava altri beni da Federico Salimbene, dal di lui figlio Malaspina e da Salvo Salimbene per un totale di circa 80 pertiche, pagate poco più di 30 soldi pavesi a pertica ³⁵¹. E' evidente quindi che se per le proprietà rilevate dai *Sartores*, pagate circa 28 soldi a pertica, il prezzo sembra rientrare nella media, per quanto attiene quelle acquistate da Rufino *Gumbertus*, considerate in precedenza, il prezzo risulta decisamente inferiore. Ciò sarebbe confermato da altri due contratti di acquisto realizzati nella seconda metà del XII secolo: da essi il prezzo del terreno risulta in un caso di 40 soldi per una pertica di prato ³⁵², e per altre *pecie* di complessive 50 pertiche di terreno, oscilla attorno ai 30 soldi a pertica ³⁵³. Da un documento del 1274 relativo alla valutazione di alcuni beni di Manfredo, Giacomo e Martino *de Lomello* f. q.

³⁵⁰ A.S.M., cart. 673, 1256, agosto 3. Pavia. Particolarmente interessante era l'istituto della dote in età medioevale. Per l'epoca considerata, prima di contrarre matrimonio lo sposo riceveva dalla sposa una dote che egli contraccambiava costituendo in pegno dei beni, assegnandone altri alla moglie a titolo matrimoniale ed infine offrendole la garanzia che, alla sua morte, avrebbe ricevuto una parte considerevole della sua sostanza.

³⁵¹ A.S.M., cart. 674, 1256, settembre 7, Pavia.

³⁵² A.S.M., *ibidem*, 1257, agosto 10, Pavia.

³⁵³ A.S.M., cart. 675, 1295, giugno 17, Pavia.

Lantelmo, fatta dagli *extimatores* del Comune di Pavia e motivata da un cospicuo debito contratto anni addietro con Guglielmo *de Strata*, f. q. Lanfranco, risulta che le terre *colte* erano valutate 20 soldi a pertica, la vigna 60 soldi a pertica (cioè il triplo), i prezzi intermedi erano relativi a sedimi con vigna, a terra con sedimi ecc. . . .³⁵⁴ E' probabile quindi che nei casi considerati il prezzo fosse 30 soldi a pertica poiché si trattava in genere di acquisti globali di lotti adibiti a colture differenziate³⁵⁵.

I terreni acquistati dai Salimbene erano in parte (41 pertiche *in contrata ubi dicitur campus de Furno*) coltivati a cereali, in minima parte a vigneto (7 pertiche *in contrada que dicitur ad Zucharum*) e per il resto adibiti a prato (quattro piccoli lotti *ad Marchasaccum* ed uno *ad pratum Brunengum*). I terreni erano bagnati da un *rilus* che è presente in tutte le località menzionate. La cifra totale che il monastero doveva pagare per questi beni era di 129 lire e 13 soldi pavesi, delle quali 80 furono pagate all'atto del compromesso e 49 avrebbero dovuto essere versate « ad festam Sancti Martini proximi ». In realtà risulta che il monastero le abbia pagate soltanto nel gennaio 1257³⁵⁶.

³⁵⁴ A.S.M., cart. 674, 1274 aprile 14, Pavia. Da tale documento risulta altresì che la stima di una *domus copata* sita *ad Salam* era di 30 lire pavesi e quella di un *torcular de robore* ad essa adiacente era di 12 lire pavesi.

³⁵⁵ Com'è noto molta della documentazione pavese, tra cui quella di carattere fiscale che potrebbe essere utilizzata ai fini di una più concreta valutazione dei prezzi, fu quasi interamente distrutta in una rivolta dei Pavesi nel 1447. Tra i pochi estimi che ci sono pervenuti particolarmente indicativi per la nostra indagine sono stati quelli rinvenuti nell'Archivio di S. Maria Teodote relativi ai beni di Arnaldo *de Ulmo* e della chiesa di S. Vincenzo, parrocchia di Zenevredo, entrambi redatti alla metà del sec. XIII. Da essi si ricavano dati alquanto differenziati. Per quanto attiene i beni di S. Vincenzo la valutazione delle *terre* oscilla tra i 5 ed i 10 soldi a pertica, quella delle vigne è di 12 soldi a pertica, mentre per i gerbi si parla soltanto di 12 denari e pertica. La stima dei beni di Arnaldo *de Ulmo* attesta invece un valore superiore pari a 35 soldi a pertica per un terreno comprendente vigneto ed una terra *culta*. Tale cifra è quindi assimilabile a quelle da noi rinvenute per il medesimo periodo. La differenza che sussiste con le valutazioni relative ai beni di S. Vincenzo potrebbe forse essere imputabile al fatto che la stima dei beni parrocchiali poteva risalire ad epoca precedente a quella dell'estimo considerato.

³⁵⁶ Lo stesso giorno del compromesso anche *Strevinus* Salimbene « *habuit ratum et firmum predictum contractum vendicionis* ». Il 24 gennaio del 1257 faceva altrettanto oltre a Strevino anche Martino Salimbene f. q. Giacomo, di maggior età. In tale data Martino, Strevino, Federico, Malaspina e Salvo risultano ricevere dal monastero 80 lire a saldo del pagamento delle terre vendute.

La *pecia* di una pertica a prato pagata dal monastero 40 soldi fu acquistata da *Ysembardus* e *Arduinus de Camarcono* nel 1257 ed era posta nella località che traeva il nome da questa famiglia, *in podio Camarcono*³⁵⁷. Da Lanfranco *de Lomello* e suo figlio Lanfranchino, S. Maria Teodote acquistò nel 1295³⁵⁸ il dominio utile su 50 pertiche di terreno pagate 70 lire pavesi. Quelle terre erano state concesse nel 1271 « titolo investiture »³⁵⁹ ad *Hengilerius de Lomello*, padre di Lanfranco, da Rinaldo *Formaglarius* e da suo figlio Guglielmo salvo un fondo di 4 pertiche che era stato acquistato nel 1258 da Uberto *Ayratus*³⁶⁰. Le ragioni della vendita erano in questo caso determinate dalla necessità di reperire i liquidi necessari a « maritare » la figlia di Lanfranco. A tale scopo la moglie di quest'ultimo rinunciava ai propri diritti dotali su quelle terre³⁶¹.

Nel 1298 si registra l'ultimo acquisto di terre del secolo. Nel mese di dicembre di tale anno il monastero comprò per 28 lire pavesi da Alberto *Temporilis*³⁶² 65 pertiche di terreno adibite a prato, a gerbo e a terra, site nei pressi di Zenevredo (*retro castrum, ad stratam Romeam, intus valles de Pichinaxis, in via Carbonaria, ad Rovoretum* ecc.).

Da quanto sin qui analizzato, risulta evidente che durante tutto il sec. XIII la proprietà di S. Maria Teodote nel territorio circostante il *castrum* di Zenevredo, subì un incremento notevole grazie agli ingenti acquisti realizzati. Essi non furono molto numerosi ma soprattutto quelli conclusi verso la metà del secolo, riguardano superfici assai vaste di terreno. Fino al 1254, infatti, per quanto ci è dato di affermare grazie alla documentazione esaminata, il monastero aveva rilevato soltanto poco

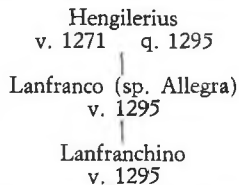
³⁵⁷ A.S.M. cart. 1257, agosto 10, Zenevredo.

³⁵⁸ A.S.M., cart. 675, 1295 giugno 17, Pavia.

³⁵⁹ Come da carta redatta da *Hengelerius de Cepolla* e sottoscritto dal notaio Filippo *de Sancta Mustiola*, nel 1271, febbraio 8, Pavia.

³⁶⁰ Come da carta redatta da *Papius Balbus* nel 1258, aprile 26, Pavia.

³⁶¹ Ecco un abbozzo di genealogia di questo ramo della famiglia *de Lomello*:



³⁶² A.S.M., cart. 675, 1298, dicembre 16, Pavia.

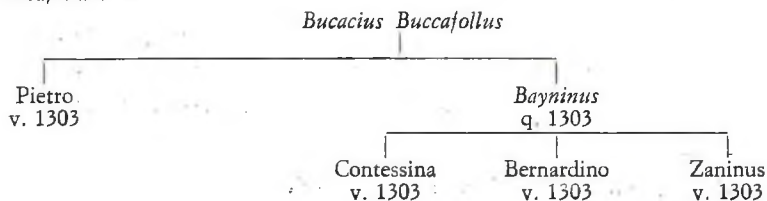
più di 30 pertiche mediante sette acquisti, mentre tra il 1254 e il 1256 attraverso gli acquisti dei beni degli *Arpoti*, di Rufino *Gumbertus*, di Rainerio *de Burgo* e *Petracius Sartor* e di Federico Salimbene era entrata in possesso di oltre 2000 pertiche di terreno (153 ettari). Negli ultimi anni del secolo, infine, aveva acquistato ancora un centinaio di pertiche. Aggiungendo a questa superficie quanto menzionato nel *breve recordacionis* del 1174 risulta che alla fine del Duecento ormai i possedimenti del monastero si aggiravano sulle 3300 pertiche.

* * *

Questo tipo di politica economica basata sull'incremento dei possedimenti mediante continui acquisti sembra protrarsi ancora nel XIV secolo. Tuttavia il numero dei contratti di questo tipo pervenutoci per la prima metà del secolo è abbastanza esiguo, una quindicina in tutto, e così pure è abbastanza limitata (in confronto con il secolo precedente) la superficie dei terreni che il monastero rileva in tal modo. In genere si tratta di acquisti relativi a fondi di piccola estensione, tranne che per due contratti stipulati il primo nel 1303 con Pietro *Buccafollus*, il secondo nel 1321 con Alessandro *de Sycleriis*.

Pietro *Buccafollus* f. q. *Bocaci*, tutore dei nipoti Bernardino, *Zaninus* e Contessina, figli di suo fratello *Bayninus*³⁶³, vendeva a Tomasa, badessa di S. Maria Teodote, poco più di 20 piccoli lotti di terreno per un totale di 153 pertiche e 21 biolche adibiti nella maggior parte alla cerealicoltura, in minor misura alle colture foraggere (prato), in un solo caso boschive ed in un altro caso ricoperte di vigneto; infine un solo appezzamento, un sedime, si trovava proprio in Zenevredo. Per lo più le terre erano nelle vicinanze del *castrum*, in località già incontrate in precedenza come *ad Fontanam de Fontanellis*, *in Olzola*, *in Archis*, *ad Dolio lum* e solo in casi sporadici in posizione leggermente eccentrica rispetto ad

³⁶³ Si riporta un accenno di albero genealogico della famiglia di *Bucacius Buccafollus*:



esso e più precisamente nei pressi della strada che conduceva ad Arena Po dove i terreni rilevati erano confinanti con quelli dell'ospedale *Guidonis Fabri*. E' significativo sottolineare come all'inizio del XIV secolo il monastero fosse ormai il proprietario maggiore delle zone indicate dai microtoponimi considerati. Gran parte dei fondi rilevati, infatti, ha come confinante quasi esclusivamente S. Maria Teodote. Si tratta quindi di piccolissimi lotti di terreno che erano ancora restati in mano di privati laddove ormai c'era la presenza esclusiva di possessi del nostro ente: tale situazione si riscontra nelle località indicate dai toponimi *ad Pontexelum*, *ad Fontanam de Fontanellis*, nella vicina *ad runchum*, *ad vallem de Mirgono*, *ad Salam*.

I fondi ceduti da Pietro *Boccafollus* al monastero erano generalmente di modesta estensione; di essi la maggior parte non raggiungevano le dieci pertiche, e in pochissimi casi le superavano: *in Olzola* e *ad Pontecellum* si trovavano due poderi di quattordici pertiche ciascuno, mentre *ad Doliolum* era ubicato un lotto di trenta pertiche. Altrove troviamo due fondi dalla superficie di alcune biolche. E' la prima volta che vengono menzionate queste unità di misura, ma purtroppo non se ne conosce l'equivalente.

Il prezzo pagato dal monastero per l'intera proprietà acquistata ammontava a 242 lire pavesi.

I motivi che avevano indotto Pietro *Buccofollus* alla vendita dei suddetti beni al monastero sono ancora una volta attribuibili alla necessità di reperire del liquido per saldare un debito di 242 lire contratto precedentemente e per liberarsi dal pegno, dal momento che gli eredi di suo fratello « non habent . . . aliqua mobilia ad vendendum nec aliquod immobile minus eis damnosum ad vendendum quam infra-scriptas terras, sedimina, prata, boscha, vineas, gerba » da cui ricavare tale somma³⁶⁴.

L'altro contratto di un certo rilievo stipulato dal monastero in questo scorcio di secolo riguarda l'acquisto effettuato nel 1321 da Alessandro *de Sycleriis*, fratello della badessa di S. Maria Teodote, *Tylla*. Dal documento redatto il 6 febbraio di quell'anno, nel chiostro del nostro ente ecclesiastico, apprendiamo che le monache acquistarono per 200 lire il dominio eminente su alcuni poderi estesi per un totale di 213 pertiche nonché il quantitativo di vino e spelta che avrebbero dovuto rendere quell'anno come censo. Esso ammontava a sei congia e

³⁶⁴ A.S.M., cart. 675, 1303, dicembre 3, Pavia.

mezzo pavesi di vino e a trentadue staia pavesi di spelta. Oltre a queste due componenti principali, il contratto prevedeva pure l'acquisto da parte del monastero « de toto illo ficto et iure ficti » che erano tenuti a pagare Pietro *de Baserica* e Genero *de Ulmo* in ragione di una mina di frumento a testa³⁶⁵. Tutti questi beni, come si vedrà più avanti, erano tenuti in fitto dal monastero fin dal 1319³⁶⁶.

Delle 213 pertiche di cui il monastero entrava così in possesso, la maggior parte risulta adibita alla cerealicoltura. Si tratta di una decina di appezzamenti dall'estensione complessiva di 98 pertiche che si trovavano in località la cui ubicazione non è sempre stata possibile: *in via Asenaria, ad Cerisolam, de subtus Stratam, ad domum Thysoni, ubi dicitur ad Pis-sarellum, in Archis, ad Stratam, ad Rivaldum*. Abbastanza estesi erano pure i vigneti che in un caso risultano convivere « cum terra plantata ibi » ed in un altro erano adibiti alla coltura delle *vites vermilee*. I due fondi in questione, il primo di 42 pertiche, il secondo di 16, si trovavano rispettivamente *ad Culumbre e ultra costam*. Nell'ambito della coltivazione della vite rientra pure il sedime sul quale « solebat esse domus una cum torculari uno et utensilibus ipsius torcularis »³⁶⁷, rilevato dal monastero in quella medesima occasione. Le rimanenti *pecie* acquistate da Alessandro *de Sycleriis* erano adibite a prato e bosco e si trovavano concentrate *ad Rivaldum e ad rillum de Mergono*. Di altri piccoli fondi non viene specificato il tipo di coltura.

Tra il 1321 ed il 1343, infine, S. Maria Teodote realizzò altri contratti d'acquisto: una decina in tutto per fondi di estensioni assai ridotte (solo in due casi superavano le 10 pertiche). I venditori provengono da quelle famiglie che abbiamo già incontrato tra quelle dei proprietari nella zona di Zenevredo: Alberto *de Ulmo* f. q. Rufino vendeva due *pecie* una nel 1321³⁶⁸ di 4 pertiche *in Cereto*, l'altra nel 1343³⁶⁹ di 1 pertica con sedime *in Montescorreato*, rispettivamente per 20 lire, la prima e per 7 lire e 10 soldi la seconda. Di quest'ultima in particolare Arnaldo *de Ulmo* vendeva a S. Maria Teodote il dominio utile sulla sua parte di sedime e cioè sulla quinta parte di esso. Alla famiglia *Boconi* appartengono, invece; Andrea f. q. Pietro e Giovanni f. q. *Paganus*: di essi

³⁶⁵ A.S.M., cart. 676, 1321, febbraio 6, Pavia.

³⁶⁶ Si veda più avanti in questo stesso capitolo.

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ A.S.M., cart. 676, 1321, agosto 2, Zenevredo, « in castro dicti loci ».

³⁶⁹ A.S.M., *ibidem*, 1343, settembre 11, Pavia.

il primo nel 1326³⁷⁰ vendeva al monastero 20 pertiche di terra colta e in parte di gerbo in tre lotti (8 pertiche *in Longarollo*, 4 *ad Rovorsellam* e 8 *ubi dicitur Gramagna*) per 20 lire e 16 soldi pavesi; il secondo³⁷¹ invece nel 1340, 15 pertiche, 9 tavole e 3 piedi *in Carbonaria* per 92 lire, 6 soldi e 2 denari.

Altri acquisti S. Maria Teodote realizzò nel 1336: da *Çiliolus de Lomello*³⁷² e da suo fratello Rufino: 4 pertiche *in Camarchono* per 9 lire pavesi; nel 1339 dal canonico *Socinus Canis*³⁷³, della chiesa di S. Pietro di Bosonasco, 7 pertiche e 16 tavole di terra colta *ad podium de Regixio* per 15 lire; ad alcuni appartenenti alla famiglia Luppi nel 1340³⁷⁴ per un *pecia* in *Longarollo* dette 7 lire e mezzo; e ancora per 2 pertiche e mezzo di vigna *in Salaxeto* il monastero pagò 18 lire ad Aprile³⁷⁵, vedova di Andrino *Calegarius*, di Bosonasco; da Iacopino *Calegarius*³⁷⁶ f. q. Giovanni e sua moglie Rosa f. q. Montenarico *de Sora*, S. Maria Teodote acquistò due *pecie* di 5 pertiche *ad Crollam* e *in Funtanella* per 68 lire; e infine da Agnese³⁷⁷ f. q. Giacomo *Ferarius* e moglie di Alberto, un sedime pagato 25 lire.

Si è ritenuto opportuno riportare l'elenco completo degli acquisti realizzati dal monastero con l'indicazione dei prezzi delle singole *pecie* al fine di mettere in evidenza che talvolta si registra per il periodo considerato un incremento dei medesimi. Come è noto tra la fine del Duecento e gli anni '30 del XIV secolo per numerose regioni italiane è stato rilevato un dimezzamento dei prezzi fondiari³⁷⁸; per la Lombardia, da numerose ricerche tuttora in corso di realizzazione e dai dati suesposti (seppure di numero esiguo e relativi ad una zona circoscritta) non si può ritenere con certezza che tale fenomeno abbia avuto la stessa portata. Nel caso

³⁷⁰ A.S.M., *ibidem*, 1326, marzo 3, « in castro Zenevredi ».

³⁷¹ A.S.M., *ibidem*, 1340, settembre 11, Pavia.

³⁷² A.S.M., *ibidem*, 1336, aprile 1, Pavia.

³⁷³ A.S.M., *ibidem*, 1339, marzo 11, Pavia.

³⁷⁴ A.S.M., *ibidem*, 1340, luglio 11 « in castro Zenevredi ».

³⁷⁵ A.S.M., *ibidem*, 1340, luglio 22, « in castro Zenevredi ».

³⁷⁶ A.S.M., *ibidem*, 1341, giugno 12, Pavia.

³⁷⁷ A.S.M., *ibidem*, 1343, settembre 10, Pavia.

³⁷⁸ A. I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, in « Studi medioevali », 1977, serie III-18, pp. 111-159, in particolare p. 143 e la bibliografia ivi citata.

specifico, ad esempio, si sono riscontrati aumenti di soli 15 soldi per ogni pertica di terreno, ma anche più sostanziosi soprattutto per i vigneti, per i quali in taluni casi si registra un incremento del doppio rispetto al prezzo pagato nella seconda metà del XIII secolo. E' probabile, tuttavia, che in questi ultimi casi abbiano avuto un ruolo determinante nella definizione del costo della terra fattori come la loro ubicazione e produttività, nonché la relazione esistente tra esse e le altre proprietà del monastero.

* * *

Prima di addentrarci nell'analisi delle investiture e del tipo di gestione adottato da S. Maria Teodote sulle proprietà situate in Zenevredo, ci sembra opportuno completare l'analisi degli altri documenti relativi all'attività economica svolta dal monastero in questo territorio. Il materiale disponibile consiste in alcuni contratti di permuta ed in altri di affitto che questa volta vedono il monastero in veste di concessionario.

Al fine di evitare un appesantimento eccessivo del discorso ci limiteremo a dire che ancora una volta attori dei cambi con il monastero risultano i rappresentanti di quelle famiglie la cui presenza, vuoi tra i concessionari, vuoi tra i proprietari, risulta costante per tutto il periodo considerato: rinveniamo ancora gli *Arpoti*, i *Gramegna*, i *de Baserega*, i *de Camarcono*, i *Boconi* ed altri. Da tutti costoro il monastero in genere si assicurava la cessione di beni che meglio si inserivano nel contesto generale delle sue proprietà. E' da sottolineare, comunque, che non tutte le *pecie* ottenute in cambio dal monastero risultavano confinanti con altre terre del medesimo e questo soprattutto per l'inizio del XIII secolo, quando S. Maria Teodote non aveva ancora realizzato i grandi acquisti di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti.

Le terre ottenute dal monastero erano in prevalenza nei pressi del *castrum*, ad *Rivalentum*, in *Valle*, in *Redezo*, ad *quintanas de plano de Archis*, ecc. . . .

Le uniche permutate un po' più sostanziose sono quelle realizzate alla metà del XIII secolo con Giovanni *Cagapata* dal quale il monastero ottenne in due successive riprese 34 pertiche e mezzo e 17 tavole³⁷⁹ e poco più di due pertiche³⁸⁰.

Un altro elemento che merita di essere messo in risalto è costituito

³⁷⁹ A.S.M., cart. 672, 1250, maggio 14, Pavia.

³⁸⁰ A.S.M., cart. 673, 1266, novembre 10, Pavia.

dal fatto che Bergundio *Arpotus*³⁸¹, attore della prima permuta in ordine cronologico, deteneva in affitto dallo stesso monastero di S. Maria Teodote tanto le terre cedute quanto quelle ricevute in permuta.

Il fatto decisamente nuovo che si rinviene nei documenti relativi al territorio di Zenevredo rispetto a quelli del Vogherese è la presenza del monastero anche tra gli affittuari della zona. Fin dal 1243, infatti, ci è attestato che S. Maria Teodote aveva stipulato dei contratti d'affitto con appartenenti al ceto eminente locale. Va del resto anticipato che i proprietari fondiari della zona appartenevano in prevalenza ai più elevati strati sociali urbani, in particolare di Pavia. Il primo di questi contratti d'affitto in favore del monastero, stipulato nell'agosto del 1243 con i fratelli Giovanni ed Alberico *de Cellanova* è tuttavia un chiaro esempio di prestito dissimulato. La dinamica stessa del negozio ci è testimoniata da due documenti redatti nello stesso giorno e dai medesimi notai³⁸²: nel primo vengono descritte le singole *pecie di terra*, sedici in tutto per un totale di una quarantina di pertiche, situate nel territorio di Zenevredo, di cui era investita la badessa di S. Maria Teodote, Geria. Il censo previsto dal contratto era di 6 denari a S. Martino, mentre il laudemio corrisposto dalla badessa per entrare in possesso delle terre allivellate ammontava a ben 40 lire pavesi. Inoltre lo stesso giorno i fratelli *de Cellanova* stilarono una ricevuta a Geria nella quale dichiaravano di avere avuto « integram solutionem usque ad centum annos proximos de illis denariis sex papiensium quos eis fictum annualiter debet ipsum monasterium pro gerbis, terris et possessionibus positis in loco et fundo Zenevredo »³⁸³. E' evidente, quindi, che il monastero aveva accordato ai fratelli in questione un cospicuo prestito e che aveva ottenuto in fitto da essi, come garanzia, alcune proprietà ad un censo praticamente irrisorio. Due anni dopo, nel 1245, morto Alberico *de Cellanova*, suo figlio Giovannino, col consenso del console di giustizia di Pavia Riccardo *de Carlo*, rinnovava tale investitura e dichiarava, presente anche il suo curatore Rolando *de Cazono*, di aver avuto « integram solutionem illius ficti » per cento anni³⁸⁴.

Nel 1319 quando ormai alla guida del monastero si alternavano solo

³⁸¹ A.S.M., cart. 671, 1205, maggio 8, Pavia.

³⁸² A.S.M., cart. 673, 1243, ottobre 6, Pavia; i notai sono *Iacobus de La Venetica* e *Guilclmus de Meda*.

³⁸³ *Ibidem*.

³⁸⁴ A.S.M., *ibidem*, 1245, marzo 3, Pavia.

monache appartenenti ai ceti eminenti cittadini, e in particolare alla famiglia *de Sycleriis*, il monastero ottenne in fitto proprio dal fratello di una delle sue badesse, *Tomasa*, una ventina di appezzamenti per un totale di 173 pertiche situati nel circondario di Zenevredo nonché la disponibilità degli affitti di Pietro *de Baserega* e di *Genevurus de Ulmo* ammontanti ognuno ad una mina di frumento all'anno. Da parte loro le monache avrebbero dovuto corrispondere ad Alessandro *de Sycleriis*, proprietario di quei beni, un censo annuo di quattro moggia pavesi di spelta « pulchre et novelle et bene syche » ad agosto e sei congia e tre staia pavesi di vino « boni, puri musti de meliori quod affuerint in ipsis vineis » a S. Michele. Tutto il censo doveva essere consegnato ad un nuncio del proprietario a Pavia « in ripa Ticini ad Portum Turris sive pontis novi ». Alle monache era concesso un ritardo di un anno nella consegna del fitto, dopo il quale sarebbero state revocate le concessioni ³⁸⁵.

Sebbene non ci siano pervenute per l'epoca considerata altre investiture a favore del monastero di S. Maria Teodote riteniamo che esso detenesse altri beni in affitto. Certamente fu dall'inizio del secolo che il nostro ente ecclesiastico possedeva, come concessionario, alcuni beni del monastero *Vetus* situati « in loco et territorio Zenevreti, Montis Ghixononi, et in illis partibus ». Nel 1311, infatti, *Tomasa*, badessa di S. Maria Teodote alienava il domino utile di quei beni a Nicola *Ferarius* in cambio di 25 lire pavesi. Il fitto annuale per quelle terre ammontava a 7 congia pavesi all'anno di puro vino ³⁸⁶. Anche in questo caso, come in quello degli *Arpoti*, la vendita dovette essere autorizzata dal pontefice e giustificata con le reali necessità del monastero.

9. AMMINISTRAZIONE DELLE PROPRIETÀ: LE INVESTITURE.

Attraverso i numerosi acquisti sin qui esaminati abbiamo avuto la possibilità di mettere in risalto non solo il metodo prevalentemente adottato dal monastero per ampliare il suo patrimonio fondiario, ma

³⁸⁵ A.S.M., cart. 675, 1319, dicembre 1, Pavia. I suddetti beni erano stati venduti nel 1272 ad Alessandro *de Sycleriis* dalla « domina Imilia, relicta quondam Opizoni de Lomello... et ab Alegrina et Fayta filiabus suis et dicti quondam Opizoni de Lomello... ».

³⁸⁶ A.S.M., cart. 675, 1311, dicembre 7, Pavia.

anche alcuni aspetti relativi alla struttura dei beni acquisiti. Dall'analisi delle investiture, pervenuteci in numero assai ridotto in proporzione all'estensione delle terre, cercheremo ora di ricavare i punti essenziali del tipo di gestione adottato da S. Maria Teodote. I contratti rinvenuti sono soltanto una trentina e riguardano un totale di circa 2000 pertiche di terreno, site nel circondario di Zenevredo³⁸⁷. Le investiture sono concentrate in due periodi ben definiti: agli anni compresi tra il 1202 ed il 1217 ne risalgono poco più di venti, le rimanenti sono relative al periodo compreso tra il 1250 ed il 1288. Non ci è pervenuto alcun contratto relativo ai periodi 1217-1250 e 1288-1346.

La maggior parte delle investiture riguarda appezzamenti piuttosto ridotti di terreno, ma non mancano alcuni contratti relativi a concessioni di fondi dalla superficie superiore alle 100 pertiche ed a volte aggirantesi sulle 200 o 300 pertiche. In questi casi, in genere, le terre risultano allivellate a grossi concessionari i cui nomi ritornano con una certa frequenza tra quelli dei dipendenti del monastero nella zona considerata: si tratta per lo più di appartenenti alla famiglia *de Camarcono* o dei *Boconi*. A questo nucleo familiare risultano concesse gran parte delle terre investite dal monastero nella seconda metà del secolo.

Il tipo di contratto più diffuso (come per la zona circostante Voghera) era l'investitura « per massaticium » o « ad fictum » « ad bene laborandum nisi furto faciendo », senza alcuna scadenza temporale. Al concessionario, come del resto era consuetudine comune per l'epoca considerata, era lasciato un grosso margine di autonomia per quanto riguardava l'alienabilità o l'ereditarietà della terra. Gli competeva, infatti, il diritto di cedere il dominio utile e di trasmettere ad un erede, in prevalenza maschio e legittimo, il godimento delle terre del monastero³⁸⁸. Quest'ultimo si riservava in generale il diritto di prelazione da far valere entro quindici giorni dalla messa in vendita del terreno e ad un prezzo inferiore di 12 soldi « de unaquaque libra precii »³⁸⁹ di quello

³⁸⁷ Nel conteggio generale sono stati inclusi i mansi ai quali è stata attribuita una superficie di 144 pertiche (si veda parte I, cap. 1), mentre non sono state considerate le biolche delle quali invece non si conosce la precisa estensione.

³⁸⁸ In taluni documenti si specifica che la concessione era « ad meliorandum ... et non ad peiorandum », cart. 674, 1266, maggio 8, « in curia Sancte Marie Teodote ». Per la bibliografia relativa si veda cap. 5.

³⁸⁹ Come già riscontrato per Voghera, anche nei contratti relativi a Zenevredo, non manca in taluni casi la precisazione del divieto di alienare i beni suddividendoli. A.S.M., cart. 671, 1208, gennaio 4, Pavia.

richiesto. Nella seconda metà del sec. XIII si registrano alcune variazioni sia per quanto riguarda la durata del contratto, che in taluni casi non è più perpetuo, sia per quanto riguarda la percentuale del prezzo che il monastero doveva pagare nel caso usufruisse del diritto di prelazione. Il tempo a disposizione dell'ente ecclesiastico per comunicare se intendesse o meno rientrare nel pieno possesso dei fondi allivellati restava di 15 giorni, mentre si riduceva il suo vantaggio economico: ci risulta, infatti, che dal 1250 in poi, S. Maria Teodote avrebbe potuto pagare un prezzo inferiore solo di 2³⁹⁰ e talvolta di 5³⁹¹ soldi a lira rispetto a quello stabilito.

Per quanto attiene la scadenza dei contratti, abbiamo soltanto due investiture, entrambe della seconda metà del Duecento che vi accennano. La prima, che risale al 1261, riguarda un contratto di quattro anni rinnovabile « tantum plus quantum placuerit utrique parti »³⁹²; la seconda accenna ad una scadenza decennale, rinnovabile però all'infinito « ab ipsis decem annis usque ad viginti quinque annos proximos et ab ipsis vigintiquinque annis ad quinquaginta annos proximos, et ab ipsis quinquaginta annis usque ad centum annos proximos et ab ipsis centum annis usque ad milles annos proximos subsequentes »³⁹³. Tenendo presente che, per il medesimo periodo, per la zona di Voghera si sono riscontrati solo due contratti a termine (uno di 9 anni ed uno di 20), si deve ritenere che questo tipo di investitura, il cosiddetto « contratto commerciale », diffusosi in vaste proporzioni sui domini di grossi proprietari fondiari nel corso del XIII secolo³⁹⁴, aveva probabilmente avuto limitata applicazione nella zona considerata. Va naturalmente tenuto pre-

³⁹⁰ Si vedano ad esempio i seguenti documenti: A.S.M., cart. 671, 1205, dicembre 4, Zenevredo; *ibidem*, 1209 febbraio 14, Pavia; *ibidem*, 1212, gennaio 14, Pavia; *ibidem*, 1214, giugno 16, Pavia; *ibidem*, 1213, ottobre 29, Pavia; cart. 675, 1288, agosto 31, Pavia.

³⁹¹ A.S.M., cart. 673, 1250, marzo 18, Pavia e cart. 674, 1271, maggio 14, Zenevredo; in questo solo caso S. Maria Teodote poteva far valere il proprio diritto di prelazione entro un mese dalla messa in vendita del dominio utile del fondo allivellato.

³⁹² A.S.M., cart. 674, 1263, settembre 9, Zenevredo.

³⁹³ A.S.M., *ibidem*, 1269, agosto 10, Zenevredo.

³⁹⁴ Cfr. PH. JONES, *La società agraria medioevale all'apice del suo sviluppo*. II. *L'Italia*, in « Storia economica Cambridge », Londra 1966, trad. ital. Einaudi, 1976, pp. 412-526, in particolare pp. 503 ss.

sente che il numero di contratti a nostra disposizione è troppo limitato per avanzare qualsiasi valutazione di tipo generale.

Assai differenziato appare il laudemio o « diritto d'entrata » versato dal concessionario all'atto di stipulazione del contratto. Ne abbiamo documentati tanto in natura quanto in denaro per tutto il XIII secolo, senza una netta demarcazione temporale: sembra quindi che non vi fosse ancora un orientamento ben definito in tal senso. Del resto, anche per quanto riguarda la corresponsione del laudemio previsto per il subentrante in caso di alienazioni non si riscontra per la zona di Zenevredo quella omogeneità che è stata rilevata per la zona di Voghera. Per Zenevredo, infatti, si è riscontrata una certa variabilità del laudemio previsto per il subentrante in caso di trasferimento del dominio utile: accanto a quote pari a 20 denari pavesi per ogni lira di prezzo³⁹⁵, abbiamo rinvenuto altri contratti che fanno menzione di una quota inferiore, pari a 12 denari per lira³⁹⁶ e in due casi di soli due denari³⁹⁷.

La quota più diffusa sembra che fosse quella di 20 denari a lira, sensibilmente più alta di quella prevista nel medesimo periodo nel Vogherese dove ammontava a 12 denari per lira, come risulta pure dagli Statuti promulgati nel 1389³⁹⁸.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare nella descrizione del paesaggio agrario della zona, il territorio circostante Zenevredo oltre ad essere caratterizzato da una situazione idrografica particolarmente favorevole, si differenziava dalla zona di Voghera per la presenza di colture meno omogenee. Ciò è del resto riscontrabile anche nelle investiture che riguardano generalmente concessioni di più lotti, spesso non contigui, sfruttati in modo assai differenziato e solo di rado adibiti alla monocultura. Spesso i fondi erano forniti pure dell'abitazione in cui il coltivatore era tenuto a vivere con la propria famiglia allo scopo³⁹⁹ di adempiere nel modo migliore ai suoi obblighi. La presenza della « domus » o del « sedimen » corredato di strutture abitative e talvolta anche di

³⁹⁵ A.S.M., cart. 671, 1205, dicembre 4, Zenevredo. *ibidem*, 1212, gennaio 14 e 1214, giugno 16, Pavia; 1213, ottobre 29, Pavia; cart. 674, 1258, agosto 9, Zenevredo.

³⁹⁶ A.S.M. cart. 674, 1271, maggio 14, Zenevredo; cart. 675, 1288, agosto 31, Pavia.

³⁹⁷ A.S.M., cart. 673, 1250, marzo 18, Pavia e 1252, aprile 14, Pavia.

³⁹⁸ Cfr. Parte I, cap. 5.

³⁹⁹ A.S.M., cart. 671, 1202, marzo, Pavia; 1211, novembre 3, Pavia.

edifici atti alla trasformazione de raccolto, come ad esempio, torchi, è riscontrata in prevalenza per le vigne, che richiedevano senza dubbio una manodopera maggiore e più costante che non l'arativo. Il fatto che ogni livellario avesse a disposizione terreni sfruttati in modo diverso è messo in rilievo in modo eloquente dai canoni che essi erano tenuti a corrispondere al monastero, in genere assai differenziati a seconda delle colture praticate.

Dai terreni su cui si praticava la cerealicoltura, il monastero in genere riscuoteva un censo pari ad un terzo dei prodotti ⁴⁰⁰ « ita quod liceat eidem monasterio suprascriptos fructos adterciare in predictis terris ⁴⁰¹ », da condurre successivamente « in aeram suprascripti monasterii » ⁴⁰² e da qui « quando batuti fuerint . . . in ripam Padi » ⁴⁰³ o « Padi vini ». E' evidente che gran parte del raccolto di cereali prodotti in questa zona era destinato al mercato cittadino, per il quale il Po costituiva senza dubbio la via naturale e più rapida di collegamento. Non mancano tuttavia casi in cui il monastero richiedeva che il prodotto fosse trasportato dal concessionario nella *cassina* ⁴⁰⁴ o nel *solarium* ⁴⁰⁵ presso la torre o nella *curia* ⁴⁰⁶ o nella *domus dominica* ⁴⁰⁷ che aveva in Zenevredo. Un censo parziario pari a quello riscosso per i cereali veniva versato dai concessionari anche per i prati ⁴⁰⁸. Tale quota, in genere un terzo del prodotto, veniva trasportata *ad domum dominicam* che il monastero possedeva in Zenevredo ⁴⁰⁹ e veniva probabilmente utilizzata per l'allevamento del bestiame.

Accanto a questi canoni parziari ritroviamo anche alcuni canoni sempre in natura ma in quote fisse, relativi tanto a terreni adibiti alla cerea-

⁴⁰⁰ A.S.M., *ibidem*, 1202, marzo, Pavia; 1208, gennaio 4, Pavia; 1210, gennaio Pavia; 1211, novembre 3, Pavia; 1211, novembre 3, Pavia; 1212, gennaio 13, Pavia; 1217, ottobre 1, Pavia.

⁴⁰¹ Si vedano le annesse tabelle.

⁴⁰² A.S.M., cart. 671, 1211, novembre 3, Pavia.

⁴⁰³ *Ibidem*.

⁴⁰⁴ A.S.M., *ibidem*, 1211, dicembre 11, Pavia.

⁴⁰⁵ A.S.M., cart. 673, 1252, aprile 14, Pavia; cart. 674, 1263, settembre 9, Zenevredo.

⁴⁰⁶ A.S.M., cart. 671, 1208, settembre 9, Pavia.

⁴⁰⁷ A.S.M., *ibidem*, 1217, ottobre 1, Pavia.

⁴⁰⁸ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 3, Pavia; 1211, dicembre 11, Pavia; 1217, ottobre 1, Pavia; cart. 674, 1266, maggio 8, Pavia.

⁴⁰⁹ A.S.M., cart. 671, 1217, ottobre I, Pavia e cart. 674, 1266, maggio 8, Pavia.

licoltura quanto al prato. Al 1209 risale un contratto d'investitura relativo ad una *pecia prati* di due pertiche per la quale il concessionario doveva versare al monastero una mina pavese di frumento per ogni pertica di terreno ⁴¹⁰; un altro contratto del 1212 ⁴¹¹ prevedeva invece per undici pertiche di terra a prato un censo pari a 3 staia pavese di frumento da condurre al primo di agosto « in ripam Padi » e per due pertiche di terra e prato uno staio pavese *pulcre blave* pure da trasportare al Po; infine un'investitura del 1214 ⁴¹² relativa ad una terra *culta* dall'estensione non precisata prevedeva un censo di uno staio ed una mina « pulchri et racianabilis frumenti ». Sebbene i contratti d'affitto non facciamo mai esplicitamente menzione del tipo di cereali che i tenutari dei fondi erano obbligati a corrispondere annualmente al monastero siamo in grado di ricavare alcuni dati probanti da altri documenti. In particolare, da un atto che contiene la richiesta al monastero di alcuni quantitativi di cereali da parte di certi suoi concessionari che si trovavano in precarie situazioni economiche, apprendiamo che nella zona oltre al frumento erano presenti la segale e la spelta; ancora di spelta si ha menzione di quel documento attestante la concessione in affitto al monastero di alcuni beni di Alessandro *de Sycleriis*. Del resto, negli Statuti promulgati dal comune di Pavia sul nuovo estimo da realizzare nel 1270 si parla di frumento, segale miglio, panico, nonché di spelta. Ma per il territorio considerato non abbiamo mai notizia di miglio e panico.

Da alcuni fondi, infine, al monastero spettava oltre alla quota parziaria del terzo del prodotto anche la decima dei frutti ⁴¹³. Si tratta di contratti stipulati nella seconda metà del secolo quando S. Maria Teodote aveva acquisito anche tale diritto sulle terre. In un solo caso, relativo ad un'investitura di 13 pertiche e mezzo fatta nel 1288, si prevedeva un canone in denaro di 6 denari pavese più il rimborso delle spese sostenute dal monastero per esigere il fitto ⁴¹⁴.

Un censo senza dubbio assai più gravoso era quello richiesto per i vigneti: esso ammontava, infatti, alla metà del prodotto, che i concessionari erano tenuti per contratto a condurre o al torchio che il mona-

⁴¹⁰ A.S.M., cart. 671, 1209, febbraio 14, Pavia.

⁴¹¹ A.S.M., *ibidem*, 1212, gennaio 14, Pavia e 1212, gennaio 15, Pavia.

⁴¹² A.S.M., *ibidem*, 1214, giugno 16, Pavia.

⁴¹³ A.S.M., cart. 674 1261, settembre 9, Zenevredo; 1266, maggio 8, Pavia. 1269, agosto 10, Zenevredo.

⁴¹⁴ A.S.M., cart. 675, 1288, agosto 31, Pavia.

stero possedeva in Zenevredo o al Po, per essere imbarcato alla volta di Pavia. Anche questi contratti, come già era accaduto per quelli del vogherese, fanno spesso menzione di un censo pari alla metà del vino prodotto « tam de flore quam de caspio » intendendo con tale espressione il vino « fiore » e quello meno pregiato ottenuto dalle successive spremiture⁴¹⁵. Il vino veniva trasportato in appositi recipienti detti *vasella* e *begundie* che erano di proprietà del monastero e che in genere gli interessati portavano « vacuas a Pado ad locum ubi vindemiabitur . . . et eas reconducentes plenas ab eo loco ad Padum »⁴¹⁶, in località detta *Portus Albare*⁴¹⁷ che era « in ripa Padi ubi naves possunt melius ponderare »⁴¹⁸.

Dell'importanza del vino nell'ambito dell'economia e della società medievale si è già detto nell'analisi relativa alla zona di Voghera; vale la pena tuttavia di sottolineare ancora una volta che i proprietari rivolgevano al vigneto un'attenzione speciale: a differenza della cerealicoltura, per la quale i documenti forniscono solo indicazioni generiche e solo in rarissimi casi norme dettagliate, la coltura della vite appare soggetta invece ad un controllo minuzioso che viene messo particolarmente in risalto dai documenti relativi alla zona di Zenevredo. In genere, la vite era sostenuta da alberi, talvolta da frutto⁴¹⁹ ai quali il monastero doveva essere molto interessato se in più di un documento troviamo specificato che al concessionario era proibito « incidere » o « trincare arbores suprascripte vinee qui modo sunt vel erunt » . . .⁴²⁰, « nisi parabola suprascripte abbatisse vel eius successatricis »⁴²¹, nel timore che potesse essere sottratto in tal modo legname al proprietario. Quest'ultimo si impegnava generalmente a fornire per il primo anno il legname necessario ad impiantare

⁴¹⁵ Si veda Parte I, cap. 5.

⁴¹⁶ A.S.M., cart. 671, 1211 novembre 13, Pavia; in un altro documento si precisa che esse dovevano essere condotte vuote dal fiume Po « usque ad torcularum » e piene da esso al Po; *ibidem*, cart. 671, 1213, [. . .] 4, Pavia.

⁴¹⁷ A.S.M., cart. 671, 1217, ottobre 1, Pavia.

⁴¹⁸ A.S.M., cart. 675, 1297, gennaio 12, Zenevredo. Si tratta di una investitura fatta a *Bucacius Buccofollus* e che prevede che il concessionario porti il censo al proprietario o ad un suo nuncio « in loco Arene sive ad locum portus Albare in ripa Padi ubi naves possunt melius ponderare ».

⁴¹⁹ A.S.M., cart. 671, 1211, novembre 3, Pavia. Nel documento si parla di *arbores fruttiferi*.

⁴²⁰ A.S.M., cart. 671, 1207 aprile 14, Pavia; *ibidem*, 1208, gennaio 4, Pavia; 1209, novembre 12, Zenevredo; 1210, gennaio 16, Pavia.

⁴²¹ A.S.M., *ibidem*, 1212, gennaio 13, Pavia.

i vigneti, mentre le spese di trasporto del medesimo dal Po alla vigna competevano al concessionario, cui spettava poi il compito di levare *in capiis* la vite⁴²². In un caso in cui il monastero richiedeva al livellario di piantare o far piantare « usque ad unum annum proximum predictam terram investitam de una bona planta vinee nostrane, ad allevandum et bonificandum dictam vineam quam citius poterit . . . » si prevede un censo di un terzo del prodotto, quindi meno gravoso del solito e con una compartecipazione alle spese della vendemmia da parte del monastero in ragione del terzo, mentre le spese del torchio sarebbero state interamente a carico del proprietario⁴²³. E' chiaro che in tal modo si intendeva venire incontro a chi, introducendo una nuova coltura sul fondo, doveva affrontare non solo forti spese d'installazione, ma anche alcuni anni di rese nulle o per lo meno assai ridotte.

Accanto ai censi parziari considerati, i contratti d'investitura prevedevano per le vigne, in taluni casi, un fitto in natura in quote fisse. Così in un contratto del 1205⁴²⁴ che per un fondo di 5 pertiche e 7 tavole e mezzo site *ad clausum Diaconorum* si stabiliva che il livellario versasse alla epoca della vendemmia tre congia di puro mosto e tre staia di vino « de ipsius vinee vel de consimili bono ». Per 30 pertiche site *in Campo Nazareno* era previsto nel 1213 un canone di 6 congia pavesi di vino da consegnare « vero fictum semper insimul . . . et non divisum »⁴²⁵; nel 1250 per 17 pertiche site nel territorio di Zenevredo, il livellario doveva dare alla vendemmia un fitto di 10 congia pavesi di puro vino « scilicet congia sex supra torcular et congia quatuor debet concedere . . . ibi in Zenevredo ubi monasterio necesse fuerit »⁴²⁶. In due soli casi viene fatta menzione di vigne per le quali era previsto un censo in frumento piuttosto che in vino. Entrambi i contratti risalgono alla metà del Duecento e riguardano piccoli appezzamenti: per il primo, di 8 pertiche, il monastero avrebbe ricevuto ad agosto 3 staia di frumento, per il se-

⁴²² A.S.M., cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo. Nel documento si afferma che il massaro « . . . vineam . . . debet levare in capiis, dando dictus syndicus nomine dicti monasteri totum lignamen quod necesse fuerit ad ipsam vineam in primo anno . . . mantenendo ipsi massarii ipsam vineam . . . usque ad terminum inter eos ordinatum. Conducendo suprascripti massarii . . . lignamen a ripa Padi ad ipsam vineam eorum expensis ».

⁴²³ A.S.M., cart. 674, 1269, agosto 10, Zenevredo.

⁴²⁴ A.S.M., cart. 671, 1205, dicembre 4, Zenevredo.

⁴²⁵ A.S.M., *ibidem*, 1213, ottobre 29, Pavia.

⁴²⁶ A.S.M., cart. 673, 1250, marzo 18, Pavia.

condo, di una sola pertica, due staia ed una mina sempre di frumento ⁴²⁷. E' assai problematico stabilire quale fosse in media la quota di prodotto richiesta per ogni pertica coltivata: senza dubbio incidavano sul censo fattori come l'ubicazione del fondo, l'età delle piante ecc. . . . L'esenzione dal pagamento del fitto, attestata in un solo documento, era prevista, come già riscontrato per Voghera, in tempo di guerra, qualora non fosse possibile lavorare il terreno ⁴²⁸.

I tipi di uva più diffusi nella zona considerata, anche se di essi si fa menzione solo di rado, erano le *vites vermilee* ⁴²⁹ e le *vites nostrane* ⁴³⁰. Gli Statuti promulgati dal comune di Pavia il 4 luglio 1270, cui si è più sopra accennato, citano appunto il « vinum nostranum Lomelline et Ultrapadi » e quello « vermileum Lomelline et Ultrapadi ».

Tipico dei contratti era l'obbligo per il concessionario di fornire il vitto per il nuncio del monastero, per un suo scudiero e per due cavalli sia al tempo « cercatice blave » e « per cercaticam vindemiarum », quanto « in tempore batimenti » e « in tempore vindemiarum » ⁴³¹. Un altro elemento che testimonia la particolare attenzione che S. Maria Teodote riservava alla conduzione della proprie terre è quello relativo all'obbligo per i coltivatori di concimare il suolo tanto quello destinato alle colture specializzate come la vite, quanto quello destinato alla cerealicoltura. Il letame ricavato « de pallea » prodotta dalle terre e dai prati in concessione ⁴³² veniva condotto « infra congrua tempora » sulle terre « ad earum bonificationem » ⁴³³; (in un caso si specifica che la concimazione dei terreni avveniva su richiesta del monastero) ⁴³⁴, ma sempre a spese del concessionario ⁴³⁵. In due casi si specifica il quantitativo di letame da por-

⁴²⁷ A.S.M., cart. 673, 1252, aprile 14, Pavia e cart. 674, 1258, agosto 9, Zenevredo.

⁴²⁸ A.S.M., cart. 674, 1258, agosto 9, Zenevredo.

⁴²⁹ Si veda la nota 401.

⁴³⁰ Si veda la nota 400.

⁴³¹ A.S.M., cart. 671, 1202, marzo 10, Pavia; 1207, aprile 14, Pavia; 1208, gennaio 4, Pavia; 1210, gennaio 16, Pavia; 1211, novembre 3, Pavia; 1211, novembre 13, Pavia; 1211, novembre 1, Pavia; 1213, ottobre 29, Pavia; cart. 673, 1250, marzo 18, Pavia; cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo.

⁴³² A.S.M., cart. 671, 1202 marzo 10, Pavia; 1207, aprile 14, Pavia; 1208, gennaio 4, Pavia.

⁴³³ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 3, Pavia; 1211, novembre 11, Pavia.

⁴³⁴ A.S.M., cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo.

⁴³⁵ A.S.M., *ibidem*, 1266, maggio, Pavia.

tare sulle terre; per un fondo di dodici pertiche adibite alla viticoltura sono previsti ogni anno « bennas tres ruti »⁴³⁶ e per un terreno dalla superficie di un sesto di manso sei carri di concime⁴³⁷.

Come già rilevato per il vogherese, l'obbligo di concimare i terreni è un indice indiretto della diffusione dell'allevamento nell'epoca considerata. Per la zona di Zenevredo i documenti che attestano la presenza di animali non sono molto numerosi e questo probabilmente perchè gli animali erano di proprietà degli affittuari, e quindi venivano omessi dai contratti di gestione dei fondi. Ne abbiamo pertanto notizie indirette. Da documenti relativi ad alcuni debiti rilevati da S. Maria Teodote al momento di uno degli acquisti più cospicui realizzati dal monastero, quello dai *Sartores*, ricaviamo che i buoi erano abbastanza diffusi, vista la loro indispensabilità nei lavori dei campi, ma costituivano forse anche un genere troppo costoso per i contadini che spesso erano costretti ad indebitarsi per poter acquistare la coppia di buoi loro necessaria⁴³⁸. E' ad esempio il caso di *Aprilis*, vedova di *Bonus de Valle*, che ottenne nel 1241 dal monastero un prestito di 19 lire e 12 soldi per acquistare appunto due buoi⁴³⁹.

Anche l'estimo⁴⁴⁰ di Arnaldo *de Ulmo* piccolo proprietario locale e affittuario di beni del monastero rivela che egli possedeva una coppia di buoi, valutati nel 1256 otto lire, nonché una scrofa con due maialini del valore di 20 soldi. Ricompaiono quindi ancora i suini, mentre del tutto assenti sembrano essere gli ovini. Può darsi tuttavia che sia una lacuna dovuta al tipo di documentazione analizzata; senz'altro presenti erano gli animali da cortile corrisposti sia come laudemio sia come canone per i sedimi.

Quanto il monastero fosse attento alla conduzione dei fondi di sua proprietà è messo particolarmente in evidenza anche da alcuni documenti che attestano il ricorso alla giustizia civile per giudicare del comportamento di alcuni livellari. Nel 1208, ad esempio, Sisto *Canister* « a consulibus iustice delegatus » ordinava al notaio Giovanni *Galina* di autenticare alcune testimonianze raccolte contro *Gandulfus de Camarcono* di Zenevredo. I testimoni convocati dal monastero, *Papius*, Marco e Rufino

⁴³⁶ A.S.M., cart. 671, 1207, aprile 14, Pavia.

⁴³⁷ A.S.M., *ibidem*, 1212, gennaio 13, Pavia.

⁴³⁸ Cfr. cap. 8.

⁴³⁹ A.S.M., cart. 673, 1241, marzo 5, Zenevredo.

⁴⁴⁰ A.S.M., *ibidem*, 1256, luglio 6, Pavia.

de Camarcono, avevano dichiarato di aver visto personalmente Gandolfo nell'atto di tagliare alcuni alberi di quercia e di trascurare la coltivazione di talune terre da numerosi anni⁴⁴¹. Vere e proprie sentenze arbitrali contengono due documenti del 1211 ed una serie del 1342. Al giugno 1211 risale una vertenza tra S. Maria Teodote, rappresentata da un suo procuratore, il prete Ogerio, e Pietro *Cacius* e *Zenevredus* f. q. *Becarii* di Zenevredo⁴⁴², dai quali il monastero esigeva l'immediata restituzione di tutto il podere e *massaricium* che avevano in fitto nel territorio di Zenevredo e una multa di 40 soldi pavesi quale risarcimento « pro dampno . . . monasterio dato pro mala laboracione ». Anche in questo caso le parti si appellavano alla giustizia civile che delegava la soluzione del caso a *Bignottus de Vimenasco*. Questi stabiliva che i concessionari lasciassero le terre non lavorate (prati, gerbi, boschi) « sine contradicione atque molestacione aliqua et inquietacione », che potessero tenere fino al raccolto le terre e le vigne lavorate, ma che poi lasciassero anche queste ultime. Al procuratore del monastero toccava invece restituire ai rustici « bubulcas ipsius terre que facte fuerint ab ipsis rusticis in ipsa terra ». In caso si rifiutasse i coltivatori erano autorizzati a restare sul fondo per tutto l'anno in corso.

Sempre per il giugno 1211⁴⁴³ è documentata un'altra vertenza tra il monastero e Rufino *de Boffa*, imputato di non aver pagato per tre anni il censo dovuto a S. Maria Teodote per le terre che egli aveva in fitto nella zona di Zenevredo. Guglielmo *Advocatus*, console di giustizia di Pavia, scelto per dirimere la controversia, sentenziava che il livellario disponesse di trenta giorni per versare le tre mine pavesi di frumento e le tre staia pavesi di vino dovute quale censo delle terre, e venisse privato delle medesime se, superato tale termine, fosse ancora insolvente.

Particolarmente interessanti si sono rivelati poi alcuni atti del 1342 in cui si riportano integralmente le varie fasi di una vertenza la cui solu-

⁴⁴¹ Il doc. in data 1208, settembre 15, Pavia è redatto sotto forma di interrogatorio e riporta le domande e le risposte dei singoli testi. *Papius* dichiarava di aver visto Gandolfo « trincare tres arbores quercus que erant supra terras ipsius monasterii due quarum erant in Monte de Camarcono et tertia erat in Campo qui dicitur Costa ». Di esse « due fuerunt trincate proximo preterito anno et tertia isto anno presenti ». Inoltre affermava pure di aver visto « ab annis septem citra aut circum » l'imputato trascurare la coltivazione di un fondo di proprietà del monastero. Dichiarazioni analoghe furono rilasciate dagli altri due testi.

⁴⁴² A.S.M., cart. 671, 1211, giugno 4, Pavia.

⁴⁴³ A.S.M., *ibidem*, 1211, aprile 12, Pavia.

zione era stata affidata a Paolo *de Muto*, giudice ed assessore del podestà di Pavia, Filippo *de Sesso*, « ad officium maleficiorum deputatus ». I primi due documenti della serie, redatti il 4 settembre « in palacio novo comunis », attestano il primo la denuncia da parte di Pietro *de Abyate*, sindaco e procuratore di *Tylla*, badessa di S. Maria Teodote, contro *Carnelevarius de Caziis* che abitava in Bossonco, il quale, « sua temeritate et audacia », dal mese di aprile « intravit in quadam peciam terre » dalla estensione di 20 pertiche che il monastero possedeva da lunga data in Zenevredo *in via Asenaria*⁴⁴⁴, il secondo, la decisione del giudice di inviare un messo del comune, Stefanino *Ferarius*, ad avvertire personalmente l'imputato di presentarsi entro quindici giorni per difendersi dalle accuse mossegli⁴⁴⁵. Il 20 settembre *Carnelevarius* era messo « in bano comunis Papie » poiché non si era presentato in aula⁴⁴⁶, ed il 10 ottobre il podestà di Pavia lo condannava al pagamento entro quindici giorni di 100 lire pavesi « in pecunia numerata », delle quali una metà come risarcimento per le monache e l'altra metà per il comune di Pavia⁴⁴⁷.

⁴⁴⁴ A.S.M., cart. 676, 1342, settembre 4, Pavia « in palacio novo comunis ». Quella terra secondo *Petrus de Abyate* « spectat et pertinet ad dictum monasterium et quam peciam terre dictum monasterium tenuit et possedit spacio decem, viginti, triginta et quadraginta annorum et hodie tenet et possedit. Et dictam peciam terre dictus Carnelevarius laboravit et laborari fecit arando et arari eam faciendo contra voluntatem dictarum domine abbatisse et monialium... ».

⁴⁴⁵ A.S.M., cart. 676, 1342, settembre 4, Pavia. Paolo *de Muto* « dedit Stephanino Ferario servitori comunis Papie infrascriptis suo proprio sygillo sygillatis et eidem servitori datis quatenus ex sui parte vedat, citet, moneat et requirat Carnelevarium Zacium qui stat in loco Boxonaxii personaliter vel ad domum eius habitacionis familiis et vicinis audientibus et intelligentibus et ei precipiat quatenus die sequenti post citationem debeat coram dicto domino iudice comparere ad suis standum et petendum mandatis et ad se defendendum et excusandum a quadam accusa de eo data coram dicto domino iudice per Petrum de Abyate sindaco et procuratori Sancte Marie Teodote ».

⁴⁴⁶ A.S.M., cart. 676, 1342, settembre 20, Pavia. Visto che l'imputato non si era presentato, « id circho suprascriptus dominus Paulus iudex maleficiorum posuit ponit, fat et fecit in bano comunis Papie. Carnelevarium Zacium predictum de inobedientie, contemptu et malleficio et ultra de libris centum papiensium super lapide alcioire curie comunis Papie sono tube premissio ut moris est per Lorencium Yordanum tubatorem comunis Papie in hominum quantitate atque ibidem convocata, colecta et congregata octo dierum spacio sibi dato de quo bano exire non possit nisi prius usque ad octo dies suprascriptos proximos venientes comparuerit, coram dicto domino iudici et ad se defendendum et excusandum a predicta accusa et contentis in ea... ».

⁴⁴⁷ A.S.M., cart. 676, 1342, ottobre 10, Pavia. La sentenza venne pronunciata « per nobilem et potentem virum dominum Philipinum de Sesso honorabi-

Per quanto attiene ai sedimi, il censo previsto era sempre in natura e veniva versato in prevalenza a S. Martino o a Carnevale: in genere si trattava di pollame (galline o capponi) e di uova; le quote erano in prevalenza di 6 galline e 20 uova⁴⁴⁸, talvolta da portare metà a Carnevale e metà a San Martino⁴⁴⁹, oppure di quattro⁴⁵⁰ o 6 capponi buoni⁴⁵¹.

Durante il XIII secolo doveva essersi diffusa l'abitudine da parte del monastero di rilasciare ai concessionari una ricevuta all'atto della consegna del canone. E' quanto lasciano intravedere due documenti, uno dell'aprile del 1260⁴⁵² in cui Giovanni Salimbene, nuncio e sindaco del monastero, dichiara di aver ricevuto « integram et plenam solucionem » del fitto che Giovanni *Grilus* era tenuto a versare al monastero nel mese di agosto per le terre concessegli da S. Maria Teodote; l'altro del 1339 relativo ad una ricevuta in cui la badessa *Tylla de Sycleriis* confessa di aver incassato da Arnaldo *de Ulmo Calegarius* 10 denari pavesi come fitto di 15 pertiche di vigneto, più la decima dei frutti di quelle terre, più tre mine pavesi di frumento quale fitto di pertiche di terra colta site *ubi dicitur ad Rizollum*. Nel documento si precisa che il monastero non poteva pretendere alcunché « a dicto termino retro de totis dictis fictis et decima predicta »⁴⁵³.

Finora abbiamo avuto modo di ricordare tra le colture principali i cereali tanto grossi quanto minuti, la vite, gli alberi di alto fusto e da frutto ed i prati; ma accanto ad essi i contratti di investitura menzionano anche i legumi, seppure in un solo caso, da condurre al Po⁴⁵⁴ e il lino e la canapa per i quali era previsto un censo pari alla metà del prodotto⁴⁵⁵. E' chiaro quindi che questa zona presentava dal punto di vista colturale una realtà assai più composita di quella rilevata per il Vogherese⁴⁵⁶: è diffi-

lem Papiensem potestatem sub examine sapientis et discretis viri domini Bernardini de Blanchis eius iudicis et pro ipso domino potestate ad malleficia deputati de consilio et deliberacione omnium aliorum iudicium cure predicti domini potestatis ».

⁴⁴⁸ A.S.M., cart. 671, 1202, marzo 10, Pavia.

⁴⁴⁹ A.S.M., *ibidem*, 1208, gennaio 4, Pavia; 1211, dicembre 11, Pavia.

⁴⁵⁰ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 13, Pavia; cart. 674, 1266 maggio 8, Pavia.

⁴⁵¹ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 3, Pavia.

⁴⁵² A.S.M., cart. 674, 1260, aprile 12, Zenevredo.

⁴⁵³ A.S.M., cart. 676, 1339, dicembre 28, Pavia.

⁴⁵⁴ A.S.M., cart. 671, 1211, dicembre 11, Pavia.

⁴⁵⁵ A.S.M., cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo.

⁴⁵⁶ Per il Vogherese rimando alla parte I, cap. 5.

cile stabilire quanto ciò fosse connesso alla struttura pedologica del suolo e quanto ad una precisa volontà del monastero che, senza dubbio, sfruttava al massimo questi terreni per portare quantità sempre più considerevoli di prodotti sui mercati cittadini.

Che la situazione fosse in taluni casi alquanto gravosa per i ceti contadini sembrerebbe provato da alcuni documenti che attestano un certo indebitamento dei medesimi nei confronti del monastero. Nel novembre 1240 *Bonus Iohannis Acemorsus* e suo figlio Girardo ottenevano da Giacomo *de la Venetica*, sindaco di S. Maria Teodote, 6 denari buoni pavesi che si impegnavano a restituire nell'agosto dell'anno successivo⁴⁵⁷. Nel 1241⁴⁵⁸, invece, il monastero aveva anticipato ad *Aprilis*, di legge romana, vedova di *Bonus de la Valle* ed al figlio *Genevrus* con la moglie *Flos*, anche ella di legge romana, 19 lire e 12 soldi pavesi per l'acquisto di due buoi. Infine un atto del settembre 1284 attesta il ricorso dei livellari *Ottacius Ferrarius* e Pietro *de Lonato* di Zenevredo ad un prestito in natura di sei staia pavesi di frumento, sei staia di spelta e tre di segale richiesto per poter seminare i terreni che avevano in fitto⁴⁵⁹. Anche in questo caso la restituzione era prevista nell'agosto dell'anno seguente e cioè quando fosse stato disponibile il nuovo raccolto.

10. I CONCESSIONARI.

Analizzando i vari documenti che ci sono pervenuti per la zona di Zenevredo, abbiamo potuto constatare come nella zona fossero diffuse le proprietà di alcune famiglie appartenenti al ceto dirigente pavese e come, per alcune di esse, tra le quali in primo luogo gli *Arposti*, si noti verso la metà del secolo XIII, forse in concomitanza con gli avvenimenti politici cittadini, una precaria situazione finanziaria che, in più di una occasione li portò alla vendita di molti dei loro beni al monastero. Ancora una volta, quindi, è venuta alla luce in concreto l'appartenenza del ceto eminente cittadino alla schiera dei grossi proprietari fondiari del contado.

Vedremo ora di stabilire, invece, a chi, singole persone o nuclei familiari, il monastero avesse concesso le sue proprietà.

⁴⁵⁷ A.S.M., cart. 673, 1240, novembre 12, Zenevredo.

⁴⁵⁸ A.S.M., *ibidem*, 1241, marzo 5, Zenevredo.

⁴⁵⁹ A.S.M., cart. 675, 1284, settembre 17, Zenevredo.

Abbiamo già sottolineato come le investiture pervenuteci siano nettamente suddivise in due gruppi, le prime realizzate tra la fine del XII secolo ed i primi decenni del XIII, le ultime nella fase finale del medesimo, con un vuoto totale per tutti gli altri periodi⁴⁶⁰. E' strano che soprattutto per il periodo successivo ai grossi acquisti della metà del Duecento non ci siano pervenuti in numero più rilevante i contratti d'investitura relativi ai beni acquistati dal monastero, ma si potrebbe trattare solo di una lacuna delle fonti. In pochi casi, infatti, i beni rilevati da S. Maria Teodote risultano già allivellati e solo in quei frangenti il monastero subentrava al vecchio proprietario nei rapporti con i concessionari; nella maggior parte dei casi, invece, le singole *pecie* sembrano svincolate da qualsiasi legame contrattuale.

Le prime investiture pervenuteci, redatte alla fine del XII secolo ed all'inizio del XIII, mettono in evidenza come, già in quell'epoca, a pochi anni di distanza dalla stesura del *breve recordacionis* del 1174, S. Maria Teodote avesse sostituito la maggior parte dei propri concessionari. Le investiture considerate, poco più di trenta, sono sintomatiche di una precisa situazione sociale in Zenevredo⁴⁶¹. Da quelle stipulate negli ultimi anni del XII secolo e nei primi del XIII, infatti, risulta che i beni erano allivellati a famiglie locali: tra queste le più agiate risultano i *de Camarcono*, i *Boconi* ed i *Gramegna* che detenevano dal monastero perfiici abbastanza vaste e spesso subaffittate o concesse ad altri *ad laborandum*. I *de Camarcono* certamente erano originari della zona ed i toponimi « ubi dicitur mansus de Camarcono » e « podium de Camarcono » rinvenuti nei documenti sono indicativi appunto della loro provenienza dal territorio circostante Zenevredo. Essi sono pure tra i più antichi concessionari del monastero, essendo stati investiti già nel XII secolo. Di questa famiglia sono ricordati numerosi esponenti, ma tuttavia non siamo riusciti a stabilire tra essi precisi legami di parentela. I primi ad essere nominati nei documenti sono Lanfranco⁴⁶² e Rufino⁴⁶³, i quali furono investiti nel 1191 rispettivamente dei due terzi dei beni del monastero in Zenevredo, e di un terzo dei medesimi. Il nome di Lanfranco compare ancora nel 1209⁴⁶⁴ in una investitura collettiva di cinque membri di

⁴⁶⁰ Si vedano il cap. 9 e le tabelle.

⁴⁶¹ Si vedano le allegate tabelle.

⁴⁶² A.S.M., cart. 670, 1191, ottobre 5, Pavia.

⁴⁶³ A.S.M., *ibidem*, 1191, ottobre 19, Pavia.

⁴⁶⁴ A.S.M., cart. 671, 1209, novembre 12, Zenevredo.

questa famiglia (oltre a lui vi sono Gandolfo, *Gullicionus*, Marcheto e *Papius*) che ottennero in fitto una decina di appezzamenti per un totale di 171 pertiche (poco più di 13 ettari), e nel 1212⁴⁶⁵ quando da solo ottenne un sesto di manso. Ancora nel 1209 sempre Lanfranco, insieme a *Gullicionus*, ed a nome del figlio di suo fratello Guglielmo, si impegnava con Leonardo *de Ancona*, sindaco di S. Maria Teodote, a costruire « congruam domum » sui sedimi di cui erano stati precedentemente investiti in *Monte Buxeti*⁴⁶⁶. In caso di inadempienza era prevista per ciascuno di essi una multa di dieci soldi.

Anche Rufino fu investito dopo il 1191 di altri beni: nel 1210 ottenne con *Papius* un manso del quale era stato precedentemente tennario *Gullicionus*⁴⁶⁷ e, nel 1211, ancora con *Papius* e con il nipote Marco, di altri beni tra i quali quelli concessi precedentemente a Lanfranco⁴⁶⁸. Nel 1205, proprio Marco *de Camarcono f. q. Uberti* refutava a S. Maria Teodote tutte quelle terre che suo padre aveva avuto in fitto dal monastero⁴⁶⁹, ma probabilmente nel 1208 veniva reinvestito delle medesime⁴⁷⁰ in quanto l'atto d'investitura precisa che gli veniva concesso il *massaricium* già avuto in precedenza da *Uberto Bessa de Camarcono*.

Non sappiamo il motivo che determinò la fine dei rapporti tra tale famiglia ed il monastero. E' certo tuttavia, che essa esisteva ancora in Zenevredo nel XIV secolo. Quando nel 1330 fu ingiunto al comune ed agli uomini di Zenevredo di pagare le decime anche arretrate alla chiesa di S. Vincenzo, tra gli abitanti nel suddetto luogo tenuti a versare tale contributo figuravano, infatti, anche *Bachinus* e *Rubino de Camarcono*⁴⁷¹.

Più duraturo risulta, invece, il rapporto tra il monastero ed un'altra famiglia « de loco Zenevreti », i *Boconi*. Fin dalla loro comparsa sulla scena all'inizio del 1200, gli esponenti di questa famiglia risultano beneficiare di concessioni piuttosto cospicue. E' quanto sembra risultare

⁴⁶⁵ A.S.M., *ibidem*, 1212, gennaio 15, Pavia.

⁴⁶⁶ A.S.M., *ibidem*, 1209, novembre 12, Zenevredo.

⁴⁶⁷ A.S.M., *ibidem*, 1210, gennaio 16, Pavia.

⁴⁶⁸ A.S.M., *ibidem*, 1211, novembre 3, Pavia.

⁴⁶⁹ A.S.M., *ibidem*, 1205, dicembre 3, Pavia.

⁴⁷⁰ A.S.M., *ibidem*, 1208, gennaio 4, Pavia.

⁴⁷¹ A.S.M., cart. 676, 1330 luglio 26, « in palacio novo comunis Papie, ad banchum rationis »; 1330, settembre 5, « in palacio comunis Papie ad banchum ubi ius redditur ».

dall'investitura concessa a Pietro nel 1202⁴⁷² relativa a 32 appezzamenti per un totale di 287 pertiche più due mansi, che egli deteneva in comune con Giovanni *de Clauso*. Due mansi ed una *pecia* di due pertiche erano concesse quel medesimo anno ad altri quattro membri: Giovanni, Gualtiero, Guglielmo e Pietro⁴⁷³. Ancora Guglielmo nel 1214⁴⁷⁴ otteneva altri beni dal monastero, mentre Giacomo, « qui dicitur Minonus », otteneva nel 1266⁴⁷⁵ in concessione 34 biolche e 77 pertiche, nel 1269⁴⁷⁶ 9 pertiche e 9 tavole, e nel 1271⁴⁷⁷ un terreno casamentivo di 13 pertiche. Proprio in quel periodo del resto Giacomo « Boconus qui dicitur Minonus » era nunzio di S. Maria Teodote. E' quanto appare da un documento del maggio 1260⁴⁷⁸ nel quale egli risulta agire a nome del monastero. Una qualifica decisamente più importante era conferita in epoca successiva ad un altro membro di questa famiglia: nel 1311 ritroviamo *Franchonus Boconus* come sindaco del monastero⁴⁷⁹ e nel 1312 ancora come canonico della chiesa di S. Maria *Gualterii* e acquirente dai *de Strata* di alcune *pecie* site nel territorio di Zenevredo⁴⁸⁰. Nel 1326 Andrea *Boconus* f. q. *Petri* era attore di una vendita di terreni siti nel territorio di Zenevredo alla badessa Tomasa *de Sycleriis*⁴⁸¹.

Un'altra famiglia, infine, che ricorre con una certa frequenza tra

⁴⁷² A.S.M., cart. 671, 1202, novembre 13, *ad Pechenaschum*.

⁴⁷³ A.S.M., *ibidem*, 1202, marzo 10, Pavia.

⁴⁷⁴ A.S.M., *ibidem*, 1214, giugno 16, Pavia.

⁴⁷⁵ A.S.M., cart. 674, 1266, maggio 8, Pavia.

⁴⁷⁶ A.S.M., *ibidem*, 1269, agosto 10, Zenevredo.

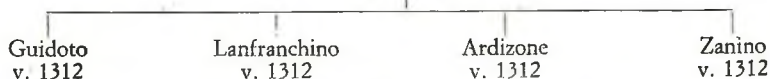
⁴⁷⁷ A.S.M., *ibidem*, 1271, maggio 14, Zenevredo.

⁴⁷⁸ A.S.M., cart. 674, 1260, maggio 9, « in territorio Boxonaxii, ubi dicitur in Carpeneto ».

⁴⁷⁹ A.S.M., cart. 675, 1311, marzo 3, Pavia, ed in una seconda copia, 1311, marzo 6, Pavia.

⁴⁸⁰ A.S.M., cart. 675, 1312, marzo 1, Pavia. Il documento attesta l'acquisto di alcune *pecie* di terra, vigna e prato nel territorio di Zenevredo per 184 lire di denari buoni pavesi. I venditori sono membri della famiglia *de Strata Maiori* della quale si propone un accenno minimo di genealogia:

Guglielmo *de Strata Maiori*
q. 1312



⁴⁸¹ A.S.M., cart. 676, 1326, marzo 7, « in castro Zenevreti ».

quelle dei concessionari del monastero alla fine del 1100 ed all'inizio del 1200 è quella dei *Gramegna*. I suoi rappresentanti, tuttavia, non sembrano appartenere alla categoria più agiata di livellari: dal monastero essi detenevano piccoli lotti di terreno e spesso figuravano tra i *laboratores* di *pecie* allivellate da S. Maria Teodote o appartenenti ad altri. Come detentori di beni di proprietà di S. Maria Teodote figurano nel 1174 Pietro, *Allo* e *Beccarius*, che avevano in comune 16 iugeri, 4 pertiche e 5 tavole, nel 1192 Guido, figlio di Uberto⁴⁸², investito di un manso e Uberto, di 4 pertiche; nel 1212 Ariberto e Martino per due appezzamenti l'uno di 11 pertiche l'altro di 2⁴⁸³ e, infine, alla metà del secolo, Giovanni pure per due lotti uno di 8 l'altro di 1 pertica⁴⁸⁴. Nel 1202, invece, un altro esponente di questa famiglia, Pietro, risulta *laborator* di alcuni mansi dei quali erano stati investiti alcuni membri della famiglia *Boconi*⁴⁸⁵.

Come si può riscontrare anche dalle annesse tabelle, per questo stesso periodo le investiture non attestano la presenza tra gli affittuari del monastero di appartenenti ad altre casate di rilievo; meritevoli di citazione, perché rinvenute frequentemente anche in altra occasione, ci sembrano tuttavia le famiglie *de Olzola*, *de Henrico*, *de Diacono*, *de Zaganis*, *de Baserega* e *de Ulmo*, per le quali i documenti lasciano intravedere una frequente partecipazione all'attività socio-economica del monastero e, talvolta del *castrum* di Zenevredo.

Per il XIII e XIV secolo, inoltre, l'inserimento del monastero nella sfera di azione dei ceti eminenti cittadini sembra ormai giunto all'apice. Alla guida di S. Maria Teodote si alternavano, infatti, badesse provenienti dalle più influenti famiglie di Pavia: è il caso di Berta *de Salimbene*⁴⁸⁶, che fu a capo del monastero negli anni sessanta del XIII secolo, o della badessa successiva Paziienza *de Curte*⁴⁸⁷, la cui presenza è testimoniata per oltre un trentennio ed ancora delle due badesse seguenti, provenienti entrambe dalla famiglia *de Sycleriis*, Tomasa⁴⁸⁸ e *Tylla*⁴⁸⁹. La nomina di

⁴⁸² A.S.M., cart. 670, 1192, febbraio 15, Pavia.

⁴⁸³ A.S.M., cart. 671, 1212, gennaio 14, Pavia.

⁴⁸⁴ A.S.M., cart. 673, 125 . . ., aprile 14, Pavia.

⁴⁸⁵ A.S.M. *ibidem*, 1202, novembre 13, « ad Pichinaschum ».

⁴⁸⁶ F. GIANANI, *Il « Monasterium Theodotis »* . . . cit., p. 179.

⁴⁸⁷ A.S.M., cart. 674, 1266, gennaio 15, Pavia.

⁴⁸⁸ F. GIANANI, *Il « Monasterium Theodotis »* . . . cit., *ibidem* e come documento esemplificativo A.S.M., cart. 675, 1295, giugno 17, Pavia.

⁴⁸⁹ A.S.M., cart. 676, 1346, maggio 20, Voghera; F. GIANANI, *Il « Monasterium Theodotis »* . . . cit., *ibidem*.

esponenti di tali casate alla massima carica del monastero rispondeva quasi sempre ad una precisa realtà socio-politica cittadina. Assicurarli la guida di un grosso ente ecclesiastico costituiva senza dubbio un elemento di grande prestigio e potere; non a caso, quindi, alla nomina delle badesse testé menzionate fece seguito l'elezione di esponenti dei medesimi nuclei familiari a sindaci e procuratori del monastero: Berta *de Salimbene* fu affiancata da Giovanni *de Salimbene*⁴⁹⁰. Pazienza *de Curte* da Nicola *de Curte*⁴⁹¹. Da quando poi, sul finire del XIII secolo, la guida del monastero passò a Tomasa *de Sycleriis* (figlia di Lanfranco e sorella di Alessandro), si constata un'assidua e costante partecipazione di esponenti di questa stessa famiglia all'attività economica del monastero, come è attestato dal fatto che ad atti rogati alla presenza di Tomasa figuravano di frequente come testi *Victor* e Nicola *de Sycleriis*⁴⁹². Il coinvolgimento dell'intero nucleo familiare alla vita interna del monastero si fa più evidente ancora con *Tylla de Sycleriis*: tra i notai rogatari di atti stesi alla sua presenza figurano infatti Moschino *de Sycleriis*⁴⁹³, padre di Odoardo, ed Antonio (pure notaio), e ancora Opicino *de Sycleriis*⁴⁹⁴, mentre tra i testi ritroviamo Nicola⁴⁹⁵, i fratelli Michele e Bertoloto⁴⁹⁶, nonché Bertolino f. q. *Laurengi iurisperiti*⁴⁹⁷. E' quindi chiaro come ormai anche nel monastero i poteri decisionali fossero delegati a rappresentanti di quelle famiglie che maggiormente contavano nella vita politica cittadina. I *Salimbene*, ad esempio, annoverano parecchi consoli nella loro famiglia⁴⁹⁸, i *de Curte* dalla metà del XII secolo ricoprirono più volte il ruolo di consoli all'interno del comune pavese; durante il XII secolo poi, ebbero sem-

⁴⁹⁰ A.S.M., cart. 674, 1261, settembre 9, Zenevredo; tra i testimoni abbiamo pure rinvenuto *Symon Salimbene*, A.S.M., cart. 674, 1266, maggio 8, Pavia.

⁴⁹¹ A.S.M., cart. 674, 1271, maggio 14, Pavia.

⁴⁹² A.S.M., cart. 675, 1295, giugno 17, Pavia; *ibidem*, 1298, dicembre 16, Pavia e, ancora per citare un altro esempio, cart. 676, 1321, febbraio 6, Pavia.

⁴⁹³ A.S.M., cart. 676, 1336, aprile 10, Pavia.

⁴⁹⁴ A.S.M., *ibidem*, 1343, settembre 11, Pavia.

⁴⁹⁵ A.S.M., *ibidem*, 1340, luglio 22, Pavia.

⁴⁹⁶ A.S.M., *ibidem*, 1339, marzo 11, Pavia.

⁴⁹⁷ A.S.M., *ibidem*, 1343, settembre 11, Pavia.

⁴⁹⁸ Cfr. P. VACCARI, *Lista cronologica dei consoli di Pavia*, in « Boll. Soc. Pav. St. Pat. », n. s., v. VIII, 1956, fasc. 1, pp. 3-14. Nel 1121 figura *Syrus Salimbene*, nel 1162 *Gullicionus*, nel 1172 *Syrus*, nel 1177, nel 1179, nel 1195 ancora *Syrus*.

pre dal comune di Pavia riconoscimenti di rilievo per quanto atteneva la loro posizione di *domini loci* sul comune e sul territorio di Stefanago, mentre nel XIV secolo erano iscritti alla « Società del Popolo »⁴⁹⁹. Anche la famiglia *de Sycleriis* del resto, fa parte di quel ristretto numero di consorzierie che ricoprirono più volte la carica consolare e va identificata con quella che nel 1399 una lista delle famiglie pavesi appartenenti alla *Societas Militum* definisce « Parentella de Sigleriis, guelpha »⁵⁰⁰.

⁴⁹⁹ Si veda L. CHIAPPA MAURI, *Una « impositio blave »* . . . cit., p. 134 e la annessa bibliografia.

⁵⁰⁰ Si veda L. CHIAPPA MAURI, *Una « impositio bave »* . . . cit., p. 115 con i riferimenti bibliografici, nonché ID., *Per la storia delle campagne* . . . cit., p. 135.

APPENDICE DOCUMENTARIA

In questa appendice viene riportata la trascrizione di un documento relativo alle decime che spettavano alla chiesa di S. Vincenzo di Zenevredo negli anni quaranta del XII secolo.

Tale carta, di complessive 33 righe, è conservata in buono stato nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione, Pergamene per fondi, nel fondo di S. Maria Teodote, cartella 673. Essa ci è pervenuta nella redazione realizzata dal notaio *Berronus de Ottone Vegio* che l'aveva rinvenuta nei « breviaria » di *Ottone de Baserica*.

Nella trascrizione, si è restati fedeli al testo originale.

S.T. Anno nativitatis Domini millesimo ducesimo quadragesimo quarto, indictione secunda, die sabati sexto mensis augusti, in Zeneveto. Andreas de Ulmo, Iohannes Gramegna et Marchus de Camarchono omnes in concordia et unanimitate manifestaverunt et hostenderunt Iohanni clerico ecclesie Sancti Vicencii nomine ipsius ecclesie quod infrascripte pecie terre debent reddere et dare decimam ipsi ecclesie sicut ipsi Andreas et Iohannes tenebant secundum preceptum eis factum per Rolandum Arpotum tunc consulem iusticie Papie. Primo debet habere decimam de brayda Arpotorum de via de Adam que est circa bubulce septem; item de perticis decem et octo terre quam habet ibi iusta ipsam viam et braydam monasterii Theodotis; item de vintiquatuor perticis terre quas sunt iusta ipsam viam illi de Ulmo et illi de Monte de eorum feudo; item debet habere medietatem decime poderis quod habuerunt Arpoti ad Villidolzam ultra rillum et circa rillum; item de toto podere illorum de Beccaria a strata superius; item de omnibus feudis illorum de Casalo a strata superius; item de duabus partibus brayde hospitalis de Rivalto que est deversus Rivalentum; item de perticis quatuor terre de campo Arpotorum de subtus montem; item de perticis sedecim de vitibus de clauso Montismali a duobus capitibus ipsius clausi; item de campo uno terre monasterii Theodotis de Rivalto quod laboratur per Andream de Ulmo; item de perticis decem terre suprascripti monasterii de rillo de curte quod laboratur per suprascriptum Andream; item debet habere decimam de pecia una vinee de Arpotis quam solebat laborare quondam Rubaldinus de Monte de pecia Sartorum de syderata tali modo quod ipsa ecclesia debet habere in antea sindulas tres vini de comuni et pecia debet dividere cum Bonifacio Medico; item de quarta parte de pecia virmeley Sartorum; item de perticis quinque terre de campo Arpotorum de Campo Cortexano iusta porta que solebat esse de illis de Baserica et de illis de Strata de ficto suo et de ecclesia Sancte Marie; item de toto podere ecclesie Sancte Marie a strata superius preter de sedimine ipsius ecclesie cum toto hoc quod se tenet cum ipso sedimine circumquaque et preter^a de vinea Campi Cortexani; item de sedimine supra quod moratur Gyardus de Baserica quod fuit de illis de Beccaria; item de sedimine Iacobi de de la Strata quod fuit de illis^a de Beccaria et est de monasterio; item de perticis sex de vinea et terra de rizolo que laborantur per Zenevrum de Ulmo et Petrum eius fratrem; item de clauso turis a piro poletto versus serum; item de perticis quatuor de vitibus vermileis de Saliceto que fuit de

illis de Beccaria et laboratur per Iacobum de Ulmo; item in suprascripto clauso de turre de perticis quatuor de vitibus que fuit de illis de Beccaria; item de perticis duabus vinee Ansaldi de Casalo de Modoleto; item de perticis duabus de vitibus Iacobi de Ulmo de Modoleto; item de illa terra quam habet Martinus de Montebello circa rillum qui fuit de Lotterenghis; item de terra de Zuchis circa rillum; item de medietate unius campi quem habet hospitale de Rivalto intus valles; item de manso qui fuit de monacabus monasterii prenominati de Camarcono; item de terris et vineis de feudo illorum de Monte quas solebat habere circa putheum Pitinaxii et illis partibus; item de perticis novem terre que fuit de illis de la Canonica et que modo est de Arpotis et laboratur per Cenevrum de Ulmo; item de pecia una de vitibus quam habuerunt Cenevrus et Petrus de Ulmo ultra costum eorum iuris; item de toto clauso illorum de Lomello preter de perticis novem; item de sedimibus illorum de Curte et de tota brayda que se tenet cum ipsis sedimibus a via vetere in sursum; item de toto podere de Bucafollis de Sala; item de sedimine Pavarexii; item de sedimine quod solebat tenere Martinus de la Valle; item de sedimine et terra domini episcopi papiensi de castellarario; item de vinea Andree de Ulmo de rillo de curte; item de campo corteroni qui solebat esse vinea et tenetur per Iohannem Gramegnam preter de quarta parte ipsius campi; item de perticis quinque terre de corteroni que laboratur per Cenevrum de la Valle; item de campo corteroni suprascripti monasterii et laboratur per suprascriptum Iohannem Gramegnam preter de perticis tribus; item de feudum illorum de Ulmo de Rolzeo que suprascripta terra de corteroni est de manso casini de quo manso dicta ecclesia debet habere decimam; item de perticis sex terre Iohannis Gramegne de Cogocio; item de perticis undecim inter terram cultam et vineam Iohannis Gramegne de Gi ruina; item de perticis septem terre de Carbonaria que tenetur per Iohannem Gramegnam, medietas cuius terre est de Arpotis; item de perticis duabus terre ad brancum que tenetur per ipsum Iohannem; item de campo suprascripte ecclesie Sancti Vicencii a senterio quod adit deversus sero; item de sedimine Gramegnorum; item de perticis tribus terre de Ozola que est suprascripti monasterii et fuit de suprascripta ecclesia Sancti Vicencii; item de alodio Andre Calegarii de Ronco; item de pecia una de calora; item de medietate pecie de vitibus de molia que est Sartorum. Et inde dicti Andreas et Iohannes et Marchus hanc cartam et plures fieri rogaverunt.

Interfuerunt presbiter Iohannes de Arena, Andreas Mussus de Monte et Albertus Medalianus qui dicitur Pixellus inde testes.

S.T. Ego Berronus de Ottone Vegio sacri palaci notarius hanc cartam inventam et exitam de breviariis quondam Uberti de Baserica notarii mihi commissis subscripsi.

TABELLA XIII
PERMUTE NEL TERRITORIO DI ZENEVREDO

Cart.	Data	Attore del cambio	Estensione delle terre ottenute in cambio dal monastero ¹	Estensione delle terre cedute dal monastero ¹	Ubicazione
671	1205, maggio 8, Pavia	Bergundio <i>Arpotus</i> (rimane livellario per le terre ricevute dal mon.)	7 1 1½ 7	7	<i>in Valle</i>
671	1209, dicembre 12, Pavia	Lanfranco <i>de Camarcono</i>	2	17	<i>sub Monte Scorticato in Roboreto in Redeco in piano Archi ad Quintanas Archi</i>
671	1209, dicembre 12	Martino e Ariberto <i>Gramegna</i> (fratelli)	2	17	<i>ad Rivaltum in Casaleto</i>
671	1212, giugno 15, Pavia	Giovanni Baserega	1	14	<i>ad Rivaltum in Carbonara</i>
671	1212, giugno 15 Pavia	Ariberto e Martino <i>Gramegna</i> (fratelli)	4	8	<i>ad Quintanas de plano de Archi</i>
671	1213, ottobre 11 Pavia	Pietro prete di S. Maria di Zenevredo	½	8	<i>subtus Poçum de Flacapano in piano Carbonarie ad Fontanellas</i>
				un sedime tenuto da Pietro <i>Canis</i>	

Cart.	Data	Attore del cambio	Estensione delle terre ottenute in cambio dal monastero ¹		Estensione delle terre cedute dal monastero ¹	Ubicazione
671	1218, maggio 6, Pavia	Martino, prevosto S. Michele Maggiore	2 pecie terra <i>culta</i>		2 pecie terra <i>culta</i>	<i>in Olzola in Tevolaria</i>
672	1250, maggio 14, Pavia	Giovanni <i>Cagapata</i>	18	15		<i>ad Pirum de vite ad clausuram de Canova ad Media Prora ad Moliam Sopranam ad Ysellas ad Ysellas ad Rovoretum in costa de Rovoreto in costa de Rovoreto in Longarola intus la vallem intus la vallem ad Cuchavellam ad Cuchavellam in Carbonaria intus fossatum Pitinaxii</i>
			34			
			1	1		
			2	14½		
			1	10½		
			3	14		
			2	8		
			2	6		
			2	4		
			1	6		
			1			
			2½			
			3	— 6		
			2			
			7			
			totale	34½	17	

Cart.	Data	Attore del cambio	Estensione delle terre ottenute in cambio dal monastero ¹		Estensione delle terre cedute dal monastero ¹	Ubicazione	
					22	10	<i>ad fontanam de Bogazio</i>
					1	4	<i>ad pratum de salice</i>
					1	4	<i>ad pratum de salice</i>
						6	<i>ad pratum de salice</i>
					totale	25	
672	1266, novembre 10, Pavia	Giovanni <i>Cagapata</i>	2	7	2½		<i>ad Pasquale ultra costam</i>
673	1345, aprile 5, Zenevredo	Giovanni <i>Boconus</i> f. q. <i>Pagani</i>	23½		23½		<i>ad Castellarium</i>

¹ Il valore è espresso in pertiche e tavole.

TABELLA XIV
 INVESTITURE NEL TERRITORIO DI ZENEVREDO

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
670	1191, ottobre 5, Pavia	Lanfranco « de Camarcono de loco Zenevreti »	Zenevredo « in su- prascripti loci ter- ritorio »	2/3 beni del monaste- ro	vite frumento	a metà agosto: 2 moggia pav. frumento; 3 congia e 2 staia vino; pasto per 2 perso- ne e cavalli alla vendemmia.
670	1191, ottobre 19, Pavia	Rufino « de Camar- cono de loco Ze- nevreti »	Zenevredo « in su- prascripti loci ter- ritorio »	1/3 beni del monaste- ro	vite frumento	a metà agosto: 1 moggio pav. frumento; alla ven- demmia: 10 staia pav. vino + pa- sto (c. s.).
670	1192, febbraio 15, Pavia	Guido <i>Gramegna</i>	Zenevredo « in su- prascripti loci ter- ritorio »	un manso in 5 <i>pecie</i>	vite frumento	4 moggia frumen- to, 18 congia vino.
670	1192, febbraio 15, Pavia	Uberto <i>Gramegna</i>	« ad locum quod vocatur Caxina »	p. 4	vite	4 congia pav. puro mosto

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
671	1202, marzo	Pietro Guglielmo <i>Boconi</i> Giovanni Gualtiero	<i>ad Partenaxe</i>	2 mansi che lavo- rava Pietro <i>Gramegna</i> p. 2	vite terra colta prati 2 sedimi	1/3 dalle terre col- te; 1/3 dell'erba dei prati; 1/2 del vino; <i>pro condiciis sedi- minum</i> : 6 galline e 10 uova a Car- nevale; <i>pro condiciis ter- rarum</i> : 1 staio di noci. « et facere debet cercaticam in mes- sionibus et vende- miis nuncio mo- nasterii ». concimazione.
671	1202 novembre 13 <i>ad Pechenaschum</i>	Pietro <i>Boconus</i> e Giovanni de <i>Clauso</i>	<i>in Zerbos de Pe- chenasce</i> <i>in Valles de Pe- chenasce</i>	2 mansi che era solito tenere Pietro <i>Gramegna</i> p. 9 — 4 t. p. 28 — 3 t. p. 9 — 6 t. p. 21 — 8 t.		

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
			<i>ibi prope</i>	p. 10	6 t.	
			<i>u. d. campus de</i>			
			<i>Rovoreto</i>	p. 4	10 t.	
			<i>ibi prope in Ro-</i>			
			<i>voreto de Pichina-</i>	p. 11	— 2 t.	
			<i>sce</i>			
			<i>ibi prope</i>	p. 15	4 t.	
			<i>ibi prope</i>	p. 12	9 t.	
			<i>ibi prope</i>	p. 12		
			<i>ibi prope ad Cu-</i>			
			<i>curbitam</i>	p. 10	— 9 t.	
			<i>ad clausuras de</i>			
			<i>Pichinasse</i>	p. 1	— 1 t.	
			<i>ibi</i>	p. 3	— 8 t.	
			<i>ibi</i>	p. 3½		
			<i>ibi</i>	p. 13	« cum co-	
					chis »	
			<i>ad la Monicam</i>	p. 7	— 4 t.	
			<i>ad la Valem</i>	p. 9	— 8 t.	
			<i>ibi in Pocarello</i>	p. 2	2 t.	
			<i>ad ysellam</i>	p. 4		
			<i>ad ysellam</i>	p. 2	— 6 t.	
			<i>u. d. Campus de</i>			
			<i>Rivo</i>	p. 8	8 t.	
			<i>u. d. pecia de la</i>			
			<i>torba</i>	p. 22	4 t.	

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo	
			<i>u. d. pecia de Cu-</i>				
			<i>cuvella</i>	p. 5	9 t.		
				p. 1	6 t.		
			<i>u. d. Campus de</i>				
			<i>Pratis</i>	p. 18			
			<i>u. d. Pratum Sub-</i>				
			<i>tanum</i>	p. 8			
			<i>u. d. Pratum Sub-</i>				
			<i>tanum</i>	p. 4	— 6 t.		
			<i>u. d. Pratum Sub-</i>				
			<i>tanum</i>	p. 8½			
			<i>u. d. Pratum de</i>				
			<i>Pichinasse</i>	p. 26			
			<i>ad Campum de</i>				
			<i>Canestro</i>	p. 6½			
			<i>in Piano subter</i>				
			<i>Stratam</i>	p. 2			
			<i>in Carbonara</i>	p. 2			
				Totale p. 287	9 t.		
671	1205, dicembre 4, Zenevredo	Gandolfo de Hen- rico Tebaldo Diacono- rum Bernardo de Dia-	<i>ad Clausum</i> <i>Diaconorum</i>	p. 5	7 ½	terra e vite	3 congia e 3 stiaia di puro mosto alla vendemmia

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
671	1207, aprile 14, Pavia	<i>conis</i> Giovanni e Pietro <i>de Baserega</i> e fratelli	<i>in Campo Corte-</i> <i>xano</i>	p. 12	vite	1/2 del vino; pasto per 2 nunci al tempo <i>de cerca-</i> <i>tica</i> e alla vendem- mia + 3 carri di concime all'anno. stesso pagato da <i>Bonus</i>
671	1208, settembre 9, Pavia	Gandolfo <i>de Çaga-</i> <i>nis</i> per il figlio di <i>Bonus de Çaganis</i>	le terre q. <i>Boni</i>			
671	1208, gennaio 4 Pavia	Marco <i>de Camar-</i> <i>cono</i>	<i>in territorio</i> <i>Zenevredi</i>	<i>massaricio</i> q. <i>Uberti Baffe</i>	terra colta vite sedime	1/3 dalle terre colte; 1/2 del vino; « <i>cercatica nunciis</i> <i>monasterii</i> »; pasto alla vendem- mia e messi; <i>pro condiciis sedi-</i> <i>minum</i> : 3 galline e 10 uova a Carne- vale; concimazione; cura degli alberi 1 mina pav. frumento a per- tica
671	1209, febbraio 14 Pavia	Pietro <i>Garonus</i>	<i>ad Rillum de Na-</i> <i>visella</i>	p. 2	prato	

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
671	1209, novembre 12, Zenevredo	Lanfranco Rufino Gandolfo <i>de Ca-</i> <i>Papius mar-</i> Marcheto <i>cono</i> <i>Guilicionus</i>	<i>infra valles</i>	p. 43½ p. 9 16 t. p. 7 8½ t. p. 6 18 t. p. 2½ p. 29 p. 8 p. 30 — 7 t. p. 25 6 t. p. 10	sedime terra colta e vigna	
				totale p. 171	17½	
671	1210, gennaio 16, Pavia	<i>Papius</i> e Rufino <i>de Camarcono</i>	<i>in territorio</i> <i>Zenevreti</i>	1 manso già di <i>Guilicionus</i> <i>de Camarcono</i>	terra e vigna	1/3 dei frutti; 1/2 del vino; pasto « <i>tempore</i> <i>cercatica blave</i> <i>et vindemiarum</i> »; vitto al tempo <i>batimenti et vin-</i> <i>demiarum</i> ; concimazione; i <i>condicia</i> di <i>Gui-</i> <i>lizonus</i>

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
671	1211, marzo 12, Pavia	Ardengo Grillo	<i>ad Credarolam</i>	p. 7 di cui 1/2 p. di un sedime	vigna	1/2 del vino; <i>pro condiciis sediminis</i> : 2 cap- poni a Natale.
671	1211, novembre 3, Pavia	Rufino, <i>Papius</i> e Marco (nipote) <i>de Camarcono</i>	<i>in territorio Zenevreti</i> <i>ad Curtem ad Comptonum Buxeti in medio clausi</i>	qto aveva Lanfran- co <i>de Camarcono</i> p. 5 p. 8 p. 3	terra terra culta prati gerbi vigne sedimi vite	1/2 del vino; 1/3 dei cereali; 1/3 fieno; per i sedimi: 6 capponi a S. Mar- tino; <i>cercatica una</i> per due persone <i>tem- pore messionum</i> ; concimazione.
671	1211, novembre 13, Pavia	Giovanni <i>Carlenbellus</i>	<i>in Redeço in Redeço ad clausum de Valle in Zenevredo</i>	1 <i>pecia</i> 1 <i>pecia</i> 1 <i>pecia</i> 1 sedime	p. 7 terra terra vigna	1/3 dei cereali. 1/2 del vino. concime; <i>cercatica tempore messionum</i> ; 4 capponi buoni a S. Martino.
671	1211, dicembre 11, Pavia	Bernus de Valle		terra tenuta da Pietro <i>Boconus</i>	terra prato vigna	1/2 del vino; 1/3 dei cereali; 1/3 del fieno;

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
					terra <i>culta</i> leguminose sedimi	« de qualibet sedi- mine pro condi- ciis »: 3 galline e 10 uova a S. Mar- tino, 1 gal. e 10 uova a Carnevale; pasto « tempore cercatice et levati- ce, quantum bati- mentum duraverit »; concimazione.
671	1212, gennaio 14 Pavia	Ariberto <i>Gramegna</i> Martino	<i>u. d. Giruina ad Plaças de Scto Vicencio in Car- bonara</i>	p. 11 p. 2	terra prato terra prato	3 staia di frumento 1 staio <i>pulcre blave</i>
671	1212, gennaio 15, Pavia	Lanfranco <i>de</i> <i>Camarcono</i>	<i>u. d. Mansus de Camarcono</i>	1/6 manso		1/3 cereali; i <i>condicia</i> delle altre parti; concime.
671	1212, [...] 4, Pavia	Pietro <i>Coçius de</i> <i>Zenevreto</i> e il nipote <i>Zenevrus</i>	<i>in Campo Naça- reno</i>	p. 30	terra vigna	6 congia di vino alla vendemmia, pasto per 2 uomi- ni.

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
671	1213, novembre 13, Pavia	Gandolfo <i>de Hen-</i> <i>rico</i> di Zenevredo e il figlio Giacomo		qto aveva dal monastero Tebaldo <i>de Bosco</i>	terra vigna prati 2 sedimi	1/3 dei cereali e dei legumi e altri frutti; 1/2 del vino; « et de sedimibus pro condiciis »: 6 galline e 20 uo- va a Natale e 1 mina di noci. pasto « tempore cercatice . . . et vindemiarum »; concimazione.
671	1214, giugno 16, Pavia	Guglielmo <i>Boco-</i> <i>nu:</i>	<i>ad crucem de</i> <i>Stradella</i>		terra colta	1 staio + 1 mina di frumento
671	1215, maggio, Pavia	<i>Aymus Sevellus</i> <i>de Zenevredo</i>		qto aveva Pietro <i>Boconus</i>		1/3 dei frutti delle terre colte; 1/2 del vino; concimazione; pasto c. s.
671	1217, ottobre, Pavia	<i>Petegrus Lupus</i> e Giovanni (fra- tello) di Zenevre- do		1 manso	terra colta vigna	1/3 dei prodotti delle terre colte; 1/2 del vino; 1/3 del fieno;

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
						<i>pro condiciis: 3</i> galline, 10 uova, 1 mina di noci (2 galline a San Martino, 1 con uova e noci <i>in</i> <i>Carnis Levamine</i>) pasto « in cercati- ca blavarum et vindemiarum.
673	1250, marzo 18, Pavia	<i>Generus de Ulmo</i> <i>de Zenevredo</i>	<i>in territorio</i> <i>Zenevreti</i>	p. 17	vigna	10 congia puro vi- no alla vendem- mia; pasto per 2 uomi- ni c. s.
673	1250, aprile 14, Pavia	Giovanni <i>Gramegna</i>		p. 8 p. 1	vigna prato	3 staia frumento
674	1258, agosto 9, Zenevredo	<i>Bennus Caganus</i>		p. 1 già di <i>Petracius</i> <i>Sartor</i>	vigna	2 staia ed 1 mina di frumento, tran- ne in tempo di guerra.

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
674	1261, settembre 9, Zenevredo	Bernardo e Giacomo (fratello) <i>Calegarius</i>	<i>I brayda prope turrim</i> <i>inter sedimina de Monte</i> <i>ibi prope deversus Rivalentum</i> <i>Prope turrim u. d. Mayrolis</i> <i>prope turrim ad Pradellas</i> <i>ad Pichinaxium</i> <i>ad braydam</i> <i>Castagne ultra Ridolçum</i> <i>ad Pradellas</i> <i>ad Lavagium</i> <i>ad Fontanellas</i> [...] <i>de clauso betule</i>	biolche 8 p. 12 biolche 4 biolche 2 biolche 3 già tenute da <i>Generus de Ulmo</i> p. 12 biolche 10 p. 12 p. 5 biolche 7 p. 9 p. 7 p. 6 p. 6 p. 12	1 braida già vigna terra terra terra terra terra prato prato prato vigna	1/2 + <i>decima de grosso</i> ; 1/3 + <i>decima de minutalis</i> per prati 2 moggi frumento; 1/2 lino e canapa e frutti alberi; concimazione; pasta vendemmia e messi.
				totale p. 83	biolche 32	

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo
674	1266, maggio 8, Pavia	Giacomo <i>Boconus qui dicitur Minonus</i>	<i>in Zenevredo</i> <i>in Zenevredo</i> « u. d. ad <i>Castaneam</i> a capite <i>Suprano</i> versus <i>Castaneam</i> » <i>in Archis</i> <i>ad fossatum Archi</i> <i>ad Fontanam Sideratam</i> <i>retro montem</i> <i>de subtus aream monasterii</i> <i>retro turrim</i> <i>ad Salicem</i> <i>ad Pradellas</i>	1 casa 1 sedime biolche 8 biolche 3 p. 6 biolche 2 biolche 3 biolche 8 biolche 4 già lavorate da <i>Rusignanus de Camarcho</i> e <i>Generus de Ulmo</i> biolche 4 tenute da Giacomo <i>Calegarius</i> p. 10 p. 10 tenute dal suddetto Giacomo	terra terra terra terra terra terra terra terra terra terra	da metà dei beni 1/2 dei prodotti; dall'altra metà 1/3 + <i>decima</i> ; <i>De grosso et de minutulis</i> : 1/3 + <i>decima</i> ; 1/2 + <i>decima</i> di tutto il vino; 1/3 del fieno; per case e sedimi edificati a S. Martino 4 capponi; concimazione.

Cart.	Data	Livellario	Ubicazione	Estensione	Coltura	Censo	
			<i>ad Putbeum Pechenaschi</i>	p. 5	terra		
			<i>ad Longarias rivi Margoni sive ad braydam</i>	biolche 2			
			<i>ad Pratum Longum</i>	p. 20 già di Giacomo de Venetica			
			<i>ad Sideratam a Capite Suprano</i>	p. 6	prato		
			<i>ad Pradellas</i>	p. 9	prato		
			già tenute da <i>Argutus de Casali</i>	p. 4	vigna		
			<i>ad Betulam</i>	p. 1 p. 6	terra vigna		
			totale	biolche 34			
				p. 77			
674	1269, agosto 10, Zenevredo	Giacomo <i>Boconus qui dicitur Minonus</i>	« intra Valles retro castris dicti loci »	p. 9	18 t.	terra colta da trasformare in vigna	1/3 dei cereali grossi e minuti.
674	1271, maggio 14, Zenevredo	Giacomo <i>Boconus qui dicitur Minonus</i>	« in contrada u. d. ad closum de Capite Suprano »		13 t.	un sedime cum casa copata	2 capponi a San Martino.
675	1288, agosto 31, Pavia	Ansaldo <i>de Ulmo</i>	<i>ultra costam in Cagastrata</i>	p. 13½		vigna	a S. Martino den. 6 pavesi

TABELLA XV
CONCESSIONARI NEL TERRITORIO DI ZENEVREDO

Concessionario	Anno	Estensione
Giovanni <i>de Baserega</i>	1207	p. 12
Pietro Pietro <i>Zacius de Zenevredo</i> e nipote <i>Zenevrus</i>	1213	p. 30
Gandolfo de <i>Çaganis</i> per il figlio di <i>Bonus de Çaganis</i>	1208	terre q. <i>Boni</i>
Bennus <i>Çaganus</i>	1258	p. 1
Bernardo <i>Calegarii</i>	1261	p. 83 in 15 fondi
Giacomo Giacomo <i>Boconus qui dicitur Minonus</i>	1266	biolche 32 biolche 34 in 18 fondi
		p. 77
	1269	p. 9 t. 9
	1271	t. 13
Pietro <i>Boconus</i>	1202	2 mansi p. 287 (in 32 fondi)
Giovanni Gualtiero <i>Boconi</i>	1202	2 mansi p. 2
Guglielmo Pietro		

Concessionario	Anno	Estensione
Giovanni Carlenbellus	1211	2 pecie 1 sedime 7 pertiche
Lanfranco de Camarcono	1191	2/3 beni monastero in Zenevredo
Lanfranco de Camarcono	1212	1/6 manso
Marco de Camarcono	1208	massaricio q. <i>Uberti Befe</i>
Rufino de Camarcono	1191	1/3 beni monastero in Zenevredo
Gandolfo	1209	p. 171 t. 17½ (10 lotti)
<i>Guilicionus</i>		
Lanfranco de Camarcono		
Marcheto		
<i>Papius</i>		
<i>Papius</i>	1210	1 manso già di <i>Guilicionus de Camarcono</i>
de Camarcono		
Rufino		
<i>Papius</i>	1211	q.to già di Lanfranco de Camarcono p. 5 p. 8 p. 3 p. 5 t. 7½
de Camarcono		
Rufino		
Marco loro nipote		
Bernardo de Diaconis		
Tebaldo Diaconorum	1205	
Gandolfo de Henrico		
Gandolfo de Henrico	1213	q.to aveva già Tebaldo de Bosco
Pietro Garonus	1209	p. 2
Ardengo Grillo	1211	p. 7

Concessionario	Anno	Estensione
Ariberto	1212	p. 11 p. 2
Gramegna		
Martino		
Guido Gramegna	1192	1 manso
Giovanni Gramegna	125[...]	p. 8 p. 1 p. 4
Uberto Gramegna	1192	p. 4
Pelegrus Lupus e Giovanni, fratelli, di Zenevredo	1217	1 manso
Aymus Savellus	1215	q.to aveva Pietro Boconus
Bernus de Valle	1211	terra già tenuta da Pietro Boconus
Ansaldo de Ulmo	1288	p. 13½
Generus de Ulmo	1250	p. 17